ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Venerdì 6 Giugno 1924* — MATTINO — NUM. 135

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Mussolini parlerà domani alla Camera

Vivace dibattito fra l'oratore dei socialisti unitari e la maggioranza fascista

Roma, 5, notte.

Alle 15 il presidente Rocco dichiara aperta la seduta, mentre nell'aula sono presenti una cinquantina di deputati. Al banco del Governo sono gli on. Ciano ed i sottosegretari Finzi, Acerbo e Carnazza.

Incidente Gronchi-Salandra

Sul processo verbale della seduta di ieri, letto dall'on. Greco, prende la parola l'on. Gronchi, per ribattere all'accusa di mendacio lanciatagli ieri dall'on. Salandra.

Voci a destra. — Ha fatto bene!

GRONCHI prosegue rilevando che malgrado la protesta dell'on. Salandra, non può non mantenere il proprio giudizio sull'azione svolta dalla Destra nella legislatura del 1919.

GRAY. — Allora Salandra ha fatto bene a darle del mentitore!

GRONCHI. — Quantunque io sia relativamente giovane per la vita politica, pure in qualità di galantuomo, di ex-combattente e volontario, respingo recisamente l'accusa lanciatami dall'on. Salandra. (*Rumori a destra*).

GRAY. — Lei è sincero soltanto della menzogna!

SALANDRA. — Domando la parola.

Ottenuta la parola, l'ex-presidente del Consiglio rileva come l'attenta lettura del resoconto stenografico della seduta di ieri permetta di constatare che l'on. Gronchi, senza nessuna giustificazione, si era scagliato contro la Destra con parole che non lasciano dubbio sul loro significato. «L'oratore popolare ha espresso sentimenti di antipatia per la Destra, sentimenti che io ricambio vivamente. L'on. Gronchi ha dichiarato che nel '19 la Destra, insieme all'on. Salandra, ha abbandonato volontariamente il proprio posto. Ebbene io tengo a dire che nei miei 38 anni di vita parlamentare avrò potuto errare, ma certamente fuggitivo, disertore non sono stato mai!» — Le dichiarazioni dell'on. Salandra sono accolte da approvazioni; destra e centro scattano in piedi e improvvisano una dimostrazione di simpatia. L'on. Salandra, commosso, resta in piedi.

FARINACCI, rivolto a Gronchi: — Hai capito? Hai la faccia tosta di parlare, quando nel '19 eravate d'accordo con i socialisti ad attaccare gli elementi nazionali?

BOTTAI a Gronchi: — Secondo l'esempio cristiano, dovresti porgere l'altra guancia.

SALANDRA, riprendendo il discorso: — Quanto ha detto, on. Gronchi, mi induce più che mai a confermare che ella, pronunziando quelle parole nei miei riguardi, ha mentito. (*Approvazioni a destra e rumori a sinistra*).

PRESIDENTE invita l'on. Arpinati a giurare, ed Arpinati presta il giuramento di rito.

PRESIDENTE: — Gli uffici della Camera sono convocati alle 11 di sabato prossimo per l'esame di numerosi disegni di legge, tra cui è compreso quello che ratifica l'accordo italo-jugoslavo per Fiume.

Si iniziano quindi le votazioni per la nomina di quattro commissari della Giunta delle petizioni e per la nomina di tre commissari di vigilanza sugli istituti di emissione, di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Debito pubblico, di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti e di due componenti il Comitato nazionale per la protezione e assistenza agli orfani di guerra.

L'organizzatore dei Sindacati fascisti

Alle 15,40 si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Ha subito la parola l'on. Edmondo Rossoni. Entra nell'aula l'on. Mussolini che prende posto al banco del governo. Il segretario generale delle Corporazioni sindacali fasciste esordisce rilevando che l'opera del Governo nazionale non potrà essere efficace se non sarà rivolta alla valorizzazione delle grandi masse del lavoro manuale e intellettuale. Il nostro paese ha bisogno della valorizzazione del lavoro, e appunto per rendere più efficace tale valorizzazione noi abbiamo imposto una nuova disciplina ai lavoratori.

L'organizzazione sindacale fascista si propone, riconoscendo il diritto di lotta delle classi lavoratrici, di rinnovare il metodo e soprattutto lo spirito del movimento che in tutti i paesi, anche per il passato, non poteva essere internazionalista ma ha sempre tenuto presenti le necessità del proprio paese. (*Approvazioni*). Ciò non implica una negazione dei rapporti con altri popoli soprattutto in considerazione delle nostre grandi masse lavoratrici che emigrano e che debbono tener conto delle discipline di lavoro dei paesi in cui si recano. Quanto alla collaborazione del sindacalismo fascista con altre organizzazioni di diversa tendenza, essa è resa impossibile come collaborazione di ordine politico, non già come collaborazione economica fra capitale e lavoro. Le critiche degli avversari si sono finora svolte contro un immaginario sindacalismo fascista ben diverso da quello che effettivamente è, e che non tiene conto soltanto degli interessi dei datori di lavoro poichè, difendendo in realtà la produzione della nazione, non può non difendere le grandi masse dei lavoratori che sono elemento essenziale di questa produzione. (*Approvazioni*). Il movimento sindacale nazionale si è anche preoccupato di inquadrare come nessun altro movimento sindacale aveva fino allora potuto fare, l'elemento professionista intellettuale delle classi medie, che è economicamente proletario e che si era sempre tenuto lontano dai movimenti sindacali dato il loro carattere antinazionale. (*Applausi*). A questa alleanza del sindacalismo intellettuale con quello dei lavoratori giustamente il fascismo avrebbe la più grande importanza poichè l'elemento intellettuale è sereno ed imparziale e reca un grande contributo all'opera di pacificazione.

Così la collaborazione e l'unificazione economica degli italiani a che il fascismo si sforza di raggiungere reca con sè anche la unificazione e la collaborazione degli spiriti con l'attuazione dell'idea politica unitaria fascista. Ciò spiega le difficoltà maggiori in cui esso deve svolgersi in confronto del sindacalismo rosso, ma ciò nonostante, sta di fatto che esso è oggi il più forte movimento sindacale. (*Applausi*). Nega che il sindacalismo fascista abbia carattere monopolistico; esso in realtà cerca soprattutto di precisare la figura giuridica del sindacato operaio il quale deve stabilire nei suoi statuti la tutela dell'interesse dei suoi organizzati ma obbedendo ai principii ed alle esigenze spirituali della nazione. (*Approvazioni*). Rileva che il movimento cooperativo delle passate organizzazioni sindacali, per quanto assai facilitato dal governo mediante la creazione di un istituto di finanziamento, non riuscì ad assolvere il suo compito; esso anzi ha sperperato ingenti somme. Oggi il sindacalismo fascista è entrato a far parte della amministrazione di quell'istituto, ma deve respingere ogni responsabilità perchè esso lo ha già trovato in condizioni assai precarie appunto per l'opera nefasta delle vecchie amministrazioni. (*Applausi*). Contesta che le associazioni bianche siano state escluse dagli istituti di previdenza: la loro rappresentanza è stata invece ridotta a giuste proporzioni; ed afferma che il sindacalismo fascista si propone di ricondurre gli istituti di previdenza alla loro vera funzione al di fuori delle ingerenze e della politica dei partiti. Il Sindacalismo fascista, che non respinge la collaborazione economica, intende creare gli organi di tale collaborazione organizzando separatamente e organicamente ogni categoria di lavoratori non soltanto per le questioni economiche ma anche per la migliore soluzione tecnica dei problemi che la riguardano, tenendo presenti gli interessi generali della nazione. E' appunto per questo suo concetto informatore che il sindacalismo nazionale è oggi elemento essenziale della vita della nazione; e quindi è vano parlare di esasperazione delle masse proletarie e di un loro prossimo risveglio perchè le masse più non intendono obbedire a sentimenti antinazionali. Non è vero, infatti, che la sola lotta di classe caratterizzi i rapporti fra capitale e lavoro; nelle grandi ore della storia sono i valori spirituali e morali quelli che hanno la prevalenza. (*Vive approvazioni e applausi*).

L'autorità del Governo e dello Stato è riconosciuta anche dagli organizzatori del movimento sindacale nazionale i quali sono convinti che è interesse dei lavoratori italiani che vi sia un Governo forte e capace di reprimere e mantenere l'Italia tranquilla, prospera e rispettata dalle altre nazioni. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

L'oratore degli unitari

GONZALES: — Noi non partecipiamo a queste dispute se non per sincerità nei rapporti del paese. La maggioranza deve convincersi che non possiamo foggiarci ad immagine e somiglianza dei fascisti. Siamo diversi e lontani per pensiero ed anche perchè veniamo da diverse elezioni. Le nostre furono del silenzio, della sofferenza e della tragedia...

Voci a destra: — Fino a questo punto!

GONZALES: — ...Le vostre quelle della prepotenza. (*Il presidente del Consiglio si allontana*).

GONZALES (*continuando*): — I voti nostri furono determinati dalla libertà di coscienza dei nostri elettori; i vostri dal plebiscito. Discutete l'operato della giunta delle elezioni. Vi era stato proposto di discutere queste elezioni per il vostro onore (*urla a destra*). Un giudizio non si può evitare. E' quello di un milione di testimoni.

Voci della destra: — Sono cinque milioni.

GONZALES: — Ma non è di quelli ch'io parlo. A Milano io testimonio che le elezioni si sono svolte in libertà e le opposizioni hanno avuto una maggioranza.

Voci della destra: — Non è vero.

GONZALES: — Basterà unire i voti degli unitari a quelli dei massimalisti.

BOTTAI: — Bravo il matematico!

GONZALES: — In cambio voi avete avuto un numero maggiore di deputati. In questa legislatura sentiamo alto il dovere di difendere il nostro mandato anche di fronte alla «intolleranza» della maggioranza. Noi riteniamo il nostro un posto di combattimento.

STARACE: — Noi conosciamo le trincee.

GONZALES: — Noi siamo degli avversari aperti e circa l'ultimo messaggio del Presidente del Consiglio ai fascisti milanesi dico che è inutile esortare i fascisti a guardarsi le spalle. Noi non facciamo dell'anti-fascismo. Vi giudichiamo.

Voci della destra: — Non fate il melodrammatico.

GONZALES: — Io ricordo quando i fascisti stavano in pugno.

FELICIONI: — Li ammazzavate.

Sorge a questo punto un diverbio abbastanza vivace. L'on. Rocco invita alla calma. Fra i più accesi è l'on. Bastianini che viene richiamato all'ordine.

GONZALES: — Noi rispettiamo i principii ideologici del primo drappello di fascisti ma non quelli attuali. Non contano i fatti sporadici di violenza di cui siamo stati vittime. Non protestiamo per questo, ma per il diffuso quotidiano illegalismo (*rumori a destra*).

Voci della destra: — Adesso fate i costituzionali.

GONZALES: — Quando voi non sapete concludere una dimostrazione senza giungere alla minaccia, voi umiliate il vostro partito, umiliate la coscienza civile del vostro paese. Voi fate della forza il sostitutivo del buon senso (*proteste a destra*) —. Parla quindi della Milizia che egli dice asservita al capo del Governo, tanto è vero che il suo emblema è quello stesso stampato sulle tessere del partito fascista. Ricorda la frase dell'on. Balbo quando disse all'on. Mussolini che trecentomila camicie nere della milizia erano ai suoi ordini (*urla a destra*). — Voi potete difendere questa istituzione ma non negare la sua natura (*interruzioni vivaci*). La milizia è dunque al servizio di un partito e le leggi dello Stato vietano l'esistenza di una forza armata irregolare.

BASTIANINI: — Ma il fascismo non è un partito, è una corrente ideale.

MODIGLIANI: — Stai attento che ti espellono.

L'on. GONZALES continua: — Ed ora veniamo alla *vexata quaestio* della lotta di classe della quale non si ricorda più l'on. Rossoni. La lotta di classe non è una teoria, non è una dottrina, non l'abbiamo inventata noi. E' un fenomeno che, se potessimo abolirlo, lo aboliremmo, ma non possiamo. Quando voi dite che avete creata una organizzazione di interessi antitetici è implicito che uno di essi debba prevalere (*rumori della maggioranza*). Perciò noi siamo anti-fascisti ma non siamo nè vogliamo essere anti-nazionali.

TERUZZI: — Lo dite ora (*approvazioni della destra*).

GONZALES: — Se l'on. Teruzzi volesse vedere negli atti pubblici del mio partito, nel 1915...

DE CAPITANI e GRAY: — No, io quelli [illegible] (*commenti vivaci della destra*).

GONZALES, continuando: — ...troverà un manifesto in cui sono espresse le idee dette nei medesimi termini (*rumori e proteste della destra. Scambio vivace di invettive fra le due estreme*). L'on. ROCCO, presidente: — Onorevole Gonzales, continui.

GONZALES: — Se si può parlare, signor presidente... Dunque noi non vogliamo essere anti-nazionali.

GRAY: — Ma chi vi crede?

GONZALES: — Per noi la nazione è una concreta realtà.

Voci della destra: — Oh! Oh!

GONZALES: — Rimango allo svolgimento di questo concetto perchè voi lo vogliate sopportare.

Voci della destra: — Concluda, concluda.

GONZALES: — Volevo dire che la nazione è una realtà concreta che nessuno può negare. Anzi se l'amore di patria è il sentimento che nasce nel cuore, questo sentimento può albergare anche nei cuori dei più umili. La immagine della patria, quando i suoi figli si dilaniano, appare come l'immagine di una madre con una faccia eguale per tutte le sue creature.

Voci della destra: — Adesso fate del lirismo.

GONZALES: — E per questo, noi socialisti, volemmo che l'emendamento dell'on. Casalini ribadisse questo alto concetto di patria.

L'oratore viene a parlare della funzione storica della monarchia costituzionale e dice che se fosse quella di garantire i popoli dalle intolleranze delle minoranze faziose, non si spiegherebbe come una monarchia si sia conciliata quando era forte quella portoghese (*indicando i repubblicani*) (*rumori a destra*).

DE CAPITANI. — Lascia stare la storia.

GONZALES: — Ci sono di quelli che si lettano dell'ordine, anche se sia quello di Varsavia. Voi avete il potere, avete la forza, avete le risorse di denaro ed anche qualche nobiltà nuova...

(*Acerbo, che siede al banco del governo, sorride e ringrazia con cenni del capo*).

GONZALES: — In politica estera il pensiero fascista non era essenzialmente equilibrato. La necessità vi ha costretto a prescindere dai sogni...

GRAZIADEI: — Ma non è abbandono, non è Valona...

GONZALES parla poi della politica economica ed augura che la modesta lira possa raggiungere maggiore potenzialità di acquisto. Passa poi alla politica interna e dice che i socialisti sono dei perseguitati.

GRAY: — Poveri Fornaretti!

GONZALES: — Sì, poveri Fornaretti, e se si dovesse parlare delle vostre origini direi: chi non è colpevole scagli la prima pietra (*rumori e commenti a destra*). Si è parlato di violenze nostre: i vostri forsennati fanno le stesse cose. Essi hanno aggredito quei valorosi che portavano impresse sulle loro carni le stigmate dell'amore della patria (*rumori dei fascisti*).

BARGELLINI, che siede al centro sinistro grida, rivolto a Gonzales: — Voi mentite!

L'Estrema reagisce a questa uscita. Gli animi man mano si riscaldano, mentre tra la destra e la sinistra si accendono battibecchi a base di invettive. BERGAMO viene in sostegno dell'oratore lanciando grida ingiuriose verso i fascisti e grida: — Anch'io sono stato aggredito!

BARGELLINI, grida: — Perchè allora eravate d'accordo coi sovversivi!

D'un tratto, mentre il tumulto ingrossa, vediamo l'on. Arrivabene Antonio, che indossa l'abito di mattina, attraversare l'emiciclo e portarsi al limitare della scaletta di sinistra coll'evidente proposito di raggiungere il deputato repubblicano. Ma subito gli muovono incontro il questore Renda ed il socialista Canepa e così il pugilato può essere evitato. Il baccano può durare ancora qualche secondo. Canepa e Balbo discutono animatamente in fondo alla scaletta.

Il Presidente on. ROCCO, dice con forza: — Questi sistemi di interruzioni, di controinterruzioni tra deputati, che non hanno la parola, è intollerabile (*approvazioni*).

Gli animi si placano dopo il richiamo energico del presidente.

GONZALES, continua: — Se gli errori nostri vi avessero almeno giovato! Invece voi li avete ripetuti ed aggravati. La gara lugubre a chi ha più morti deve avere termine. E' ora che il Governo dia opera a che la giustizia si faccia per tutti. Bisogna togliere la sensazione dell'impunità (*la destra interrompe*). Voi siete una dittatura. Il paese è costretto a giudicarvi non attraverso le giuste critiche degli avversari, ma attraverso le polemiche scandalose che si svolgono in mezzo a voi (*proteste a destra*). Per conto mio preferisco che una limitazione mi venga da Farinacci cittadino, magari padrone di Cremona (*ilarità*).

Presidente ROCCO (*in tono scherzoso*): — Farinacci ha la parola per fatto personale...

Da destra: — Ma se non è presente!...

GONZALES. — Noi combattiamo col diritto scritto della penna...

Voci da destra: — Avete solo la malafede.

GONZALES: — Auguro che gli aderenti del 1924, che militano nel campo fascista, abbiano uguale buona fede...

STARACE: — Non ci abbiamo mai visto in piazza. Voi servite l'ideale nascondendovi.

GONZALES: — Voi vi servite oggi di uomini che ieri militavano nelle nostre seconde file (*urla a destra*). Noi siamo contro di voi che affermate la morte della nostra idea, che oggi si chiama socialismo.

GRAY: — E ieri che era?

GONZALES: — Essa non è altro che la secolare ascesa degli uomini. Sappiamo che voi rendereste difficile questo cammino, ma noi lo assolveremo con onore (*applausi a sinistra, urla a destra*).

MANNARESI (*rivolgendosi ai repubblicani che sono andati a congratularsi con Gonzales, grida*: — Fate una speculazione patriottica colla vostra vigliaccheria...

Vari fatti personali

CALDARA, socialista, per fatto personale, in risposta ad alcune offese lanciategli dall'on. Maggi, legge una lettera indirizzata dal Comando del Corpo d'armata all'amministrazione socialista di Milano, nel novembre 1917, dopo Caporetto, per ringraziare dell'attività patriottica spiegata e del proclama incitante alla resistenza. — Dopo questo, non vi sarà chi potrà negare a noi della benemerenza. Vogliamo perciò essere considerati alla stregua di tutti gli altri cittadini. (*Proteste, rumori a destra*).

MAGGI (*dal banco delle Commissioni, con forza*): — Io ho accusato l'on. Caldara di aver sabotato in ogni modo la guerra. Quando a Milano si fece correre la voce di un ipotetico armistizio, egli e tutti i suoi amici invitarono tutti gli esonerati e gli imboscati a disertare le fabbriche. Voi, on. Caldara, avete fatto affiggere un manifesto anti-patriottico che vi fu censurato e la Questura ne impedì l'affissione. (*Applausi a destra*). Voi incitaste la massa degli imboscati a ritornare alle fabbriche con la promessa di accompagnare una loro rappresentanza al governo per dire che l'Italia era stanca della guerra. L'on. Caldara sa che, mentre noi eravamo in trincea e offrivamo la nostra carne, le nostre vite, egli dirigeva il consorzio della Scala con lauto stipendio. (*Voci ironiche a destra*: Ah! Ah!) e quando il 4 novembre l'esercito lavò l'onta di Caporetto e donò le ali alla vittoria voi faceste opera tanto patriottica che i cittadini milanesi vi cercarono nel vostro studio e vi imposero le dimissioni.

Voci a destra: — E ci parlate di benemerenze.

Voci: — Sì, sì.

MAGGI: — Voi, On. Caldara, nella giornata dell'armistizio ipotetico, non avete invitato il popolo alla calma, al sacrificio, allo spasimo, ma avete fatto di tutto per infondere nelle masse lo spirito del disarmo.

La destra accoglie con un uragano di applausi le dichiarazioni dell'on. Maggi e inveisce contro l'estrema sinistra.

CALDARA, chiede la parola.

Nuovo tumulto infernale. I fascisti gridano: — Non parlerà, non deve parlare. Non lo faremo parlare. Basta coi traditori, coi vigliacchi.

L'on. ROCCO scampanella energicamente e, ottenuto un po' di silenzio, riesce di nuovo a dare la parola all'on. Caldara.

CALDARA, dice che non risponderà alle apostrofi ingiuriose di cui lo hanno gratificato gli avversari. Nega qualsiasi responsabilità socialista nei movimenti per la pace che scoppiarono in piazza a Milano nel '17. Nessuno sa dire con esattezza quale fu l'origine di quel fremito di popolo (*urla, clamori a destra*). Quanto alla dimostrazione inscenata nel '18 per indurre l'amministrazione socialista a dimettersi, lo stesso onorevole De Capitani, accusato di averla favorita, si affrettò a declinare la responsabilità della cosa.

DE CAPITANI: — Non è vero, me ne vanto (*nuovi rumori*).

La destra insorge più vivacemente ancora contro gli unitari.

Parla quindi l'on. GASPAROTTO. Egli dichiara che non vuole fare una questione di politica «comunale». Il fatto è che quando tutti i buoni italiani fecero opera di propaganda per la resistenza il 21 dicembre 1917 il segretario del partito socialista presentava in Parlamento in seduta segreta una mozione non per la vittoria delle nostre armi ma per la pace durante la resistenza sul Grappa.

LAZZARI: — Benone!

DE CICCO: — La forza, la forza per voi!

GASPAROTTO, prende atto di questa dichiarazione di Lazzari e ricorda, a proposito della mozione socialista, che il presidente del Consiglio di allora, rispondendo al presentatore della mozione, dovè affermare che la pace separata sarebbe stata, in quel momento, lo sfacelo del nostro paese.

Chiede di parlare fra i rumori crescenti l'on. DE CAPITANI: — Non è possibile che la Camera resti un momento solo sotto l'impressione di quanto ha detto l'on. Caldara tenendo a dipingere Milano come una città di vigliacchi (*proteste*).

CASAGRANDE: — Parli il marchese di Caporetto! Parli Treves!

DE CAPITANI: — Da Milano partì invece la parola della resistenza. Neppure un centesimo fu ritirato dalla Cassa di Risparmio, tutti nutrivano fiducia nei risultati finali della resistenza. Accadde però che dei comunisti in bicicletta sparsero per le campagne la voce che l'armistizio era stato stipulato e la guerra finita e fu indetta, per questo, una dimostrazione di gioia. Quando fu pubblicato il famoso manifesto di Caldara, esso fu strappato dai muri dalle stesse masse operaie milanesi rimaste intimamente patriottiche nonostante la propaganda socialista. Vi furono pure delle dimostrazioni ostili all'amministrazione comunale. Conclude affermando che nel '18, dopo la vittoria si recò effettivamente ad imporre le dimissioni all'amministrazione socialista (*vivi applausi*).

L'on. ROCCO, dichiara chiusa la votazione a scrutinio segreto. Dà quindi la parola per fatto personale, l'on. BERGAMO Mario, repubblicano, il quale respinge l'accusa di anti-patriottismo rivoltagli dal deputato di destra, on. Mannaresi. Questi dichiara di aver detto solamente che i repubblicani fanno oggi il gioco di coloro che li hanno sputacchiati e vilipesi.

On. ROCCO: — E con questo l'incidente è chiuso.

Ha la parola l'on. LUCCI. Non appena però l'on. Rocco ha pronunciato questo nome l'on. GRAY dall'estrema destra grida: — Quando parla colui che, durante la guerra, è stato la spia dell'Austria bisogna abbandonare l'aula. I deputati italiani devono abbandonare l'aula.

Alcuni deputati di destra accolgono rumoreggiando l'invito e dietro all'on. Caprino con grida di «Via! Via!» si apprestano a lasciare l'aula. Mentre traversano l'emiciclo l'on. Rocco constata che l'on. Lucci non è nell'aula e lo dichiara decaduto. Dà quindi la parola al deputato siciliano della maggioranza on. Abisso. L'on. Rocco invita i deputati della maggioranza a riprendere il loro posto mentre l'oratore comincia a parlare.

L'on. ABISSO accenna al problema meridionale e dice che il Mezzogiorno, oltre l'unità, volle la grandezza dell'Italia e ne dette prova durante la guerra. A guerra finita, si raccolse nel lavoro e nella tranquillità. L'oratore afferma che le libertà non sono per nulla menomate.

LAZZARI: — Faccia tosta!

ABISSO polemizza coi popolari e ripete che le operazioni elettorali, contrariamente alle asserzioni dell'on. Gronchi, sono state regolarissime.

LAZZARI: — Che faccia tosta!

ABISSO termina inneggiando all'on. Mussolini.

La seduta è tolta alle 19,15.

La situazione

Commemorazione di Cavour ed elogio degli istituti liberali

Roma, 5 notte.

Domani alla Camera avremo il discorso Amendola, oratore dell'opposizione costituzionale. Sabato parleranno l'on. Delcroix, l'estensore della risposta al discorso della Corona, on. Salandra, e il presidente del Consiglio on. Mussolini. In serata si avrà il voto.

Va segnalato nella cronaca odierna qualche commento alla seduta di ieri. Il *Mondo* approva l'atteggiamento assunto dall'onorevole Di Cesarò e constata con soddisfazione che gli uomini politici mandati alla Camera dai voti democratici si ritrovano e si ritrovano sui banchi dell'opposizione. Il giornale giudica che ebbe grande valore morale il discorso del repubblicano Facchinetti per la requisitoria pronunciata contro il fascismo in nome del popolo combattente. A proposito del discorso Facchinetti, la *Voce Repubblicana* riferisce che alcuni deputati fascisti avrebbero riconfermato con calorose parole il loro tendenzialismo repubblicano messo in questi ultimi tempi, per ragioni esclusivamente tattiche ed opportunistiche, in sordina.

Più lungamente il *Mondo* si sofferma su Gronchi:

«Il suo discorso, come quello dell'on. Di Cesarò, ha una importanza che va al di là delle cose dette, perchè doveva segnare sul terreno ufficiale quel mutamento di atteggiamento politico dei popolari che è già da tempo sulla stampa e nel partito un fatto compiuto. L'on. Gronchi, come l'on. Di Cesarò, apparteneva al Ministero Mussolini. Ieri egli ha dato una efficace espressione alla ragione per la quale il suo partito non poteva, d'ora innanzi, votare la fiducia in quel Ministero. Anche per questo rispetto dunque la seduta di ieri ha giovato molto a chiarire la situazione».

Anche il *Corriere d'Italia* attribuisce valore di chiarificazione al discorso dell'on. Gronchi. Ricordato il contegno riservato che i popolari avevano cercato tenere nei primi giorni di questa legislatura e rilevato il proposito di moderazione, che poteva riscontrarsi nella riserva espressa dal rappresentante del gruppo nella Commissione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, il giornale continua:

«Nel discorso Gronchi tutto ciò è superato. Il gruppo popolare si colloca nettamente all'opposizione antifascista. Per la sostanza e per la forma, acuta e vivacemente polemica, il discorso del segretario del gruppo deve andare bene al di là di quelle formule di opposizione condizionata e temporale che qualche elemento del gruppo, in contrasto con gli organi direttivi del partito, aveva affermato le sole possibili. E all'opposizione il partito popolare si colloca per quell'antitesi di principio che il partito non vide nei sei mesi di collaborazione col Governo e che ora vede levarsi come barriera insormontabile contro una qualsiasi convergenza di sforzi per l'assestamento interno della famiglia e la ricostruzione delle fortune della nazione».

Ma il commento del *Corriere d'Italia* mira specialmente a difendere l'atteggiamento dei popolari espulsi a suo tempo dalle file del partito:

«L'oratore del gruppo popolare ha creduto di poter riconoscere il progrediente mussolinismo nel paese. E non è questa una decisiva giustificazione del dissenso di quei popolari che sono stati cacciati dal partito perchè hanno creduto non esaurita la funzione collaboratrice per la normalizzazione e la ricostruzione nazionale liberamente assunta dal partito all'indomani della marcia su Roma? Questi ex-popolari, contro i quali non sono state risparmiate dall'on. Gronchi lunghe polemiche e perfino ingiuriose, continuano ad adempiere questa funzione proprio con la speranza di servire all'immancabile trionfo delle idealità cristiane nella vita sociale del popolo italiano. L'oratore popolare ha creduto, anche in questo campo assai delicato, di ridurre tutta l'opera del Governo nazionale per la difesa della libertà e dei valori religiosi ad un espediente politico. Per parte nostra, invece, pure non nascondendo le contraddizioni che in questa parte della politica generale del Governo recano ancora alcuni provvedimenti speciali, e le manifestazioni locali di elementi appartenenti al partito fascista, vediamo nella violenta rottura della tradizione persecutrice del laicismo anticlericale e massonico nello Stato liberale uno dei fatti più provvidenziali del periodo in cui viviamo».

Il giornale giudica poi pericolosa la strada in cui si è cacciato il partito popolare e si mostra particolarmente seccato che l'on. Gronchi abbia ieri definito gli ex-popolari «clerico-moderati».

Dal canto suo il *Popolo*, parafrasa il discorso Gronchi e soggiunge:

«Col suo discorso l'on. Gronchi dal partito popolare italiano può dire di avere scritto una prima bella pagina di attività nella nuova legislatura, che è di ottimo auspicio per l'avvenire. E il gruppo parlamentare può essere soddisfatto, sicuro di aver interpretato il sentimento più vivo e più sincero della massa dei popolari italiani».

Per quanto riguarda la situazione generale del paese il *Mondo*, rilevando che i deputati della maggioranza credono di poter svalutare le critiche che gli oppositori rivolgono al governo fascista richiamando quello che avveniva nel '19 e nel 1920, scrive: «E' necessario ricordare che il fascismo afferma (e taluni lo credono perfino) di essere sorto proprio in quel periodo espresso da quelle contingenze per combattere quelle manifestazioni e ridare al paese un ritmo di vita normale. Invece, la normalizzazione è tuttora un argomento da polemica giornalistica, mentre i mezzi intenzionati a raggiungerla sono per l'appunto coloro che hanno il compito di conseguirla. E' dunque avvenuto appena uno spostamento di origine nel biennio tanto volentieri ricordato dagli zelatori del regime: allora si producevano violenze che partivano da sinistra, ora si muovono da una parte di destra. Gli episodi sono identici, le conseguenze identiche come identiche sono le vittime, cioè la grande maggioranza degli italiani che voleva ieri e vuole oggi essere tranquilla. Fatte queste inoppugnabili constatazioni, il confronto fra il passato prossimo e il presente può condurre alla conclusione che fra due forme di violenza e di illegalismo abbia ragione una terza tendenza quella che vuole restaurare l'ordine e sul serio ridare allo Stato tutta la sua autorità».

Il *Giornale d'Italia* dedica oggi il suo editoriale a commemorare l'anniversario della morte di Camillo Cavour avvenuto, come si sa, il 6 giugno 1861. L'organo di destra sintetizza rapidamente l'opera mirabile di questo grande statista piemontese e scrive fra l'altro: «Il rispetto delle garanzie costituzionali era un appassionato convincimento del suo spirito, che, educato al solenne esempio dell'Inghilterra, repugnava, anche dopo ripetute sconfitte elettorali, ad ammettere soltanto la diminuzione del Parlamento; che alla stampa, alla quale aveva appartenuto, non sapeva imporre, neppure in tristissimi momenti di reazione, una qualsiasi limitazione della libertà; che, mirando ad una più audace rivoluzione, intendeva indispensabile la conservazione dell'ordine basato sulla legge, come l'osservanza dello Statuto, secondo la sua fede, era la pura arma più potente per il conseguimento di quel disegno che aveva fisso in mente. Non istava, fino dal principio, in quel disegno la compiuta unità della penisola? Nessun altro nella storia seppe raggiungere, con metodi più rigidamente positivi, una più fulgida idea. Il giovinetto, a cui l'Austria negava i passaporti per visitare Milano, finiva ministro del Regno d'Italia dopo San Martino e Marsala. E l'eredità sua, che la morte parve disperdere, rimase e rimarrà perchè l'opera grandiosa seppe fortificare di una fede immortale nei liberi istituti da lui salvati in Piemonte nei momenti della tragica catastrofe e salvarono la Patria rendendola augusta per i benefici ricavatine. Il tempo passa, ma la memoria di Camillo Cavour diventa ogni giorno più sacra. La Patria sente che a lui soprattutto deve di essere e sulle tracce sue di poter ascendere ancora nell'avvenire».

Il disegno di legge per l'esercizio provvisorio

Punti oscuri rilevati dall'on. Matteotti — La discussione — Un battibecco Salandra-Matteotti.

Roma, 5, sera.

Questa mattina si è riunita la Giunta del bilancio per procedere alla elezione delle cariche. E' stato nominato presidente l'on. Salandra con voti 25 e 5 schede bianche. Alla carica di vice-presidente sono stati eletti gli on. Riccio (voti 20) e Suvich (voti 17). Soleri ha riportato 8 voti; l'on. Scialoja 5 e 5 schede bianche.

L'on. Salandra, assumendo la presidenza, ha invitato la minoranza a prendere un posto di segretario, ma quella, ritenendosi diminuita per il fatto che invece di dodici posti nella Commissione non ne ha avuti che sei, ha rifiutato. A segretari sono stati eletti gli on. Panunzio, con voti 26; Bolzon, voti 23; Gatti, voti 20. Voti dispersi e schede bianche cinque.

L'on. Salandra ha dichiarato di inaugurare la Giunta del bilancio, richiamandosi alle tradizioni del suo funzionamento. Egli indi ha posto in discussione il disegno di legge che autorizza il Governo all'esercizio provvisorio degli stati delle entrate e delle uscite del bilancio dell'anno 1924-25 fino al giugno del 1925, e sulle loro note di variazione, presentate il 30 maggio scorso.

L'on. Matteotti, unitario, ha espresso l'opinione che non potesse essere nè discusso nè votato, ma semplicemente delineato, nella seduta di oggi, il disegno di legge, perchè nessun deputato conosce ancora le note di variazione a cui l'esercizio si riferisce. L'oratore ha dichiarato di ritenere che si potessero soltanto porre i quesiti principali su cui è necessaria la discussione. Per l'oratore i quesiti sono stati così riassunti: 1.o per quale ragione, mentre la Giunta annunziava il pareggio del bilancio, questo si è presentato con due miliardi di disavanzo; 2.o per quale ragione la spesa per l'esercito, che nel bilancio del 1923-24 era stata ritenuta insufficiente e fu dovuta aumentare di 350 milioni, ora si riduce sulle prime previsioni dichiarato insufficienti; 3.o quale sia la forza bilanciata dell'esercito e dei carabinieri.

Gli on. Panunzio e D'Alessio, della maggioranza, hanno ritenuto inutile aspettare gli elementi richiesti dall'on. Matteotti, proponendo si votasse egualmente senza altro l'esercizio provvisorio.

Uberti, popolare, rileva che la richiesta di esercizio provvisorio, che il Governo ha presentato, va potenzialmente fino al 30 giugno 1925, termine che appare eccessivo. Propone che si chieda al ministro se non ritenga opportuno ridurlo a non oltre il 31 dicembre 1924. In tal modo il Governo darebbe la prova migliore della sincerità dei suoi propositi di riprendere finalmente, come ebbe a dichiarare, la tanto reclamata discussione dei Bilanci e anche la Giunta, dovendo affrontare il lavoro e la discussione a novembre dei vari bilanci sarebbe sospinta a lavorare anche nel periodo delle vacanze.

Mauri richiama ai colleghi i precedenti che dimostrano la piena esattezza dei rilievi fatti dall'on. Uberti. Rileva il carattere di sincerità politica connesso ad un voto sull'esercizio provvisorio e perciò dichiara che voterà contro il disegno di legge.

Soleri ritiene fondati i rilievi sulla mancanza di note di variazione e si associa alla proposta che si soprassieda al voto fino a che non saranno conosciute le cifre basi. L'on. Riccio ha rilevato il carattere essenzialmente politico del voto, esprimendo l'opinione che esso possa essere dato indipendentemente dalla conoscenza di qualche dettaglio particolare. L'on. Di Cesarò ha, infine, parlato in contrasto con questa tesi, rilevando che non si poteva votare senza sapere precisamente su che cosa.

Dopo di ciò è stata messa ai voti la proposta sospensiva dell'on. Matteotti, che ha raccolto solamente i suffragi della minoranza, vale a dire cinque voti.

L'on. Salandra ha, quindi, posto in votazione il disegno di legge per l'esercizio provvisorio. La minoranza ha dichiarato che non poteva partecipare alla votazione, mancando le basi di fatto per la discussione. Questa dichiarazione, fatta dall'on. Matteotti, è stata causa di un vivace battibecco fra l'on. Matteotti e l'on. Salandra. La maggioranza ha quindi approvato all'unanimità il disegno di legge ed ha nominato relatore l'on. Salandra.

La Giunta procederà nella prossima seduta alla nomina delle sottogiunte.

A Montecitorio si è riunita la commissione composta degli on. Bertone, Carboni, Ciarlantini, Codacci, Giuffrida, Gonzales, Leonardi, Pedrazzi e Postiglione che ha l'incarico di riferire a proposito della conversione in legge di un gran numero di decreti legge. Nella sua seconda seduta, come è noto, su proposta dell'on. Tofani, la Camera deliberava di deferire al proprio presidente la nomina di questa speciale commissione che deve esaminare quei decreti da convertirsi in legge. Si tratta di oltre 1900 decreti che saranno presentati per la conversione. Tali decreti avranno una unica relazione.

Il caso Millerand

Le sinistre francesi vittoriose sono accusate, dai più autorevoli giornali conservatori di Parigi, di compromettere la stabilità e l'autorità della Repubblica, quando insistono a reclamare il ritiro del presidente Millerand; e questi si rifiuta, per gli stessi motivi, ad accogliere il reclamo. La funzione presidenziale — insiste a dimostrare il «Temps» — è basata sull'irresponsabilità costituzionale del Presidente, ed ogni atto che menomi questo privilegio, connesso all'esercizio del supremo potere dello Stato, vulnera in pieno l'autorità del Presidente e l'integrità della Costituzione. Il ragionamento è stringente e convincente. Ma gli avversari di Millerand rispondono che esso deve essere integrato da qualche altra considerazione: se il Presidente dev'essere irresponsabile costituzionalmente onde poter in tutto adempiere alle altissime funzioni di supremo moderatore delle lotte tra partiti, di supremo esponente della nazione all'interno ed all'estero, occorre che il Presidente sottragga sè stesso alle lotte dei partiti ed intenda la sua funzione con spirito superiore ed obiettivo che non parteggi per questo ministero o per quello, che eviti ogni compromissione nelle giornate pre-elettorali con questo o con quel partito, che abbia coscienza dei doveri di integrazione, di conciliazione, di moderazione, affidati alla sua alta autorità e al massimo prestigio del suo ufficio.

Alessandro Millerand, giunto dalla milizia del socialismo alle più alte cariche dello Stato repubblicano, non sempre ha corrisposto — questa è la tesi delle Sinistre — durante gli anni in cui rappresentò la Francia all'Eliseo, a questi doveri dall'altissima magistratura. Il Millerand parve voler provare un'altra volta che i più autoritari, i più retrivi sono, fra i politici, quegli uomini che nella loro giovinezza fecero ardita professione di principii avanzati ed innovatori. Prima ancora d'essere eletto dall'Assemblea di Versailles a Presidente della Repubblica, egli annunciava il programma di una necessaria revisione della Costituzione dello Stato; quantunque non dicesse chiaramente quali innovazioni volesse proporre ed introdurre nel regime repubblicano, era notorio ch'egli riteneva opportuno e necessario di conferire al Presidente della Repubblica una maggiore libertà d'azione ed una più effettiva autorità, specie nel campo della politica estera. Il Millerand era forse indotto ad enunciare questo progetto a seguito delle polemiche svoltesi in Francia intorno ai trattati di pace: sui quali l'influenza del Presidente della Repubblica, Poincaré, non aveva potuto farsi utilmente sentire, inquantochè lo stesso Presidente non era stato sempre tempestivamente informato da Clemenceau e da Tardieu sulle trattative intraprese e sugli accordi raggiunti, — come il Poincaré aveva avuto motivo di dire e di deplorare, nelle sue posteriori polemiche con l'uomo di fiducia di Clemenceau, con Andrea Tardieu.

Pochi giorni dopo aver pronunciate queste gravi parole, Alessandro Millerand succedeva a Paolo Deschanel nell'alto ufficio di Presidente della Repubblica: e nello stesso momento in cui riceveva comunicazione del voto delle due Camere riunite a Versailles, egli ripeteva quel suo proposito ed accennava sobriamente alla necessità di ritoccare la Costituzione e di attribuire al Presidente una più larga influenza negli affari dello Stato. Raimondo Poincaré, che pure s'era doluto di non essere stato informato dal Governo responsabile dello svolgimento delle trattative internazionali quando la Francia stava per concludere la pace, forse più esperto o più flessibile o più avveduto o più cauto del Millerand, scrisse diffusamente intorno ai gravi accenni racchiusi nelle parole del suo successore; e la sua indagine sulle origini della Costituzione e sulla evoluzione della pratica costituzionale in Francia, finiva con un consiglio di prudenza e di moderazione, che Alessandro Millerand, può dirsi oggi, non ha inteso nel suo intimo significato: *Quieta non movere*. Non toccare, avvertiva l'ex-Presidente, quello che nacque dopo lunghe appassionate discussioni; quello che si consolidò attraverso lotte perigliose, durante cinquant'anni di fortunato esperimento repubblicano; quello che niuno dei partiti francesi, tranne l'esigua frazione monarchica, osa comunque di riproporre alla discussione; non toccare alla vita costituzionale della Repubblica francese, fatta più grande, più forte, più gloriosa dopo la prova fortunata dell'armi e della diplomazia.

E Millerand, in verità, non potè ritoccare la Costituzione della Repubblica, nè s'accinse, in nessun momento, alla da lui desiderata revisione. Tuttavia, fermo alla sua opinione, cercò d'influire più direttamente e più arditamente sugli sviluppi della politica francese. Appena entrato all'Eliseo dovette risolvere la crisi ministeriale, che s'era aperta a causa del suo passaggio dalla Presidenza del Ministero alla Presidenza della Repubblica: ed anzichè affidare l'incarico ad un uomo di prima linea, preferì il Leygues, che accondiscese ad assumere l'ufficio conservando al potere tutti i membri del precedente gabinetto: tanto che il nuovo ministero fu detto un ministero Millerand senza Millerand, sul quale e con il quale il nuovo Presidente della Repubblica avrebbe potuto influire e continuare la sua politica ed affermare le sue vedute. Venuto al potere Aristide Briand, designato universalmente al governo ancora quando vi pervenne il Leygues, la politica più moderata, meno aggressiva, più spontaneamente intonata a propositi di caute transazioni internazionali, svolta da quell'esperto ed equilibrato statista, non potè dare i resultati voluti. Quando il Briand trovavasi a Cannes, intento ad ardue trattative con Lloyd George sul duplice problema delle riparazioni e delle garanzie diplomatico-militari reclamate dalla Francia, intervenne autoritariamente il Presidente della Repubblica ad arrestare il negoziato. Il Briand dovette precipitosamente tornare a Parigi ed abbandonare il Governo nelle mani di Raimondo Poincaré. Il Millerand, che nell'aprile del 1920 aveva dato il segnale della ripresa dell'invasione della Germania, suscitando un vivo conflitto tra la Francia e l'Inghilterra, cosicchè il governo di Londra impose alle armi francesi di sgombrare senza indugio Francoforte sul Meno, non poteva subire la politica di Aristide Briand; volle imporre invece quella del Poincaré, diretta all'occupazione della Ruhr ed a soddisfare i propositi del Blocco nazionale di destra. E allorchè nel marzo di quest'anno il gabinetto Poincaré restò in minoranza di pochi voti alla Camera, il presidente Millerand fece conoscere il suo pensiero esplicito, così: «Il Presidente della Repubblica ha ferma fiducia che il Poincaré farà un nuovo ga-

«binetto, il quale potrà continuare la politica di fermezza all'estero, di ordine e di economia all'interno». E poco dopo, a Evreux, il Millerand pronunciava un discorso che fu da tutti interpretato come un appello rivolto agli elettori di riversare i loro voti sui candidati di destra, nelle elezioni politiche allora imminenti.

Tali i dati di fatto che era utile ricordare mentre in Francia arriva allo stadio acuto il caso Millerand. L'interesse di questo consiste — come abbiamo detto — nel porre in questione l'irresponsabilità politica di un capo di Stato, che non avrebbe saputo mantenersi estraneo alle gare dei partiti, e pertanto verrebbe a subire le conseguenze delle loro alterne vicende, con pericolo per le istituzioni di cui la sua irresponsabilità era appunto la pietra angolare.

CESARE SPELLANZON.

La situazione albanese secondo il "Temps,,

Parigi, 5 notte.

Il *Temps* nel suo articolo di fondo fa la storia della crisi albanese e dice fra l'altro: «Si ricorda che l'Italia occupava Valona prima e durante la guerra e che quando questa base navale fu sgombrata, nel 1920, l'Italia si riservò il possesso di Saseno. L'Italia ha pure ereditato, sembra, l'influenza che l'Austria esercitava sui cattolici albanesi. In fine la sorte di Valona e delle altre città albanesi non può essere indifferente alla grande potenza marittima che è l'Inghilterra. L'appoggio britannico ha condotto l'Albania ad entrare nel 1920 nella Società delle Nazioni ed a figurare nell'assemblea di Ginevra. La stampa italiana ha affermato che le ricchezze minerarie dell'Albania, tra le quali si è creduto di trovare dei giacimenti di petrolio, sarebbero state oggetto di competizioni internazionali. Il trattato italo-jugoslavo di quest'anno prevede che le due potenze Italia e Jugoslavia si concertino in alcuni casi, e uno dei casi, è manifestamente quello in cui l'Albania cadesse nell'anarchia. Ma se non ci inganniamo, il Governo jugoslavo non sembra disposto ad approfittare di queste condizioni per dividere l'Albania col Governo italiano sotto forma di zona di influenza o altrimenti. Per contro il Governo italiano sembra interessarsi attivamente degli affari albanesi, nel nord e anche nel sud del paese. Gli insorti sembrano contare su simpatie italiane. Si è annunziato che navi da guerra italiane erano inviate a Saseno e a Durazzo. Il giornale prosegue dicendo:

«La rivolta ha trionfato dapprima nella regione di Scutari, dove le truppe hanno preso posizione contro il Governo, che la gendarmeria difende. E' là che gli insorti avevano tra i loro capi Luigi Gurakuhyi, ex-ministro delle Finanze, che passa per un partigiano dell'Italia. Che avverrà ora? Il meglio sembra forse dare all'Albania una costituzione largamente decentrata in modo da realizzare una confederazione in cantoni autonomi, ma per impedire che questa combinazione conduca allo smembramento del paese, sarebbe saggio affidarne la preparazione e la sorveglianza a qualche autorità internazionale, e di preferenza alla Società delle Nazioni. Se non si vuole il controllo internazionale bisogna permettere agli albanesi musulmani di costituire un Governo forte, poichè essi sono i soli capaci di riuscirvi. Si deve riconoscere che si vuole dividere l'Albania e ciò nessuno si cura di confessarlo».

La traversata dei Sovrani

Il dirigibile "Hesperia,, vola sulla "Dante,,

Da bordo della «Dante Alighieri», 5.

All'alba di stamattina, mentre la formazione navale si trova al traverso delle isole Hyeres ed a 40 miglia da esse, giunge il dirigibile *Hesperia*, partito stanotte all'una da Roma. Il dirigibile sorvola la *Dante Alighieri*, salutando alla voce col grido: Viva il Re! e scorta anche la nave reale per circa 2 ore, allontanandosi poi verso Tolone. L'equipaggio della *Dante* eseguisce le ordinarie esercitazioni di posto di combattimento alle quali assistono i Sovrani, il Principe ereditario il ministro Thaon di Revel. Nello stesso tempo una squadriglia di cacciatorpediniere condotta dal *Riboty* eseguisce una brillante manovra di attacco. (Stefani)

Una gigantesca ghirlanda di fiori

sostenuta da palloni frenati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 5 mattino.

Grandi preparativi sono fatti per il prossimo arrivo dei Sovrani d'Italia. Da parecchi giorni sono state fatte prove con due palloni frenati di costruzione italiana al parco di Guadalajara. Questi palloni sono stati inviati a Valenza per l'arrivo di Re Vittorio e della Regina Elena. Essi si eleveranno dal porto, uniti da un cavo che reggerà una gigantesca ghirlanda di fiori, sotto la quale passeranno le navi italiane. Questa monumentale ghirlanda sarà confezionata a Valenza, la città dei fiori, e costerà parecchie migliaia di pesetas. Le esperienze realizzate fino ad ora permettono di sperare la perfetta esecuzione di questa idea originale.

La visita a Toledo avrà luogo il 10 giugno. I Sovrani partiranno il mattino con treno speciale da Madrid, e giungeranno a Toledo alle 10. Una compagnia della scuola di fanteria renderà gli onori. Il Re e la Regina si recheranno dapprima alla cattedrale, indi alla scuola di fanteria, dove avrà luogo una colazione ufficiale; nel pomeriggio i Sovrani visiteranno la Casa del Greco, Santa Maria Bianca, San Tommaso, San Giovanni dei Re ed altri monumenti. Terminata la visita della città, i Sovrani visiteranno la fabbrica d'armi e il poligono, assistendo ad esercizi militari che verranno eseguiti dagli allievi della scuola di fanteria.

L'Infante don Fernando, rappresentante il Re, e l'ammiraglio Magaz, rappresentante il Direttorio, sono partiti per Valenza, dove si imbarcheranno per andare a ricevere i Sovrani italiani nelle acque delle isole Baleari. Collo stesso treno sono pure partiti per Valenza il marchese di Heyes, che si metterà agli ordini del Re d'Italia, la duchessa di Mentellano, che si metterà agli ordini della Regina. Il marchese di Someruelos si metterà agli ordini del Principe di Piemonte e vari ufficiali generali di terra e di mare saranno pure messi a disposizione del re Vittorio Emanuele. Sono infine partiti collo stesso treno l'ambasciatore d'Italia e l'addetto militare italiano. Doveva pure partire l'ambasciatrice ma è stata trattenuta a Madrid da una distorsione al piede.

Il Presidente del Direttorio e il sottosegretario agli Affari Esteri hanno pure salutato alla stazione l'Infante don Fernando, l'ammiraglio Magaz e l'ambasciatore d'Italia.

Il concordato dei contadini avventizi

Novara, 5 notte.

In seguito agli accordi intervenuti fra i rappresentanti della classe degli agricoltori e dei contadini avventizi del Novarese, è stato firmato il nuovo concordato agricolo per l'annata 1924.

Un doloroso episodio a Serravezza

Genova, 5 notte.

Siamo informati di un episodio doloroso avvenuto a Serravezza la notte dal 2 al 3 corr. e che per le condizioni di coloro che ne furono colpiti, dimostra che l'odio di parte è tutt'altro che spento. Il signor Attilio Fellini, già segretario della Camera del Lavoro di Serravezza, era stato bandito dalla sua residenza fin dal 18 maggio 1922. Da allora andò peregrinando in cerca di lavoro. Ultimamente, in seguito a grave, incurabile malattia della figliuola ventenne, Jole, fu richiamato in famiglia. Tornato a Serravezza il 10 maggio scorso, egli ebbe, secondo quanto ci si riferisce, dai dirigenti fascisti l'assicurazione che, dato il motivo del suo ritorno, non sarebbe stato molestato. Però lo avvisarono che appena gli fosse possibile doveva ripartire. Malgrado ciò, la notte del 2 corrente una spedizione di circa duecento fascisti, capitanati dal segretario politico e da un ufficiale della milizia di Pietrasanta, circondò la casa dei Fellini, pretendendo che egli scendesse immediatamente in istrada.

Al suo rifiuto tentarono a viva forza di strapparlo alla famiglia, non ostante che la figlia ammalata gli si avvinghiasse disperatamente al collo, facendogli scudo della sua persona. I carabinieri intervenuti salvarono il Fellini. La sera seguente però un commissario di P. S., venuto da Lucca gli comunicava l'ordine di quel questore di abbandonare col primo treno Serravezza. Il povero padre ha lasciato Serravezza col diretto del mattino seguente, riprendendo la sua vita di randagio, e pensando che forse non potrà più riabbracciare la figlia. Un telegramma da lui spedito al ministro dell'Interno e supplicante la revoca del provvedimento, a quanto ci si dice, non giunse a destinazione.

I colloqui di Mussolini

Il prefetto di Genova, i pensionati ferroviari e il sindaco di Milano

Roma, 5 notte.

Stamane, il presidente del Consiglio ha ricevuto il Prefetto di Genova, comm. Durbesio, col quale si è intrattenuto a lungo su questioni politiche ed amministrative della Provincia. Il presidente ha approvato l'opera svolta dal Prefetto, confermandogli tutta la sua fiducia e manifestandogli il suo compiacimento. Alla fine del colloquio gli ha dato particolari istruzioni su diversi problemi.

Una Commissione di pensionati ferroviari, capeggiata dal presidente della Federazione, avv. comm. Angelo Rossi, ha recato all'on. Mussolini i voti approvati dalla classe nel Congresso testè chiusosi a Milano. Il comm. Rossi ha illustrato specialmente l'argomento riguardante il riordinamento delle pensioni e la parificazione delle vecchie pensioni colle nuove, e il presidente del Consiglio ha dato affidamento che, d'accordo coi Ministri competenti, avrebbe studiato attentamente la questione per giungere a conclusioni rispondenti a criteri di giustizia, tenuto conto delle possibilità del bilancio.

Il presidente del Consiglio ha poi ricevuto il sindaco di Milano, sen. Mangiagalli, ed altre personalità milanesi, che gli hanno esposto la necessità di costruire la nuova Stazione ferroviaria di Milano, per ovviare ai gravi inconvenienti per il congestionamento sempre crescente della Stazione attuale. Si è pertanto deliberato che il Comune di Milano assuma la costruzione della nuova Stazione alle condizioni fissate in apposito compromesso.

Collsi Rossi a Roma riferisce sulla situazione del fascismo torinese

Roma, 5 notte.

Stamane è arrivato a Roma da Torino il cav. Claudio Collsi-Rossi, segretario della Federazione provinciale di Torino, il quale nel pomeriggio, secondo quanto apprendiamo questa sera, ha avuto un lungo colloquio con il quadriumvirato del partito nazionale fascista, presenti il comm. Cesare Rossi, il dott. Forges-Davanzati, il comm. Melchiorri, il com. Marinelli e l'on. Maraviglia. Il colloquio si è protratto per oltre un'ora e sui risultati di esso si mantiene il massimo riserbo. Nondimeno, crediamo di sapere che il cav. Claudio Collsi-Rossi ha fatto una lunga esposizione sulla situazione del fascismo nella Provincia di Torino e di tutta la regione.

A tarda ora abbiamo appreso che assai probabilmente Collsi-Rossi lascerà provvisoriamente la segreteria federale di Torino. Infatti, il direttorio nazionale avrebbe in animo di affidare l'esame della delicatissima situazione del fascismo nella Provincia di Caserta al segretario federale provinciale torinese. Questi affiderebbe temporaneamente la direzione della Federazione provinciale torinese a un suo fiduciario.

Previdenza e convenzione di lavoro

nelle trattative tra giornalisti ed editori

Roma, 5 notte.

Sotto la presidenza alternata di Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione Nazionale della stampa italiana e di Eugenio Balzan, dell'Unione nazionale editori di giornali, nei giorni 4 e 5 corr., nella sede dell'Associazione della Stampa in Roma, si sono riunite le due speciali Commissioni delle associazioni predette per la trattazione del problema della previdenza e la revisione della convenzione giornalistica.

A conclusione dei propri lavori il convegno dei giornalisti e degli editori deliberò la nomina di una Commissione particolare di otto membri col preciso, tassativo compito di risolvere in modo concreto e definitivo il problema della previdenza entro il 30 settembre 1924; entro il 15 ottobre 1924 la Federazione della stampa e l'Unione Editori si scambieranno le proposte di modificazione alla vigente convenzione giornalistica. Nella eventualità che i lavori della Commissione per la previdenza e per la revisione della convenzione non fossero esauriti entro i termini di tempo stabiliti, la convenzione giornalistica sarà prorogata fino al 30 giugno 1925.

Decreto sul regime dei vini

Roma, 5 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente Decreto Regio 23 maggio 1924, N. 815, relativo alla modificazione della aliquota dell'imposta generale sul consumo del vino:

Art. 1. — Con effetto dal 1.o luglio 1924, l'aliquota dell'imposta generale sul consumo del vino, di cui il Regio Decreto 12 luglio 1923, N. 1510, è ridotta a lire 15 per ettolitro».

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente Regio Decreto-Legge 23 maggio 1924, numero 852, relativo ai provvedimenti a favore dell'industria vinicola:

Art. 1. — Agli spiriti che, a decorrere dalla entrata in vigore del presente Decreto, e tutto il 30 settembre 1924, siano ottenuti dalla distillazione del vino o del vinello, è concesso uno sgravio sulla aliquota di imposta di cui all'articolo 1 del nostro Decreto 9 luglio 1923, N. 1642, di lire 300 per ogni ettolitro anidro, riferito come di consueto alla temperatura di gradi 15,56 del termometro centesimale. Per tutto il periodo di tempo di cui al comma precedente, agli spiriti prodotti dalla distillazione del vino o del vinello, anche se guasti, non si renderà applicabile, nè l'abbuono di fabbricazione, nè quello di rettificazione, di cui all'art. 1 del nostro Decreto 24 febbraio 1924, N. 357, salvo però il disposto di cui all'articolo seguente.

Art. 2. — E' concesso agli spiriti, di cui al l'art. 1, in quanto siano destinati alla rettificazione, uno speciale buono di lire 50 per ettolitro anidro di spirito rettificato; siffatto buono, nel caso di denaturazione, sarà corrisposto sotto forma di premio, a norma dell'art. 2 del citato nostro Decreto 24 febbraio 1924, N. 357, ferme del pari le esclusioni ivi previste.

Art. 3. — Per gli spiriti, esclusivamente ottenuti dalla distillazione del vino, che, gravati dall'aliquota del 1200, a norma di quanto sopra, siano, anche dopo il 30 settembre 1924, ma non oltre il 31 dicembre successivo, destinati alla preparazione del cognac, l'abbuono per cali di affinazione e di giacenza sarà pur sempre concesso nella maggiore misura già ammessa dall'art. 4 del nostro Decreto 24 febbraio 1924, N. 357.

Nove rivoltellate contro un sindaco

Verona, 5 notte.

Da persona ancora ignota vennero sparati nove colpi di rivoltella contro il sindaco di Salizzole, Luigi Perbellini, mentre rincasava in bicicletta. Il sindaco rimase incolume. L'Autorità ricerca l'autore dell'attentato.

Il disservizio telefonico con Parigi

Il disservizio telefonico tra Italia e Francia è diventato cronico. Una volta, anche durante la guerra, la interruzione delle linee con Parigi era un accidente, che solo di rado si verificava a causa di grosse tempeste devastatrici. Da qualche tempo, invece, sono più le notti in cui il telefono non funziona che quelle in cui va. La interruzione è diventata la regola, il funzionamento l'eccezione. Paralisi completa del servizio, o interruzioni intermittenti. Notte bianche e notti nere di disperazione, con le telefonate che non vengono affatto e che restano a mezzo. Talvolta, con la Torino-Parigi completamente sorda, nemmeno attraverso Basilea o Zurigo ci si sente, sicchè il blocco diventa completo.

Ora noi non sappiamo con precisione se così regolare disservizio telefonico dipenda da guasti delle linee francesi o delle linee italiane; ma di certo sappiamo che una tal situazione è intollerabile. I danni che ne derivano non sono soltanto giornalistici, per la menomazione sistematica della funzione informativa dei grandi giornali, che spendono milioni per i loro servizi dall'estero; ma colpiscono pure gli interessi di vasti ceti di cittadini pei quali la comunicazione telefonica con Parigi è strumento essenziale di affari. Sarebbe pertanto opportuno che il Ministero delle Comunicazioni prendesse in serio esame la questione: sia per provvedere adeguatamente a quelle riparazioni che lo stato attuale delle linee richiedesse sulla nostra rete; sia per richiamare l'attenzione dell'Amministrazione francese sulla necessità di riparare essa le proprie in modo da renderle un po' meno sensibili alle variazioni atmosferiche. Le linee telefoniche tra due grandi Nazioni così vicine ed intime come la Francia e l'Italia non possono, in questi tempi di radiotelefonia, essere tenute in condizioni tali da non sopportare, manco di estate, un po' di maltempo. Occorrono, forse, più e meglio che saltuarie rappezzature, nuove e più solide sistemazioni.

Intanto ripetiamo il melanconico avviso: anche stanotte le linee con Parigi e con Basilea o non hanno funzionato o han funzionato malissimo e gran parte dei nostri servizi speciali è rimasta a Parigi, a Londra, a Berlino...

Strascichi parlamentari

Due vertenze cavalleresche

Roma, 5 notte.

Nella seduta di ieri, quando l'on. Di Cesarò dichiarava alla Camera di essersi volontariamente dimesso da Ministro delle Poste, l'on. Vicini, fascista, interruppe l'ex ministro delle Poste con una frase che fu da questi interpretata nel senso che il deputato fascista meridionale negasse la spontaneità dell'atto delle dimissioni. Per questo l'on. Di Cesarò si affrettò a rispondere dando del mentitore all'avversario. Oggi si apprende che l'on. Vicini ha inviato due suoi padrini all'on. Di Cesarò nelle persone degli on. Maffei, di Mantova, e Mazzucco, deputato fascista del Piemonte. L'on. Di Cesaro ha nominato suoi rappresentanti gli on. Guarino Amella e il senatore Maffeo Pantaleoni.

L'on. Lucci, socialista massimalista, non appena conosciuto il contenuto delle frasi ingiuriose a lui dirette, in sua assenza, dall'on. Gray, si è recato immediatamente dal Presidente della Camera per sapere se le frasi riferitegli fossero state da lui udite. L'on. Rocco ha risposto all'on. Lucci di non averle udite, altrimenti sarebbe intervenuto. L'on. Lucci allora ha incaricato con la seguente lettera i compagni on. Nobili, segretario del partito, e Olindo Vernocchi, condirettore dell'*Avanti!* di chiedere spiegazioni al deputato Gray.

«Egregi amici Oro Nobili e Olindo Vernocchi. Vi prego di recarvi dal deputato Gray e chiedergli spiegazioni, a mio nome di una frase da lui pronunciata in mia assenza dall'aula e che mi è stata riferita nei corridoi quando la seduta era già finita. La frase sarebbe questa: «Quando parla una spia dell'Austria i deputati italiani escono dall'aula». Vi ringrazio sentitamente. — Arnaldo Lucci».

Contemporaneamente l'on. Arnaldo Lucci scriveva al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Onorevole Presidente della Camera dei deputati, Roma. Tolta la seduta, sono stato informato che, durante la mia assenza dall'aula e precisamente nel momento in cui cadeva il mio turno per parlare sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, dal deputato Gray sarebbe stata pronunciata la seguente frase: «Quando parla una spia dell'Austria i deputati italiani escono dall'aula». Provvedo in via cavalleresca alla tutela del mio onore, ma nel contempo invoco da Lei la nomina della Commissione prevista dall'art. 80 bis del regolamento. La Camera dei deputati per la sua dignità deve pure sapere se in essa siede una spia o un calunniatore. Mi creda con ogni considerazione: Arnaldo Lucci».

I signori Vernocchi e Nobili, recatisi immediatamente dal deputato Gray a chiedergli spiegazioni sulla frase pronunciata, hanno riferito all'on. Lucci colla seguente lettera i risultati della loro missione:

«Carissimo Lucci. L'on. Gray, al quale abbiamo dato comunicazione dell'incarico da te affidatoci, ci ha dichiarato di ritenere che non possa procedersi alle vie cavalleresche per offese o accuse lanciate nell'aula parlamentare finchè non siano esperiti i mezzi indicati nel Regolamento ed ha aggiunto che, qualora tu chieda domani la parola in proposito sul processo verbale, egli non si sottrarrà al dovere di fornire le necessarie spiegazioni. Dopo di che, se non ti ritenessi soddisfatto, nulla ti impedirà di ricorrere a quelle vie che riterrai opportune. E' superfluo dichiararti che ci teniamo a tua completa disposizione. Fraternamente: Oro Nobili e Olindo Vernocchi».

La Giunta delle Elezioni

e la ripartizione dei posti di minoranza

Roma, 5, sera.

Presieduta dall'on. Casertano, si è riunita stamane a Montecitorio la Giunta delle elezioni.

Sulla questione dell'interpretazione dell'articolo 58 per la attribuzione dei resti, l'on. Gray, in linea pregiudiziale, ha proposto che la Giunta, nell'esame dell'argomento, prescindesse dal valutare politicamente la questione nelle sue pratiche conseguenze, riportando la questione sul terreno giuridico. L'on. Manaresi si è dichiarato a favore della tesi adottata dalla Corte di Appello di Roma, costituita in Ufficio centrale elettorale. L'onorevole Fazio si è associato alla tesi suesposta ed ha presentato un ordine del giorno in quel senso. L'on. Milani ha parlato lungamente per dichiararsi contrario al concetto che ha guidato la Corte d'Appello nella aggiudicazione dei posti residuali. L'on. Farinacci, facendo riserve sulle possibili conseguenze di questa interpretazione, ha dichiarato che avrebbe votato per la interpretazione della Corte di Appello. L'on. Bobbio ha espresso qualche riserva sulla portata dell'ordine del giorno Fazio ed ha concluso dichiarando che avrebbe votato a favore dell'interpretazione della Corte di Appello. Dello stesso avviso si è dichiarato l'on. Maraviglia, pur facendo qualche riserva.

E' stato quindi messo in votazione il seguente ordine del giorno degli on. Bertacchi e Fazio: «La Giunta delibera, come criterio di massima, che alla ripartizione dei posti di minoranza, rimanenti dopo l'assegnazione dei posti alle liste che abbiano raggiunto il quoziente, debbano concorrere tutte le liste di ogni singola Circoscrizione». L'ordine del giorno ha raccolto 9 voti contro 3; hanno votato contro gli on. Fulci, Manini, Milani.

SPORT

Le corse al galoppo a Mirafiori

(Decimo giorno - Riunione di Primavera)

Un pubblico scelto e distintissimo è accorso ieri all'Ippodromo di Mirafiori. Grande eleganza e distinzione al pesage e toilettes estive. Il tempo bello ha favorito il regolare svolgimento delle diverse corse. Terreno ottimo. Giuoco sostenuto e più animato al peso.

Il premio più importante lo *steeple-chase Issogne* ha visto una vivace lotta tra Eteocle e Filippo Argenti. Alla partenza è in testa Ciclamino che alla prima curva ha circa dieci lunghezze di vantaggio, che diminuiscono al primo passaggio davanti le tribune. Eteocle e Filippo Argenti forzano l'andatura e si appaiano alla quarta curva con Ciclamino. In dirittura Ciclamino scompare; Eteocle alla frusta avanza a grandi falcate e precede di tre lunghezze Filippo Argenti. Lontano Ciclamino.

Nel *Premio Gesso* dopo una buona partenza Frasca prende subito la testa, seguita dagli altri in gruppo. Chiude il lotto Don Carlos. Le posizioni si mantengono costanti per tutta la corsa. Alla frusta Tiberium e Pasque cercano di rinvenire a Frasca il leggero vantaggio, ma inutilmente.

Sul palo d'arrivo Tiberium riesce a precedere Pasque di una corta incollatura.

Il *Premio Avigliana* ha visto una netta vittoria di Doriana che fu al comando per tutta la corsa. Marpesia fece una corsa onorevole, poichè partita con circa 3 lunghezze di svantaggio riuscì a riportarsi al gruppo e per un momento all'inizio dell'ultima dirittura, portava una minaccia a Doriana che però resisteva brillantemente; 3.o Harward a due lunghezze.

Ecco il dettaglio:

Premio Biella, L. 5000, metri 2400: 1. Adelmo (51 Parola) di F. Turner, in 2' 40"; 2. Sikandra (61 Milliano) di P. A Guazzone; sette lunghezze. Totalizzatore: peso L. 5,50; piazzato L. 7,50. Non partiti: Laurus, Nobilis, Florindo, Slag, Muzzleloader.

Premio Marchesi di Monferrato (Gentlemen-riders-mista), L. 4000, metri 2400: 1. Cheery George (72 Corbelli) di Sir George, in 2' 43"; 2. White Prince (67 Gallina) di L. Gallina; 3. Priaphus (65 prop.) del ten. Guerrieri; una incollatura. Tot. peso L. 6,50; piazzato L. 6. Non partiti: Fiumignano, Megera, Haberechi, Valsiagna, Claudilla, Camelin, Marina, Dilvara.

Premio Gesso (Handicap ascendente, Fantini italiani), L. 6000, m. 2000: 1.o Frasca (56 Milliano) del cav. Ruggiero in 2'13"; 2.o Tiberium (64 Rossi) dell'avv. Pagliuzzi; 3.o Pasque (40 1/2 Ferrucci) della Scuderia Tiberina; 4.o Don Carlos (45 Micciarelli) di A. Mastrantoni; tre quarti di lunghezza, una incollatura. Non partiti: Folago, Vanello, Nero.

Premio Sangone (Handicap discendente), L. 3000, m. 1800: 1.o Breezer (54 Righetti) del Barone Gautier in 2'2"; 2.o Muzzleloader (50 Volpi) della Scuderia Saseese; 3.o Dilvara (38 Pacifici) di M. Osta; 4.o Silence (51 Ferrucci) del cap. A. Pignatosa; 5.o Vincenza Vela (45 Gabrielli) del Ten. G. di San Marzano; una lunghezza, tre quarti di lunghezza. Tot. Peso: L. 23,50, 10, 7; Piazz.: L. 19, 7,50, 6,50.

Premio Issogne (Steeple-Chase, L. 10.000, m. 3600: 1.o Eteocle (64 Taddei) di Razza Padana, in 4'35"; 2.o Filippo Argenti (67 Rossi) dell'avv. Pagliuzzi; 3.o Ciclamino (66 Pandolfi) del Ten. A. Carbone; tre lunghezze, molte lunghezze. Tot. Peso: L. 13,50; Piazz.: L. 12,50. Non partito: Cav. Colleen.

Premio Tanaro (Handicap ascendente-Internazionale), L. 5000, m. 1000: 1.o Donna Magda (57 1/2 Gulla) del cav. Masucci, in 1'2"; 2.o Rummele (62 1/2 Degoli) del Ten. Filiponi; 3.o Prancino (56 Rossi) di A. Zamberletti; 4.o Silea (61 1/2 Betti) di Razza Padana; una lunghezza, una corta testa. Tot. Peso: L. 33,50, 11, 9,50, 40; Piazz.: L. 63, 15, 9, 14,50. Non partito: Alcimede.

Premio Avigliana, L. 5000, m. 1400: 1.o Doriana (56 Parola) di Razza Brianlea in 1.35"; 2.o Marpesia (50 1/2 Regoli) del Magg. di Carpenetto; 3.o Harward (55 1/2 Betti) del Ten. Calleri; 4.o Adienne (50 Volpi) di Razza Padana; una lunghezza e mezzo, due lunghezze. Tot. Peso: L. 7,50, 5, 5,50; Piazz.: L. 8, 5, 5,50. Non partiti: Liana, La Samaritana, Dinier Pezzo, Campanula, Superba, Toria, Bocolino, Rhumin, Vincenza Vela, Taddeo Gaddi, Monigrelo, Rommele.

Le Corse a San Siro

Milano, 5, notte.

Ecco i risultati delle corse disputate oggi all'Ippodromo di San Siro:

Premio Besio (L. 5000, m. 1400): 1. Tanarus, 2. Bernardo Buonlatenti, 3. Siña. Due lunghezze, quattro lunghezze. Tot.: L. 9,50, 5, 5.

Premio Bisbino (L. 10.000, m. 2200): 1. Oicle, 2. San Sebastiano, 2. Magheito. Cinque lunghezze, due lunghezze e mezza. Tot.: L. 5.

Premio Balsamo (L. 5000, m. 1400): 1. Nemo, 2. Torelcolle, 3. Anchise. Due lunghezze, una testa. Tot.: L. 26,50, 8, 6,50, 7.

Premio Castellanza (L. 3000, m. 3000): 1. Erminia, 2. Rossana, 3. Kiralyne. Una incollatura, una corta incollatura. Tot.: L. 90,50, 12, 18, 14.

Premio Sidereiga (L. 10.000, m. 1000): 1. Barcolmos, 2. Gulliver, 3. Ansae. Una testa, corta incollatura. Tot.: L. 27,50, 17, 11,50, 7,50.

Premio [illegible] (L. 10.000, m. 1000): 1. Grace, 2. Lens, 3. Queens' Care. Una testa, due lunghezze. Tot.: L. 47,50, 37,50, 14,50, 10.

Premio Cremona (L. 10.000, m. 1400): 1. Cigno, 2. Pisciano, 3. Mava. Due lunghezze, quattro lunghezze. Tot.: L. 40, 15,50, 9, 11,50.

Le corse in pista a Milano

Milano, 5, notte.

Ecco i risultati delle corse svoltesi nell'odierna riunione serale al Velodromo Sempione:

Riunione campionato stayers, Km. 50: 1. Belloni in 40'32"; 2. Girardengo in 47'12"; 3. Torricelli in 47'48". Ritirato Bergamini. Girardengo, che al trentesimo chilometro era al comando della gara, ha poi perso qualche giro per un guasto alla macchina allenatrice.

Match Omnium: 1. Tonani punti 7; 2. Ferrario e Verbisi punti quattro.

Match velocità dilettanti, in due prove: 1. De Martini, 2. Rossi, in entrambe le prove.

Handicap dilettanti, metri 1500: 1. Lantini in 1'54" (m. 30); 2. Astori (m. 50); 3. Fontana (m. 30); 4. Dinale (zero).

Il Circuito motociclistico di Cremona

Si prevede il crollo di "records,, mondiali

Cremona, 5, mattino.

Domenica e lunedì prossimo avrà luogo nella nostra città il famoso circuito automotociclistico. Esso sarà inaugurato con l'intervento dell'on. Finzi, del gen. Di Giorgio, ministro della Guerra e di altre personalità. Il circuito motociclistico si svolgerà nel pomeriggio di domenica 8 giugno. Vi figurano iscritte circa un centinaio di motociclette. Le iscrizioni però rimangono aperte fino a venerdì sera. Il circuito automobilistico, invece, si svolgerà lunedì nel pomeriggio. Le iscrizioni sono state chiuse sabato sera e vi figurano iscritte 26 macchine delle più note case costruttrici italiane ed estere. Intanto fervono i lavori di organizzazione e di allestimento del traguardo di arrivo, mercè l'opera instancabile dell'Unione Sportiva Cremonese. Il circuito, come è noto, è di 62 chilometri e quest'anno verrà ripetuto cinque volte, per avere il classico percorso di 300 miglia. Tutto il triangolo Cremona-San Giovanni in Croce-Piadena-Cremona sarà sparso di preparato speciale per eliminare la polvere. Ciò consentirà certamente delle velocità superiori a quelle già conseguite lo scorso anno e che batterono il record mondiale dei [illegible] lanciati.

Il trentennio del Veloce Club di Pinerolo

Pinerolo, 5.

Il Veloce Club di Pinerolo — chiamando a raccolta i suoi 750 soci — festeggia quest'anno il suo trentennio. La celebrazione ufficiale è fissata per domenica 15 giugno corrente, con intervento della Principessa Jolanda e di tutte le autorità cittadine. Alle ore 10 avrà luogo l'inaugurazione della nuova sede sociale, del gagliardetto e di una targa in marmo a perenne ricordo dei soci caduti in guerra. Nel pomeriggio sarà inaugurata la palestra ginnastica ed avrà inizio una gara di flobert con ricchissimi premi. Nei giorni 19, 22 giugno, 6 e 13 luglio si svolgeranno varie manifestazioni sportive fra cui una corsa in salita per cicli, cicli a motore e motocicli, per la quale hanno dato sin d'ora adesione i più noti campioni.

La riunione schermistica di Cremona

Cremona, 5 notte.

Nelle ampie sale del palazzo Ugolani Dati ha avuto inizio stamane la grande settimana d'armi, organizzata dall'Accademia d'armi cremonese e dall'Associazione nazionale schermitori fascisti. Alla manifestazione partecipano ben 118 concorrenti, così divisi: 83 dilettanti, 25 giovanetti e 25 ufficiali. Le gare hanno dato luogo ad assalti rudi e vivacissimi, che hanno richiesto una scioltezza e una rapidità eccezionale di decisioni. In qualche assalto è occorsa tutta l'alta autorità di Luigi Colombetti per rimettere i combattenti in quella linea di cavalleria che non si deve abbandonare neppure nei casi decisivi. I maestri Davoli e Colombetti, assistiti da un buon nucleo di scelti giurati, hanno bene assolto il loro compito. Impressione generale è che le odierne prove servono meravigliosamente alla preparazione degli schermitori che dovranno fra breve difendere i colori dell'Italia a Parigi. Si è fatto indubbiamente dell'ottimo e proficuo sport: hanno vinto senza discussione i migliori dell'imponentissimo lotto di gareggianti.

Oreste Puliti ha vinto in grande stile, confermando ancora una volta la sua grande classe e l'Italia può guardare con fiducia a questo superbo campione che a Parigi terrà senza dubbio alta la tradizione della scherma d'Italia. Argento, Terlizzi R., Pignotti, Dante, Sarnioi, Volponi e Minoli si sono dimostrati i più fieri avversari del grande livornese. Anch'essi dimostrarono di ben meritare il posto che occupano nella classifica, in ottime condizioni e in una forma assai brillante abbiamo notato Lincoli Renzo, Rastelli e Volponi. Una grave contusione al ginocchio tolse dal girone finale il tenente colonnello Folezzani del 4.o Artiglieria. Ma la rivelazione di questa giornata è rappresentata dal gagliardo diciottenne Gino Rignoni di Cremona, il quale, pur non essendo ancora rotto alle astuzie delle grandi gare, è riuscito ad ottenere 4 magnifiche vittorie. Terlizzi Umberto e il capitano Bozzani fecero dell'ottima scherma.

Ecco la classifica della gara di fioretto: 1.o Puliti Oreste con 11 vittorie; 2.o Argento con 10 vittorie; 3.o Terlizzi R. con 9 vittorie; 4.o Tignotti con 7 vittorie; 5.o Sarnioi con 6 vittorie; 6.o Minoli con 6 vittorie; 7.o Rastelli con 5 vittorie; 8.o Volponi con 5 vittorie; 9.o Vignoni con 4 vittorie; 10.o Terlizzi con 2 vittorie; 11.o Bozzani con una vittoria; 12.o Folezzani con una vittoria.

Un capannone Gondrand a Milano distrutto dall'incendio

Merci distrutte - Un milione di danni

Milano 5, sera.

Stamane, verso le 3,30, un grande allarme si è sparso nel popolare quartiere di via Farini, dove alcuni colpi di rivoltella, sparati da vigili notturni, nelle vicinanze dei magazzini Gondrand, hanno svegliato di soprassalto gli abitanti delle case vicine, che sono accorsi alle finestre. Si è pensato subito ad un conflitto con i ladri, cosa non insolita nei paraggi, ma si trattava di ben altro. Da un punto della vasta distesa dei capannoni che formano i magazzini Gondrand si alzava una densa colonna di fumo con bagliori di fiamme. La notizia dell'incendio è corsa da un inquilino all'altro, e tutto il quartiere si è svegliato. La prima impressione è stata quella di un incendio, non solo violento, ma anche pericoloso per la quantità di materiali infiammabili che è contenuta nei diversi magazzini che si susseguono internamente in tanti capannoni distinti.

L'intervento dei pompieri è stato tardivo a causa di un ritardo nella chiamata; quando essi giunsero sul posto, verso le quattro, le fiamme avevano preso vaste proporzioni.

L'edifizio, che è andato distrutto, è un capannone amplissimo, che copre un'area di mille metri quadrati circa. Esso era adibito a deposito di merci tanto in arrivo quanto in partenza.

Non è dato precisare ancora il danno. La Ditta valuta che nei depositi vi fossero merci per il valore di un milione di lire.

DA MILANO

Mentre consumava una colazione, apparentemente ad un «ricco signore egiziano», tale Baldini Edoardo, di anni 56, da Trieste, è stato arrestato all'«Albergo Metropolitan». La Questura crede però che l'arrestato abbia date false generalità.

DA BRESCIA

Un rotolo di carta di 10 quintali, piombato su di un gruppo di operai della Cartiera Maffizzoli, di Toscolano, uccideva il ventitreenne Vittorio Girardi, di Maderno, e feriva gravemente l'operaio Antonio Vittore.

Movimento economico

Le supplenti postelegrafiche ricorrono al Governo

E' stata tenuta, alla sede del Fascio, una adunanza delle supplenti postelegrafiche licenziate per esaminare e discutere il memoriale compilato dall'on. Tovini e presentato al Governo. All'assemblea intervenne anche l'on. Bagnasco, il segretario provinciale dell'impiego pubblico, rag. Brenci, espose all'on. Bagnasco i punti essenziali del memoriale, il quale dopo aver ricordato in qual modo illegittimo era avvenuto il licenziamento delle supplenti, mette in evidenza come le ricorrenti non eran già da considerare personale avventizio, ma erano regolarmente impiegate presso le Ricevitorie, donde l'Amministrazione le tolse per suo vantaggio all'inizio della guerra per adibirle a lavori nei suoi uffici, imponendo ai ricevitori di sostituirle.

Dopo una serie di esami di servizio, da cui apparve dimostrata la loro capacità professionale, con R. D. settembre 1922 fu stabilito che le supplenti che si trovavano in missione per conto dell'Amministrazione alla data del 1.o giugno 1919 e che tengano tale qualità in uffici amministrativi o principali non oltre il 30 giugno 1919 erano «collocate in ruolo come aiuto ufficiali». Ciò dimostra la differenza fra gli impiegati avventizi e le supplenti in missione, alle quali non è imputabile la mancata applicazione del decreto sopra indicato. Ma appare evidente che le supplenti erano in posizione giuridica assimilabile, dal punto di vista del trattamento di quiescenza, agli impiegati di ruolo.

Il memoriale elenca poi le richieste delle supplenti in quest'ordine:

Esse chiedono: che sia sospeso ogni provvedimento definitivo nei loro riguardi e che si chiarisca meglio la loro situazione di fatto e di diritto; un trattamento onesto ed equo non discutendo il diritto del nuovo Governo preoccupato di allontanare dai pubblici impieghi il personale esuberante; che loro venga comunicata la motivazione del loro licenziamento, dalla quale sola comunicazione si può ravvisare quell'errore di fatto che legittima il ricorso a sensi dell'art. 9 del decreto 7 giugno 1923, n. 1314; che venga fatto alle riassunte in servizio lo stesso trattamento di coloro che sono state trattenute in servizio, poichè non è nè ragionevole, nè logico, nè equo che un personale dichiarato indispensabile al servizio venga poi riassunto con un contratto a termine e con condizioni economiche inferiori a quelle concesse a coloro che vennero mantenute in servizio senza maggiori capacità e senza maggiori diritti.

Infine il documento rileva come in seguito all'eccessivo sfollamento gli uffici principali sono scarsi di personale, il lavoro straordinario abbonda in misura esuberante, tanto è difficile poter fronteggiare le necessità del servizi. Gli sportelli della Posta osservano l'orario ridotto con enorme scapito del pubblico, e con danno dell'erario e si sfibrano gli impiegati con un superlavoro eccessivo mentre si toglie la possibilità di vivere a chi da lunghi anni con operosità indiscussa, con abnegazione innegabile si è assoggettato agli oneri più gravosi, diurni e notturni, che comportano tutte le responsabilità degli impiegati di ruolo.

L'on. Bagnasco dichiarò che della questione si era già interessato presso il competente Ministero e che si hanno buoni affidamenti per un'accurata revisione dei licenziamenti. Alcune delle presenti fece osservare come i posti delle licenziate che dovevano essere concessi ad ex combattenti, non furono coperti che in minima parte, e si fece interprete dei voti di tutte le colleghe perchè l'opera di giustizia che si attende dal Governo non venga più procrastinata.

Le competenze accessorie ai ferrovieri

La Giunta esecutiva della Sezione torinese del Partito liberale ha nominato una Commissione incaricata di «esaminare, nel bene inteso interesse della Amministrazione, della disciplina e del pubblico, le nuove disposizioni sulle competenze accessorie specialmente per il basso personale e le tabelle organiche di cui al R. D. 6 dicembre 1923, la cui applicazione interessa, come è noto, tutte le categorie degli agenti. Tale Commissione, della quale saranno chiamate a far parte persone specialmente competenti, dovrà, entro breve termine, suggerire le possibili ed opportune modificazioni al decreto, dirette ad eliminare le gravi sperequazioni create fra le diverse categorie del personale».

Il romanziere del lavoro

« Ho voluto riprodurre l'aspetto, la psicologia e le passioni del mondo del lavoro » proclama Pierre Hamp annunciando che *La peine des hommes* comprenderà una trentina di volumi, e chiedendo alla sorte di concedergli ancora vent'anni per terminare la sua opera, perfezionarla, correggerla. Ma non si può dire ch'egli abbia perduto il suo tempo. Nato nel 1876 a Nizza (il suo vero nome è Henri Bourrillon), apprendista pasticciere a Parigi, poi confettiere; cuoco a Londra (rimase in Inghilterra sette anni), impiegato ferroviario, sottocapo stazione a Calais, ispettore del lavoro, questo autodidatta (che ha crudelmente sentito l'inferiorità della sua cultura letteraria) è oggi un romanziere discusso e originale, degnissimo di esser fatto conoscere al nostro pubblico.

Il carattere dominante in Pierre Hamp è l'energia, la virilità. Le sue parole sono franche, rudi; semplici i suoi concetti. Nella letteratura, come nella vita, egli è un uomo d'azione. Cerchereste invano lunghe disquisizioni teoriche, affermazioni dottrinali. La sua concezione del mondo, e l'idea dell'arte, stanno in poche righe. « Bisogna essere qualcosa di più che un testimonio, è necessario sperimentare; soltanto così si giunge a dei risultati validi ». Realismo, dunque. — « Il denaro non è gran cosa: un uomo sano guadagna quanto basta al suo bisogno ». Ottimismo. — « Ciò che è indispensabile è la coscienza professionale. Il vecchio amore per il mestiere assicura la salvezza della società »: ecco l'etica di Pierre Hamp.

E' quella di un costruttore, di un individuo che vede chiaro e sa di non mancar mai di forza e di coraggio. Le catastrofi possono abbattersi sull'opera sua: la riprenderà senza esitazione. La guerra europea lo colpì crudelmente nella sua famiglia e nei suoi beni, distrusse il manoscritto del suo quattordicesimo libro, destinato a narrare la storia degl'indumenti femminili. Hamp, ostinato, tenace, si rimise al lavoro e compì la sua fatica. Abbiamo sul tavolo *Le lin* (Paris, Editions de la Nouvelle Revue Française, 1924 - 7 fr. 50): poco più di duecentocinquanta pagine d'indiscutibile potenza, e tutto un ramo dell'attività sociale è passato dinanzi ai nostri occhi, in una serie di quadri impressionante e rivelatrice. A contatto con la vita, finalmente!

***

Con quali procedimenti Pierre Hamp ha iniziato la riconquista della realtà? Dalle premesse si poteva indovinare che il suo non è un ingegno di romanziere propriamente detto, e che tanto le favole piacevoli come le declamazioni utopistiche gli sono estranee. Hamp è — più ancora che un osservatore eccezionale — un magnifico redattore di rapporti e d'inchieste sociali, un cronista economico che tende all'arte. Si è formato una maniera originale attraverso la pratica dell'organizzazione del lavoro, mediante l'indagine sindacalista e l'esame del meccanismo finanziario ed industriale. Lo studio delle metamorfosi della materia prima, le condizioni che le determinano; (*Marée fraîche, Vin de Champagne*) l'esame delle relazioni tra capitale e lavoro; il funzionamento di un servizio (*Le rail*): ecco i soggetti che lo ispirano.

L'origine puramente tecnica e moderna della *Peine des hommes* sottrae Pierre Hamp a influenze passionali e politiche; ma non si guarda impunemente la fatica e la miseria, cioè l'abisso. Viene un momento in cui il più paziente, sobrio, obbiettivo degli scrittori si pone la tremenda domanda della giustizia sociale: « Perchè questa sproporzione formidabile tra l'operaio e il padrone? A che serve la ricchezza? Per qual motivo la moltitudine lavora per la fortuna di pochi? ». Hamp non risponde. Constata. Ma l'interrogazione formidabile dà al suo ultimo libro quel calore di umanità, quella coesione intima che troppo sovente non riscontrammo negli altri. *Le lin* non è una requisitoria, è un processo verbale. Ma per non esser trascinato nella polemica socialista, Pierre Hamp ha dovuto, all'epilogo, tracciare due parole sublimi: fede, carità. E le pronuncia una suora.

***

In Fiandra, sulle rive della Lys. Una volta falciato, il lino viene immerso, entro appositi cassoni di legno, nel fiume. Vi rimane a macerare, schiacciato da pesanti pietre sinchè non raggiunga la flessibilità necessaria, indi è posto ad asciugare nei prati, legato, e pronto per esser imballato e spedito. La lotta, è viva tra i seguaci dei metodi tradizionali di cultura e di preparazione e coloro che adottano i nuovi ritrovati; varie sono le astuzie, e singolari, tra acquirenti e venditori. Ripercussioni politiche (Irlanda, Russia, Germania) influenzano il mercato; rivalità di stirpe (tra valloni e fiamminghi) e di nazioni turbano la placida vita e gli affari. Il lavoratore di lino si distrae con il contrabbando dalla monotonia del mestiere. Di buona razza, la sua esistenza è ordinata e regolata: alle donne, la pulizia, il governo della casa, la cura della biancheria, il ricamo; agli uomini, il lino e il contrabbando. Siamo in un paese ricco e pittoresco: Hamp descrive costumi, presenta consuetudini locali. E' un preludio animato, vigoroso, in cui non stona neppure qualche reminiscenza classica, ingenua.

Scomparsi gli stendardi delle corporazioni fiamminghe, entriamo in una fabbrica di Lilla. Il coordinamento di tutti gli elementi del lavoro moderno, il fascio delle energie indispensabili alla produzione appaiono con assoluta chiarezza e rilievo. Il padrone ha obblighi morali ed impegni finanziari che lo curvano sul suo lavoro, l'operaio vive delle proprie braccia, l'impiegato è il guardiano, il custode della ricchezza che si trasforma e si accumula senza posa. Schizzi di famiglie, ritratti moltiplicati e scrupolosi, c'introducono nel mondo dei filatori e dei tessitori, mostrandoci l'usura fisica progressiva, e i compensi, le gioie che la ripagano. C'è chi respira la polvere incessantemente, chi ha le membra gonfie dall'umidità; e, quale contropartita del travaglio quotidiano, la maternità gelosa, e l'amore brutale, il gusto dell'alcool si manifestano. Tra la mentalità dei dirigenti e quella degli operai è scavato un precipizio insormontabile: ognuno resta chiuso nel suo ambiente, ignaro dell'animo altrui. (« Egli si allontanò, stupito per la luce di umanità che splendeva in un essere ch'egli retribuiva con otto franchi al giorno »). Qualche massima, gettata qua e là come frutto dell'esperienza, è eloquentissima, e dà il tono: « Non si può tener in mano un operaio se non è ammogliato ».

Il meccanismo della vendita succede alla storia della fabbricazione. Hamp non ci risparmia pagine e pagine di psicologia commerciale. Le abitudini dei viaggiatori all'ingrosso, le astuzie dei proprietari dei grandi magazzini per attirare la folla, la riunione del prodotto del lavoro a domicilio, lo smercio delle varie qualità di lino sono esaminate con la rapidità e l'efficacia di un uomo del mestiere. Chi andò in estasi per le sbalorditive operazioni finanziarie elencate nel *Rabevel* di Lucien Fabre (premio Goncourt 1924) difficilmente seguirà con attenzione Pierre Hamp. Gli è che il Fabre spiegava le speculazioni del suo eroe con la facondia e la fantasia di uno che non se n'intende, mentre il nostro autore sembra le abbia trattate in persona.

Suor Clara deve far preparare il corredo alla figlia di uno degl'industriali del lino. E l'incarico assunto dalla monaca serve di pretesto a Pierre Hamp per documentarci intorno alla vita delle cucitrici in bianco. Siamo ai capitoli più alti e commossi del libro. La miseria timida e trepida della femmina, lo sfruttamento delle sue forze, le cause che producono la meschinità dei salari risultano attraverso a scene indimenticabili. Preciso, circostanziato, lo scrittore stende il suo rendiconto, cerca di non cedere a un'istintiva rivolta sentimentale. I ritratti di donne ch'egli dipinge sono di una casta riservatezza, e perciò più crudeli e spietati. Hamp registra, dopo aver ben osservato. Quando giunge a narrare la triste storia di un'operaia divorata dal cancro, che muore sfinita dopo incredibili e quotidiane torture, la sua impassibilità vacilla. La sua penna trema descrivendo il convoglio funebre di una giovinetta morta in solitudine: « Tre milioni di abitanti, e una ragazzina moriva senza che nessuno l'accompagnasse al cimitero ».

Alla fine, il ferreo Hamp non regge. Ha suscitato dinanzi a noi i saloni di prova delle grandi sarte, ha raffigurato le piccole gioie e la stanchezza delle lavoranti, ha aperto una prospettiva sul vizio che si allaccia al gran lusso. « Rue de la Paix » non ha più segreti per noi. E' il giorno del matrimonio. La cerimonia che lega col vincolo religioso due milionari del lino è al suo termine. La magnificenza dell'abito nuziale della sposa simboleggia la sofferenza del mondo. Ma accanto al volto radioso della felicità egoista, una suora di San Vincenzo da Paola prega e supplica Dio.

***

Le lin segna l'adesione di Pierre Hamp alla maniera zoliana, ed è importante come indizio di una ripresa del realismo. Soltanto i ciechi potranno negare nel libro dell'Hamp il riverbero di *Au bonheur des dames*, dell'*Assommoir*, dei *Quatre évangiles*. Invero il realismo del nostro scrittore è filtrato, ripulito, passato al crivello di un trentennio di socialismo e di scienza. Non vi sono più traccie di romanticismo declamatorio, di utopie fourieristiche e sansimoniane, d'immaginazione truculenta e grandiosa. Manca assolutamente l'ossessione sessuale; è esclusa la questione religiosa. Ci troviamo, insomma, di fronte a una presa di possesso della realtà, di quella realtà sociale così trascurata, odiata, da venticinque anni a questa parte. L'hanno vilipesa i simbolisti e gli esteti, i mistici e i neoromantici, i futuristi e i dadaisti. A parlare di Zola, oggi si fa la figura del contadino del Danubio. Eppure, se non fosse altro, l'attualità politica dei *Rougon-Macquart* salta agli occhi di chiunque.

Ciò che ci lascia dubbiosi circa il valore puramente artistico e letterario di Pierre Hamp è da una parte la freddezza minuziosa della sua pagina, dall'altra la rozzezza dei suoi procedimenti retorici. Per colorire le sue visioni fiamminghe, Hamp ricorre allo *niaie*; per gli effetti complessivi, spasima nella ricerca delle immagini aristocratiche. Sono i residui del romanticismo stilistico spontaneo e naturale in un autodidatta, e non è il caso d'impensierirsene: l'ispettore del lavoro li corregge con le sue nozioni statistiche.

Pierre Hamp rimane quindi in una situazione difficile, sospeso tra l'accanimento formale, l'impeto fantastico che sarebbero indispensabili alla grande creazione; e trattenuto dal pericolo di scatenare le proprie possibilità inferiori, le virtù grossolane del suo temperamento. Zola, che era un grande poeta, sapeva che l'istinto l'avrebbe guidato e sorretto, ma quali macchinose costruzioni risultarono dal suo abbandono, e quante impalcature debbono esser sormontate prima di cogliere l'immagine decisiva e definitiva!

L'autore della *Peine des hommes* sarà veramente il romanziere del lavoro moderno quando avrà inteso gli ammaestramenti dell'opera di un altro grande poeta, Rudyard Kipling. Ma sin d'ora possiamo invidiarlo alla Francia.

A. SAJUMI.

La "giornata lavorativa,, a Biella
Oltre un milione per gli ospedali

Biella, 5 notte.

La « giornata lavorativa » ossia il contributo di una giornata di lavoro versato da industriali e operai a favore dell'Ospedale di Biella e del Consorzio antitubercolare circondariale, ha raggiunto la cifra di lire 1.061.660. La classe industriale biellese si è sottoscritta per oltre 400 mila lire; i Comuni, a mezzo dei Comitati locali, hanno fatto pervenire più di 100 mila lire; la restante somma rappresenta il contributo spontaneo degli operai, capi, impiegati, professionisti e dipendenti di tutte le categorie.

In base all'accordo prestabilito, la somma raccolta è stata così ripartita: lire 709.773 all'ospedale; lire 334.886 al Consorzio antitubercolare. Visto l'ottimo risultato della benefica iniziativa, l'amministrazione dell'ospedale ha deliberato di ridurre la diaria integrativa per i ricoverati da lire 8 a lire 4; di concedere la riduzione del 50 per cento sulla diaria e del 15 per cento sulle tasse di cura e di operazione per ogni classe di lavoratori, che, pur non essendo nell'assoluta "povertà", non dispongono che delle modeste risorse del lavoro; e di concedere pure sulla diaria lo sconto del 50 per cento e sulle tasse di cura e di operazione quello del 15 per cento agli impiegati e subalterni di 2.a categoria. Tali concessioni e facilitazioni avranno principio dal 1.o luglio. I provvedimenti sono, per ora in via d'esperimento, ma l'amministrazione confida che esse possano essere definitive e anzi possano migliorarsi, se non verrà meno la fiducia delle persone generose.

Il 110 anniversario dei carabinieri
festeggiato con l'intervento di Mussolini

Roma, 5 notte.

Stamane, alla Caserma Vittorio Emanuele II degli Allievi Carabinieri, è stato festeggiato il 110.o anniversario della fondazione dell'Arma. E' intervenuto il Presidente del Consiglio on. Mussolini, insieme col Ministro della Guerra, gen. Di Giorgio. Erano a riceverlo il comandante del Corpo d'Armata, il comandante della divisione ed i generali ed ufficiali superiori dell'Arma. Nel cortile della caserma le compagnie della legione interna, dopo essere state passate in rivista dal Presidente del Consiglio, hanno eseguito esercitazioni ginnastiche ed il Carosello storico.

Un istituto bancario viennese chiude gli sportelli

Vienna, mattina.

L'Istituto bancario Lombard und Escomptbank, a Vienna, assai bene quotato, ha chiuso gli sportelli iniziando trattative pel concordato coi creditori.

I "raggi della morte,, seppelliti!
Tre temerari che non furono fulminati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5 notte.

Il « raggio della morte » può considerarsi ormai morto del tutto. Il sottosegretario per l'Aviazione accennando la notte scorsa, ai Comuni, alla famosa invenzione dell'elettricista Grindell Matthews, offerse ai deputati un particolare piccante, che può servire da sepoltura al raggio diabolico. Cinque esperti governativi presenziarono l'esperimento, in base al quale il Matthews sognava di poler vendere la sua invenzione al Governo britannico per una montagna di sterline sonanti. « Usate prudenza — signori — diceva l'inventore proiettando sopra un suo motorino dieci metri più in là il raggio mortifero — non muovetevi ». Egli aveva già garantito che la potenzialità micidiale del suo raggio aveva una portata di circa dieci miglia. Tre dei presenti non ascoltarono il monito dell'inventore, ma di sbalzo si portarono fra l'ordigno emanatore e il motorino che fungeva da vittima. Il raggio investì i tre temerari, i quali sorrisero sarcasticamente. Essi non solo rimasero vivi, ma non sentirono il più lieve solletico nei punti cutanei irradiati dal raggio della morte. Ciò pose termine alle esperienze e anche ai sogni finanziari del Grindell Matthews, nonchè alle buone speranze che erano germinate in generosi cuori francesi della vecchia scuola, di fronte al profilarsi di una trovata massacratrice. Il nome dei tre esperti che si sottoposero ai terrorizzanti effetti del raggio diabolico, è debitamente pubblicato: si tratta non solo di competenti indubitabili, ma di galantuomini. Intanto la stampa gialla, dopo aver fatto tanto baccano e suscitato tutto il coro della incompetenza giornalistica estera, adagia l'inventore nel silenzio.

Il conte di Torino
inaugura la mostra campionaria di Padova

Padova, 5 notte.

Stamane alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino, del ministro Corbino e di altre autorità, tra le quali il ministro Ceco-Slovacco Novak, è stata inaugurata solennemente la sesta fiera internazionale di campioni. Primo oratore è stato il sen. Intri, presidente dell'Ente autonomo per la Fiera. Indi ha preso la parola il commissario prefettizio gen. Etna il quale ha annunciato che, in omaggio ai voti espressi dei più eminenti cittadini, era stata conferita la cittadinanza onoraria all'on. Benito Mussolini, confermando con questo alto significativo la immutata devozione di Padova al duce. (*Vivissime acclamazioni*). Hanno poi parlato il gr. uff. Vittorio Fiorazzo della Commissione esecutiva della fiera ed il ministro ceco-slovacco Novak, il quale ha espresso tutto il compiacimento della nazione che egli rappresenta per la manifestazione odierna ed ha bene augurato dei maggiori rapporti commerciali tra l'Italia e la Ceco-Slovacchia. Infine ha parlato l'on. Corbino, il quale, a nome del Re ha dichiarato aperta la sesta fiera campionaria di Padova. Il conte di Torino, seguito dalle autorità, ha visitato i diversi padiglioni, soffermandosi ad ogni sfatza ed esprimendo il suo compiacimento per la riuscita della mostra.

A mezzodì al casino Pedrocchi il Comune ha offerto una colazione in onore del principe e delle autorità convenute all'inaugurazione della mostra. Nel pomeriggio S. A. R. il conte di Torino si è recato al teatro Verdi dove ha avuto luogo l'inaugurazione del gagliardetto dell'associazione del nastro azzurro con un discorso pronunciato dal grande invalido di guerra Tognoni, medaglia d'oro. Più tardi il conte di Torino è intervenuto ad un thè al museo civico.

Bimba di tre anni seviziata e assassinata a Roma
Il bruto, un giovane distintamente vestito, si è eclissato - L'affannosa caccia della polizia

Roma, 5 notte.

La cronaca registra oggi un delitto mostruoso, compiuto da un degenerato che ha certamente perduto la coscienza ed il senso di umanità. Ecco il fatto in tutta la sua fosca brutalità. Questa mattina verso le 11 certa Maria Durondi attendeva a raccogliere cicoria nei prati che si stendono oltre la Basilica di San Paolo, quando in un piccolo fossato scavato sul fondo di una scarpata essa fece una macabra scoperta. Bocconi sul ciglio del fossato era inanime un corpicino, maculato di lividure, di una piccina di tre anni, il viso schiacciato sul terreno, i braccini levati sopra il capo biondo, le gambe rattrappite nell'ultima espressione della morte violenta. La donna di fronte all'atroce spettacolo levò un grido di orrore. Si chinò sul cadaverino martoriato, intuì lo scempio e lo strazio della creatura e corse a denunciare la scoperta ed a chiedere soccorso. In breve fu un accorrere di gente, abitante o transitante nelle vicinanze. Avvertito il commissariato di San Paolo, si è recato subito sul posto un commissario di P. S., che dopo le constatazioni ha fatto ricoprire con un panno il corpicino, che è stato piantonato, mentre si provvedeva per le prime indagini. Intanto verso mezzogiorno la Questura centrale faceva ai diversi Commissariati della città una comunicazione con fonogramma circolare che diceva così:

« La famiglia dell'operaio Carlieri, abitante in via del Gonfalone, ha denunciato ieri sera a tarda ora al Commissariato di Ponte l'improvvisa sparizione di una bimba di tre anni di nome Bianca ». Il funzionario di Ponte si affrettò a raccogliere notizie informative sul contenuto della denuncia stessa ed ecco che cosa risultò. La famiglia Carlieri, composta del marito Filippo di anni 45, operaio, della moglie Alessandrina Negri di anni 44, lavandaia, e di sei figlioli, abita al pianterreno di un modesto edificio di via Gonfaloni. Una stanza — terribile a dirsi! — assolve al compito di cucina e camera da letto per tutti. La figlia maggiore Elena, d'anni 22, è maritata. Degli altri cinque figli il maggiore è Fausto di anni 16; la più piccina è l'uccisa Bianca. Ieri sera verso le 20 mentre la mamma era intenta a preparare un po' di cena per il marito ed i figlioli, la piccola Bianca, vestita soltanto di un modesto grembiule a righe e di un paio di vecchi sandali, si trovava sulla via, come di consueto, a giuocare con altre bambine. Quando verso le 21 la mamma ha voluto ritirarla in casa, non l'ha trovata più. Richiesto il vicinato se avesse notizia della piccola, alcune donne e parecchie fanciullette, che abitano nella stessa via e che giuocano anche ore sulla strada, hanno narrato di aver veduto verso le ore 20 e minuti un uomo ancor giovane di aspetto, vestito di grigio, dall'apparenza distinta, alto, che teneva per mano la bimba e si recava con lei verso lungo Tevere San Gallo, in direzione del ponte gianicolense. Le narratrici credettero si trattasse di un parente della famiglia Carlieri, ma qualche altra che non aveva vista l'uomo allontanarsi colla bimba aggiunse dei particolari che illuminarono la polizia. L'uomo vestito di grigio era stato veduto fin dalle ore 19 aggirarsi verso via Gonfalone. Egli si appressava alle bambine con gesti così sospetti, che più di una persona lanciò verso di lui proteste ammonitrici. Ma non sembra che queste turbassero lo sconosciuto, il quale dopo una breve sparizione riapparve e fattosi animo prese per mano una piccina di circa tre anni e via con lei verso piazza Sforza Cesarini. Ma la zia della bambina, certa Elvira Ferroni, avvedutasi del fatto raggiunse l'uomo e lo apostrofò:

— Dove porta la mia piccina? — Al che lo sconosciuto senza scomporsi rispose:

— Poichè piangeva, volevo acquistarle dei cioccolattini.

Ma l'accorta donna gli strappò di mano la piccina e rientrò con lei in casa. Poco dopo l'uomo vestito di grigio, che non aveva rinunciato al suo fosco proposito, afferrò per mano la piccola Bianca Carlieri e con essa disparve. Probabilmente egli deve essere salito su di un tram della linea di San Paolo. A tacitare le inevitabili proteste della bambina, egli deve averle acquistato dei dolci e dei cioccolattini. Come la creatura si è rassicurata vedendo i dolci, egli deve averla portata in braccio sul prato che si stende di fronte alla stazione radiotelegrafica e là deve aver compiuto il delitto orrendo. E là il cadaverino della bimba straziata è rimasto tutta la notte. Le autorità hanno precisato — ai fini delle indagini — che la piccola innocente vittima giaceva colla testina inclinata a sinistra, i braccini aggrappati al terreno, il corpo nudo pieno di lividure, un piede calzato, l'altro no. Dalla boccuccia socchiusa usciva un grumo di sangue. L'altro sandalo e il misero grembiulino giacevano a pochi passi.

Il sopraluogo è stato straziante. E' venuto un fratellino della vittima, Fausto, stravolto dal dolore. Come egli si è chinato sul corpicino ha gridato disperatamente:

« E' lei, è lei, povera Bianca! ».

Al Commissariato di San Paolo i genitori dell'uccisa attendono affranti, pressochè impazziti dal dolore. Tutta la notte e tutta la mattinata essi avevano cercata la bimba nei suburbi, colla illusione di ritrovarla presso qualche baracca di zingari. Mossi da questa ostinata speranza si sono spinti fino sotto Marino, sempre nel chimerico inseguimento dei nomadi, che secondo loro dovevano aver rapita la piccola Bianca. Ma a mezzogiorno il loro tremendo pellegrinaggio è stato arrestato dalla notizia ferale.

Alcune delle persone che ieri sera hanno visto la Bianca Carlieri condotta a mano dal giovane vestito di grigio, hanno assicurato di averlo incontrato stamane in piazza della Carità e poichè qualcuno di loro l'aveva riconosciuto gridava: « E' lui! E' lui! ». L'uomo si avvicinò allora ad un taxi, vi salì sopra allontanandosi verso il Lungo Tevere. Il Commissariato di P. S. continua nelle indagini e negli interrogatori. Sono passati per il Commissariato tutti gli abitanti di via Gonfalone e tutti coloro che hanno avuto l'avventura di imbattersi, ieri, nell'uomo vestito di grigio. Interessante è la deposizione di Valeria Proietti, una bimba di 12 anni, che dice di aver visto l'uomo e la piccola Bianca e di aver chiesto a questa, mentre passava sul Lungo Tevere San Gallo:

— Dove vai?

— Con zio, rispose la piccina, che mi dà i cioccolattini.

La Proietti che ha esaminato con molta attenzione lo sconosciuto, ne ha fatto una descrizione minuta, ed assicura di essere in grado di riconoscerlo. Un ragazzo, certo Aurelio Scevola, anch'esso abitante in via Gonfalone, ha narrato di aver visto questa mattina alle 11.30 un uomo vestito di grigio aggirarsi per quei paraggi, dove qualcuno l'additò dicendo:

— E' lui! E' lui!

Allora l'uomo salì in un taxi e scomparve. Finora nessuna traccia del bruto.

" E meglio che io muoia! ,,
Si fa credere scapolo — Il fidanzamento con una cameriera — Respinto, si uccide.

Roma, 5, sera.

Si è suicidato a Roma il giovane siciliano Alfredo Ferraretti, il quale, essendo ammogliato, si era fidanzato con una domestica, facendosi credere scapolo. Venuta a sapere la vera posizione sociale del giovane, la ragazza volle troncare ogni relazione col Ferraretti, ma questi, che era perdutamente innamorato, si è ucciso con una rivoltellata.

Ecco come avvenne la tragedia. Il Ferraretti, di anni 28, da Catania, alcuni mesi or sono, si innamorava ardentemente della giovane Laura Toni, di anni 17, da Pagliano. Egli le promise di sposarla. La Toni, credendo, si fidanzò. Il Ferraretti era realmente innamorato della ragazza. I due filavano ormai il perfetto amore, quando la Toni venne a sapere che il suo Alfredo aveva moglie. Ella troncò allora ogni rapporto, e non si commosse alle proteste del giovane che gli dichiarava di essere legalmente diviso dalla moglie, e, quindi, a suo avviso, libero di unirsi con un'altra. Non riuscì a darsi pace, pregò e scongiurò, ma tutto fu inutile; la giovane era irremovibile. Verso le 10,45 di ieri, egli volle fare un ultimo disperato tentativo, e si recò dalla Toni. Sul pianerottolo dell'appartamento fra i due si iniziò una viva discussione. Esasperato dal fermo diniego della fanciulla Alfredo trasse di tasca una rivoltella, gridando: « E' meglio che io muoia ». Spaventata, la Toni cercò di disarmarlo iniziando col suo innamorato una selvaggia colluttazione. Ma lo sforzo non l'assistettero; l'uomo riuscì ad esplodersi un colpo in direzione del cuore. Alle grida della domestica, accorse il portiere, il quale, aiutato da un maresciallo dei carabinieri, trasportò il ferito all'ospedale di San Giacomo, ove fu giudicato in pericolo di vita. Nel vestito del giovane furono trovate due fotografie, una dello stesso Ferraretti, e l'altra di una giovane donna, la moglie. A tergo di quest'ultima è scritto: « L'amore è più forte della morte. Alfredo e Giulia, sposi. 11 febbraio 1914 ». L'arma, una piccola rivoltella, fu sequestrata.

Verso le 22.30 il Ferraretti che era andato sempre peggiorando, spirava.

Incidenti ai funerali del milite ucciso in Trastevere

Roma, 5, sera.

Incidenti non gravi sono avvenuti ieri durante lo svolgimento del funerale del capo squadra della milizia nazionale Urbano Gerlando, ucciso, come è noto, domenica sera, durante una rissa nell'eccentrico quartiere di Trastevere. Il corteo funebre era in prossimità del Verano, quando alcuni popolani, che al passaggio della salma non si tolsero il cappello, provocarono il risentimento di alcuni fascisti. Vi furono pugilati e vennero esplosi pot colpi di rivoltella senza conseguenza. Il tafferuglio ebbe fine mercè il pronto intervento dei carabinieri e agenti di pubblica sicurezza che fiancheggiavano il corteo.

Pittore che precipita da una scala
per l'urto d'un autocarro

Milano, 5, notte.

All'angolo di via Francesco Sforza si sta ultimando la decorazione di una casa. Il pittore Mario Albericelli vi eseguisce un affresco. Questa sera il pittore Giuseppe Candiani, di anni 73, abitante in corso Ticinese, si è recato a vedere il lavoro e per meglio esaminarlo salì su di una scala a piuoli. In quel momento passò un camion carico di ghiaccio. Lo chauffeur, per evitare una automobile che veniva in senso opposto, sterzò violentemente, andando ad urtare la scala sulla quale si trovava il pittore Candiani. Questi precipitò da parecchi metri di altezza, producendosi gravi ferite alla testa. Trasportato all'ospedale venne ricoverato in gravissime condizioni. Difficilmente sopravviverà.

Leggete in ottava pagina:

" Occhio di gazzella ,,
Racconto storico di L. GRAMEGNA

Borse e Mercati

TEATRI

Fiat voluntas Dei
Commedia in 3 atti di G. Macri

— (*Teatro Alfieri - 5 giugno 1924*)

I tre atti che Angelo Musco ha rappresentato ieri sera con vivo successo, e che hanno suscitato continua ilarità nel pubblico plaudente, non credo pretendano altro appellativo che quello di scene farsesche. Commedia è termine che indica organicità di costruzione e sviluppo mediato di figure e di vicende, e *Fiat voluntas Dei* è soltanto un piacevole ed ingegnoso seguito di scenette comiche.

Giuseppe Macri ha immaginato che un parroco di villaggio, Don Attanasio, si trovi immischiato in un dissidio coniugale derivante da gelosia, e nell'amore contrastato di due giovani. L'innamorato che tende a impalmare la fanciulla del suo cuore è a sua volta oggetto di affezione da parte di una cugina (la quale è appunto moglie del geloso suddetto). Preso fra queste due coppie di furiosi, il buon prete sopporta le conseguenze delle liti familiari (perchè i rispettivi parenti intervengono a loro volta per complicare e ravvivare l'azione) ed è la lunga serie delle sue tribolazioni che costituisce il nucleo del lavoro del Macri.

Alle ire, alle maledizioni, alle moleste preghiere che piovono su di lui, Don Attanasio oppone la rassegnazione del debole e dell'ignavo, e se la cava lasciando che gli avvenimenti vadano per la loro china: « Sia fatta la volontà di Dio! ». Per poco che l'autore si fosse fermato a studiare e a riprodurre con coscienza e scrupolo d'arte questa figura di Don Abbondio in sessantaquattresimo, avremmo avuto, in luogo di una farsa dialettale, una commedia di costumi non spregevole. Il tipo del prete scaltro, ma timoroso; furbo, sotto apparenze d'ingenuità; sottile, nonostante la maschera grossolana; si prestava ottimamente all'ispirazione di uno scrittore comico. Ma Giuseppe Macri ha preferito rimanere nel modestissimo campo del mestiere teatrale (e allora gli faremo osservare che una buona metà del primo atto è superflua, e l'insistenza a sfruttare effetti ridicoli e superficiali è eccessiva nel secondo e nel terzo atto, che potevano esser più concisi, rapidi, serrati) lasciandosi sfuggire un bel tema, e sfiorando di nuovo il carattere del « paraninfu », già trattato magistralmente da altri.

Nondimeno, qualora si voglia considerare *Fiat voluntas Dei* come uno svago scenico, è doveroso notare ch'esso non manca di abilità, nè di sale, e contiene battute di saporosa arguzia, e giochi d'irresistibile comicità. All'infuori però di Don Attanasio, i personaggi sono convenzionali, e non destano il minimo interesse.

Il lavoro del Macri fu recitato un po' troppo lentamente, ma, in complesso, in modo più che discreto dalla Compagnia di Angelo Musco, alla quale non si può negare affiatamento e sicurezza. Angelo Musco cadde talvolta nel difetto che già gli fu rimproverato, cioè nell'abuso delle pause e nell'esagerazione della mimica. Ma, tutto sommato, caratterizzò con eccellente rilievo e straordinaria vivacità e mobilità di espressioni il tipo del prete tribolato e un po' ipocrita. Accanto a lui si distinse in particolar modo il Colombo, nella parte dell'esaltato geloso, resa con cura ed efficacia notevoli. La signorina Carrara, la signora Vinci, il Pandolfini e gli altri apparvero corretti e scrupolosi.

Delle accoglienze ottenute da *Fiat voluntas Dei* si è detto. Il pubblico si divertì come a una farsa. Se c'era chi pensava alla « commedia da fare » che Giuseppe Macri aveva sprecato, si consoli: Don Abbondio è nei *Promessi Sposi*, e ci resterà, crediamo, per sempre, a tentare gli autori di teatro e ad illuderli.

Vita londinese
di Bennett e Knobloch

Londra, 5.

Da qualche tempo fra i drammaturghi inglesi di vaglia vige la legge che ogni loro nuovo lavoro è inferiore ai precedenti; mentre i drammaturghi principianti producono lavori inferiori agli ultimi dei loro confratelli già arrivati. E' la legge della parabola calante. Il solo autore che riesca a sottrarvisi è Bernard Shaw. Invece Aroldo Bennett si è rivelato ossequiente alla legge, in una nuova commedia da lui scritta in collaborazione con un altro veterano, Edoardo Knoblock e rappresentata ieri sera per la prima volta sulle macchinose e melodrammatiche scene del « Drury Lane », sotto il titolo di *Vita londinese*. Il protagonista è un avvocato di provincia, che a tutta prima conquista Londra. Egli si fa ricco, diventa famoso, ottiene un portafoglio nel Gabinetto e per poco non è nominato primo ministro. Il guaio è che secondo Bennett e Knoblock, Londra sottopone i conquistatori alle vecchie pratiche di Circe: affascina i buoni provinciali, li copre di regali e poi li perverte. I due autori non sembrano travedere nella vita londinese che una quantità di insidie, di imbrogli e di perversioni. L'avvocato, inurbatosi, viene quindi a trovarsi sull'orlo della rovina finanziaria e morale. Gli autori, entrambi oriundi di provincia, si affrettano però a salvarlo e la vittima di Circe sfugge alla presa, si erge fieramente e si accinge a ricominciare la vita da capo.

Il soggetto permette agli autori di inscenare una serie di fantasmagorie degli ambienti eleganti londinesi. Assistiamo ad un thè politico sulla terrazza del palazzo di Westminster, bagnato dal Tamigi, a feste, a musiche, a balli, che sono gli sfondi di intrighi senza numero e di passioncelle momentanee. Tutto questo può essere teatralmente passabile; artisticamente è una caricatura senza voler essere tale. Una parte dell'uditorio ieri sera, visto che la vita londinese si prolungava al punto da compromettere l'orario degli ultimi treni, abbandonò il teatro prima del telone finale. Pure vi furono anche nutriti applausi.

AL CARIGNANO.

Stasera la Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenta il poema drammatico in tre atti di Sibilla Aleramo, « Endimione ». Il lavoro è nuovo per l'Italia.

AL PARCO MICHELOTTI.

Questa sera prima rappresentazione dell'opera *Fra Diavolo*. Esecutori principali: Walter Zonasi *Fra Diavolo*; Luigi Sardi *Lord Rocburg*; Maria Golinelli *Lady Pamela*; Antonio Gilardi *Lorenzo*; Pietro Calvi *Oste*; Elisa Benedetti *Zerlina*; Carlo Ulivi *Giacomo*; Nava Agostino *Beppe*. Concertatore e direttore d'orchestra Giacomo Merino.

Il concorso del Teatro del Popolo

Il Teatro del Popolo di Milano aveva lo scorso gennaio bandito un concorso drammatico. Le Commissioni esaminatrici hanno ora presentato i risultati del lavoro. Su 73 copioni, giunti da ogni parte d'Italia, dalle Commissioni ne hanno prescelti 12, dichiarandoli degni di esperimento scenico.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Angelo Musco). — Ore 21: « Lu paraninfu » commedia di Luigi Capuana.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Tatiana Pavlova). — Ore 21: « Endimione » commedia di Sibilla Aleramo. (Novità).
SCIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: « Il paese dei campanelli » operetta di Ranzato.
PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: « Cavalleria rusticana » di P. Mascagni; « Pagliacci » di R. Leoncavallo.
ROMANO (Compagnia comica Cerseri-Marinelli). — Ore 21: « Il catenaccio » commedia.
MAFFEI — Stella Giapponese Trans-ba.
BALBO — Riv. Molasso - Ore 21: « Senza complimenti ».
ROSSINI — Cinema - « La gerla di Papà Martin ».
CIRCUS FALLONE, via Napione — Anti-lira.
ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 16.30 concerto.

200.000 lire sparite
da una succursale del Banco di Roma

Lucca, 5 notte.

Nella giornata di ieri alla succursale del Banco di Roma è stato consumato un ingente furto, intorno al quale l'autorità mantiene il più stretto riserbo. Alle 14 alla riapertura della Banca, dopo la consueta chiusura, il cassiere principale Dante Monti, facendo la verifica, constatava la mancanza di un plico contenente 200 mila lire in biglietti da mille. Il Monti procedeva alle più accurate ricerche che ebbero però esito negativo. I duecento biglietti da mille erano stati, nella mattinata, involti in un pezzo di giornale e deposti in uno scaffale adibito a custodia provvisoria dei valori. Il Monti ed un fattorino sono stati portati in Questura, interrogati e trattenuti.

I fratelli Cogo nella morsa delle contestazioni

Drammatica udienza per le precise domande e i rilievi di fatto del Presidente

Oggi i giurati visitano la casa del delitto

Lame nel vivo

Nella udienza di sabato, con una non comune abilità, i tre imputati tirarono su il loro castello di difesa. Agostino ne gettò le basi con il rinnovato suo atto di auto-accusa. « Non vi è che un colpevole e questi sono io; la Palmero è stata mia complice; i miei fratelli sono degli innocenti, che io ho travolto nella mia rovina ». Carlo, forte di un passato da tutti riconosciuto senza macchia, e del groviglio creato dalla Palmero con le sue contraddizioni (groviglio che ha aggravato sempre più la sua responsabilità anzichè sminuirla) vi apportò le travature, peggiorando la posizione del fratello minore e della Palmero, presentando l'uno come un malvagio capace di qualunque azione cattiva e l'altra come una triste femmina a tutto pronta per salvare se stessa. Giacinto fece poi la copertura, assai più mirando a sostenere che il movente del delitto precisato dall'atto di accusa è insussistente, che a difendere sè stesso, nella convinzione che suscitata la persuasione che il delitto non abbia avuto altro scopo che il furto e l'unico responsabile sia Agostino, complice la Palmero, cada per lui ogni responsabilità.

Contro questo castello di difesa il presidente si è oggi cimentato con la sottile penetrante lama delle contestazioni. E gli elementi essenziali della causa, quelli sui quali dovrà fermarsi l'attenzione dei giurati, hanno trovato, nel drammatico dibattito, la cercata evidenza.

Al minore dei fratelli Cogo il conte Messea ha posto dinanzi una serie di punti interrogativi.

« Nel vostro memoriale, ha detto il Presidente ad Agostino, voi lasciate capire che nel simulato furto di Barge e nel delitto di via Nizza, avete avuto un consigliere, forse un complice; nel vostro interesse, nell'interesse dei vostri fratelli, che volete salvare, nell'interesse della Giustizia, fateci il suo nome. I periti, i magistrati, vostro fratello stesso, Carlo, affermano che non è possibile che una sola persona abbia ucciso Carolina Cogo e Rita Bordon. Poichè a compiere il delitto avete avuto bisogno di un aiuto, e questo non vi è stato dato e non poteva esservi dato dalla Palmero, diteci il nome della persona che deve dividere con voi la responsabilità del delitto. Ripugna credere che per derubare la zia di poche centinaia di lire abbiate ucciso lei e la signorina Bordon, come d'altra parte appare incredibile che per duecento lire la Palmero si sia fatta vostra complice. A determinarvi il barbaro scempio deve aver concorso un altro movente; quale? Asserite che in poco meno di un'ora vi siete sbarazzato delle due donne e che in seguito, quasi da solo, avete fatto il trucco dell'asfissia; vostro fratello era in casa, almeno nel momento quando operaste il trucco. E' possibile che non abbia sentito nulla? ».

A queste domande Agostino ha dato una risposta esauriente nel suo memoriale, ma solo con dei monosillabi. Dove si trattava di spiegare ha taciuto. Quando ha finito di parlare è rimasto come un assente al dibattito, che pure prendeva nel vivo i suoi fratelli.

Le contestazioni rivolte a Carlo non sono state di minore gravità, ma più sottili e più complesse. Il conte Messea, magnifico semplificatore, anche quando sembra che torni su cose già dette, ha posto anzitutto Carlo di fronte alla Palmero:

« La Palmero, per tutto quanto riguarda Agostino, ha detto il vero; perchè dovrebbe aver mentito solo per quanto riguarda voi? Quali ragioni aveva per accusarvi? Quali particolari motivi di odio o di rancore poteva avere contro di voi? Perchè accusa voi e non Giacinto? La Palmero non aveva motivi di odio contro le due morte; dalla morte di Carolina Cogo e Rita Bordon non poteva derivare ad essa alcun beneficio ad eccezione della perdita dell'occupazione; accusando voi non salva sè stessa perchè le imputazioni contro di lei rimangono pressochè identiche; perchè mentirebbe? Non vi ripugna credere che per duecento lire ella si sia fatta complice di un così orribile scempio? Voi dite che siete ritornato in casa verso l'una; la mascheratura del delitto è stata fatta dopo il vostro ritorno; Agostino dice che gli ingredienti che gli servirono per il delitto li fece sparire nella sua gita mattutina; possibile che voi non abbiate udito nulla? che non vi siate accorto di nulla? che nulla di sospetto vi abbia impressionato? ».

A tali contestazioni, alcuna di non lieve entità nei riguardi delle sue responsabilità, Carlo si è limitato a rispondere ripetendo con altre parole quanto già aveva detto nel suo interrogatorio; unica differenza, la maggiore asprezza di linguaggio.

« La Palmero, ha risposto, accusa me per salvare lei; tutto quanto ha fatto lei lo attribuisce a me contro cui pure non ha ragioni di odio; io amavo la zia, sono innocente, non ho visto, non ho sentito nulla; la sera del giorno 6 sono stato a teatro; quando sono tornato a casa tutto era tranquillo e ho dormito pacificamente fino al mattino ».

Ma il punto interrogativo del Presidente sulla responsabilità della Palmero che è identica sia per quanto dice lei, che per quanto dichiara Agostino, è rimasto senza risposta. Perchè la Palmero, che non ha mentito per Agostino, avrebbe mentito per Carlo?

Per Giacinto le contestazioni non sono ancora finite. Come passò Giacinto la sera del giorno 6? A che ora è rientrato all'albergo Oriente? A che ora è uscito? Perchè il giorno 7 cambiò di albergo e di ristorante? Alle prime di queste domande ha già risposto, non mutando di una virgola, anche sotto il fuoco delle contestazioni, le risposte date nell'interrogatorio. Riaffermato che il movente del delitto non è stato che il furto (Giacinto assai più di Carlo fu amaro oggi contro il fratello) e che i fratelli Cogo non avevano alcun motivo per assassinare la zia e la sua pupilla, si è dilungato nel dire del modo e dell'ora in cui rientrò all'albergo Oriente. In questo sta il suo alibi e il punto debole della sua difesa. Non per nulla il Presidente vi insiste. La causa assai più che in altri elementi di maggiore drammaticità, sta in questo elemento modesto. A che ora Giacinto è tornato all'albergo? « Alle 10,30 di sera », dice il personale dell'Hotel »; « alle 12,30 » assicura l'imputato. Alle 10,30 tutto il personale che era di servizio lo ha visto; alle 12,30 non lo ha visto nessuno, ma egli avrebbe visto il personale. Su questo punto, e non senza un perchè, sentiremo ancora a discutere molto.

Ed ecco il resoconto della drammatica udienza.

" Dunque, Agostino... „

Alle 9,5 contemporaneamente entrano nell'aula i tre imputati e fanno il loro ingresso il Presidente conte Messea e il procuratore generale avv. Crosta-Curti. E l'udienza si inizia.

Presidente: — Il memoriale di Agostino Cogo, dunque, fa parte della perizia medica: lo leggeremo quando si leggeranno le perizie. Ad affrettare il dibattito passiamo alle contestazioni. Agostino, alzatevi.

Il minore dei fratelli Cogo, si alza in piedi, e mantenendosi leggermente inclinato, fissa il Presidente e attende che questi gli formuli delle domande precise per rispondere. Carlo e Giacinto riprendono le consuete posizioni, in attesa di essere alla loro volta interrogati.

Il Presidente comincia:

— Dunque, Agostino, voi (ve l'ho già detto l'altro giorno) quando si è chiusa l'istruttoria, quando avete potuto conoscere come essa era svolta e quali erano i risultati, preso consiglio dal vostro difensore avete abbandonato tutto quello che prima formava quel complesso di negative che era come il castello della vostra difesa: negativo su tutte le circostanze che vi venivano contestate. Avete ammesso chi direttamente vi accusava e diceva di avervi visto: la Palmero. Poi avete dovuto ammettere che voi veramente c'eravate, pur negando che ci fosse vostro fratello Carlo. Insomma io vi debbo contestare il fatto, dirò così, nelle sue linee generali, ma poi vedrete che scenderò a fatti specifici. La vostra confessione rivela il vostro proposito di ridurre la vostra responsabilità non dirò a poca cosa, ma almeno a più modeste proporzioni: semi infermità di mente, assenza di premeditazione. « Ero andato per rubare — avete detto — rubare era il mio istinto, ecc. ». Ebbene, l'ho già detto altre volte ed ora lo ripeto: chi muore giace e chi vive si difende! Ma nello stesso tempo questa vostra confessione — io ve la contesto — lascia l'impressione che l'abbiate voluta adattare a tutte le circostanze, che erano emerse dal dibattimento, in modo da distruggerle. Insomma, non voglio dire che nel vostro intento siate riuscito completamente (il perchè lo vedremo), ma ad ogni modo richiamo la attenzione sul fatto che la vostra confessione suscita l'impressione di una cosa voluta. Sarà una combinazione...

Chi è l'amico misterioso?

« Ma entriamo nel fatto — continua il Presidente. — Voi avete sostenuto dunque che movente unico che vi spinse ad entrare in quella notte nell'alloggio della zia, dalla vostra camera passando per la porta del salotto, quella porta del salotto che voi avevate sempre negato di sapere che fosse aperta, mentre poi avete dovuto ammetterlo, fu il furto.

« Ma avete detto una cosa sulla quale adesso io vi muovo contestazione; e vi esorto a rispondermi: Voi avete detto che un amico, un amico conosciuto da voi solo, fu colui che vi consigliò, che combinò con voi in tutti i suoi particolari il fatto, il delitto che avreste dovuto compiere. Questo amico che voleva già accompagnarvi nella casa della zia per aggredirla quando la Bordon era partita, in Barge e che vi disse: « Io mi munisco di coltello », questo amico che vi avrebbe accompagnato a Torino e che non avete voluto nominare, pur combinando insieme perfino l'eventualità della simulata asfissia, e persino (si legge nel vostro memoriale) quella della soffocazione meccanica, questo amico insomma chi è? Fate il suo nome nell'interesse dei vostri fratelli. Avete fatto altri nomi; fate anche questo!

Agostino trema tutto, ma quando il Presidente ha finito di parlare, anzichè rispondere alla domanda che gli è stata rivolta, dichiara.

— Mio fratello è innocente! E' innocente, lo giuro signor Presidente.

Ma il nome dell'amico non lo fa. Il Presidente insiste.

— Non è questo che io vi chiedo. Quanto riguarda vostro fratello non entra nella domanda che io vi pongo. E' il nome dell'amico che vi avrebbe consigliato a rubare a Barge, a rubare a Torino e vi avrebbe spinto all'assassinio, che io vi chiedo di rivelare. E ve lo chiedo nel vostro interesse e nel nome della Giustizia. Chi è quest'uomo?

Detto questo il Presidente rimane qualche istante in attesa. I giurati guardano alla gabbia con attenzione vivissima. Agostino non risponde, ma si limita a fare dei cenni di denegazione col capo.

Presidente: — E va bene!

E continua: — Io devo inoltre contestarvi che tutto quello che voi combinaste prima, che tutto quello che voi commetteste in quella notte, non poteva avere per movente il solo furto. Io ve lo contesto. E' bensì vero che si è trovato una sacca che conteneva, come voi avete detto, del denaro: ventisette biglietti da 50 lire e venticinque da 100. Ma tutto il resto, ed era una somma ingente, rimase nell'alloggio. Guardate: voi avete detto — e non avete avuto torto — che i vostri istinti sono malvagi, che avete soprattutto istinto per il furto. D'altra parte avete detto che eravate solo a commettere il delitto, ed io vi contesto che c'eravate anche voi. Quello che avete messo nella sacca avreste potuto ritirarlo poi e vi sarebbe rimasto: questo per il furto. Ma io vi dico: e le modalità del fatto? Ma non lo capite anche voi che non è il furto che ha fatto entrare voi (ed io aggiungo: quelli che furono i vostri correi) nell'alloggio e vi ha fatto commettere quella strage delle persone che volevate derubare e dall'altra, cui nulla avevate da rubare? Era proprio per rubare che bisognava pensare preventivamente all'eventualità dell'asfissia, e a tutte le altre tristissime modalità che voi ben conoscete? ».

Agostino: un silenzio terribile

Agostino ha incrociato le braccia, e quando il Presidente ha finito, dichiara a voce bassa, con un filo di voce, che a stento si percepisce.

— L'unico movente fu il furto!

Presidente. — L'unico movente era il furto! Va bene. Ma, a proposito del furto io vi dico ancora: voi che sapevate che la porta del salotto era a vostra disposizione, che avreste potuto da quella porta a vetri vedere quando si faceva nell'alloggio, chi entrava e chi usciva, oh! avreste potuto assai meglio commettere un furto nel corso di quell'inverno che dovevate trascorrere a Torino, e trovare un momento più propizio per entrare là dentro, togliere il denaro che credevate, e andarvene indisturbato. Sarebbe stato molto più facile. Ed io vi dico ancora: chi si propone di andare a rubare si provvede di un coltello, di un'arma con la quale, se la vittima si sveglia, si possa renderla impotente a denunziare dopo e a difendersi in quel momento. Ma l'asfissia combinata, e che rivela indubbiamente una certa intelligenza? Ditemi un po': è verosimile che tutto questo fosse prestabilito per un semplice furto?

Agostino torna a ripetere: « Il furto! niente altro che il furto! », ma senza dare una impressione di convinzione. Ripete la sua affermazione, senza mutare un accento, senza un movimento di protesta per l'insistenza del Presidente nel contestargli questa sua dichiarazione.

" Sono stato solo! „

Dal movente del furto il Presidente passa a contestare ad Agostino la sua affermazione relativa al fatto che a compiere il delitto sarebbe stato solo. Ed ha una prima risposta che giunge a noi come un soffio.

— Sono stato solo! Sono stato solo!

Presidente: — Vi contesto che voi non potevate essere solo nell'uccisione di quelle due donne...

Agostino: — Signor Presidente, ero io solo!

Presidente: — Ve lo contesto. L'amico misterioso, di cui non avete voluto fare il nome, quantunque io ve ne abbia persino supplicato, secondo quanto avete detto voi stesso, non vi ha accompagnato a Torino. D'altra parte se nella notte fosse entrato un estraneo nella casa, c'era il cane lupo del portinaio che avrebbe dato l'allarme svegliando qualcuno. E ancora: quando voi provvedevate a base di negative alla vostra difesa avete affermato a vostra discolpa che a commettere il delitto dovevano essere intervenute parecchie (avete detto, molte) persone, stante la molteplicità delle azioni compiute: uccisione delle due donne, lavatura delle lenzuola, rivestimento delle due donne, rifacimento dei letti, trasporto dei cadaveri, allestimento della scena dell'asfissia. Lo conservate quell'apprezzamento?

Agostino non risponde.

Presidente. — Vi devo osservare che gli stessi periti hanno detto che per lo meno due erano le persone, ed hanno soggiunto essere più probabile che esse fossero in numero anche maggiore, per esempio tre. In quel momento bisogna riconoscerlo il responso dei periti collimava con le vostre dichiarazioni. Pensate per un momento alla complessità di quanto è stato compiuto in quella notte. Voi dite che foste aiutato dalla Palmero soltanto nel vestire e trasportare il cadavere della Rita Bordon. Ed essa vi risponde che non poteva, lei ragazza di campagna venuta da un mese appena a Torino, avere il coraggio di vestire il cadavere di una persona che era stata sempre buona con lei. E adesso fate bene attenzione perchè io vi contesto una circostanza della massima importanza. Voi dite che il letto della Bordon lo faceste rifare dalla Palmero, mentre quello della zia lo avreste rifatto da solo. Ebbene, si è osservato che entrambi i letti avevano le lenzuola non distese, come se tutti e due fossero stati rifatti da uomini, cioè da persone che non essendo abituate a quel lavoro potevano facilmente dimenticare una avvertenza che invece ad una donna non poteva sfuggire per l'abitudine quotidiana.

Agostino fa cenni di diniego.

La colluttazione con la Bordon

Presidente. — Poichè a vostra stessa confessione la cooperazione della Palmero si limitò a pochi atti, come fate voi a sostenere che foste solo nell'uccisione della zia, sul corpo della quale invece furono riscontrate contusioni tali da far supporre che una persona la tenesse ferma mentre l'operatore chimico cercava di farle subire l'azione dell'acido cianidrico? Come potevate credere di vincere da solo la resistenza della zia, che era donna di una certa vigoria?

Agostino. — Speravo di sorprenderla nel sonno.

Presidente. — Ma anche sulla Bordon furono riscontrate dall'autopsia abrasioni, lacerazioni, ecc. Come spiegate ciò?

Agostino. — Con la Bordon la colluttazione fu più lunga, perchè la Bordon non era coricata.

Accertato che, per dichiarazione di Agostino, vi fu colluttazione tra lui e la Bordon, e che durante questa colluttazione ad Agostino cadde la maschera, il Presidente chiede all'imputato:

— E' durante questa colluttazione che vi cadde la maschera?

Agostino: — Sì.

— E perchè vi cadde la maschera che per soffocare la zia siete ricorso alla soffocazione?

Agostino: — Sì.

Presidente: — La Bordon quindi si è dibattuta molto per farvi cadere la maschera? Si è dibattuta molto? Perchè insistete nel dire che eravate solo?

Agostino, sempre più a bassa voce ripete:

— Ero solo! Ero solo!

Il Presidente ricorda poi tutto quanto l'imputato dice di aver fatto nella notte, e ne deduce che deve essergli mancato il tempo. Osserva:

— Avete fatto un mondo di cose e in poco più di un'ora. Vi sembra ciò possibile? Anche ammesso come vero che la Palmero vi abbia aiutato a vestire la Bordon, a lavare le lenzuola, sembra impossibile che in così poco tempo vi sia stato consentito di fare tante cose. Voi dite che verso il mezzo tocco è rientrato vostro fratello e che per non destare allarmi in lui avete spento la luce. Poi da solo avete simulato il trucco dell'asfissia. Deve essere stata un'operazione lunga. Come è possibile che vostro fratello non abbia sentito nulla?

Agostino rimane silenzioso.

La maschera, la lanterna, i guanti...

Un giurato: — Vorrei sapere dall'imputato se la signora Carolina Cogo era pesante.

Agostino: — Sì, era pesante.

Presidente: — Dunque, trattandosi di una persona pesante era un po' difficile trasportarla; eppoi passando si faceva rumore.

Agostino: — L'avevo presa sotto le ascelle. E poi la zia era senza scarpe ciò che evitava ogni rumore.

Presidente: — La Palmero disse che la stufa era stata smossa quando fu portato nella camera da pranzo il cadavere della Carolina Cogo; voi invece avete detto che la stufa fu smossa quando portaste in quel primo tempo il cadavere della Bordon: invece sembra che abbiate smossa la stufa quando portaste il cadavere della zia.

Agostino: — Confermo le mie dichiarazioni precedenti.

Presidente: — La mattina dopo il delitto vi siete alzato alle 6,30, è vero?

Agostino: — Sì.

Presidente: — Alle 6,45 siete uscito.

Agostino: — Sì.

Presidente: — Andaste a deporre in una latrina pubblica la maschera, la lanterna e qualche cosa d'altro: il resto, che era più piccolo, avete poi detto, abbandonando le negative primitive, che lo avete fatto cadere nella buca delle immondizie. E' vero?

Agostino: — Sì.

Presidente: — Dunque vi siete alzato la mattina alle 6,30 ed essendo ancora notte avete acceso la luce.

Agostino: — No.

Presidente: — Poi siete tornato verso le 7,15 o le 7,30 (Diceste nei primi interrogatori alle 7). A che ora avete svegliato vostro fratello?

— Alle 8,30.

— Che cosa avete fatto fino alle 8,30 nella vostra camera?

— Ero stanco, abbattuto; non potevo mica fare niente.

— Avete aspettato le 8,30 per svegliare, come dite voi, vostro fratello. Come avete trascorso quell'ora non è molto chiaro. Ad ogni modo accontentiamoci per ora della vostra sommaria dichiarazione; ci occuperemo meglio di ciò quando contesteremo l'accusa all'altro imputato. Dove avete presa la maschera che avevate la sera del delitto?

— L'ho comprata in un negozio di via Po.

— Non l'avete portata da Barge?

— No.

— E la lanterna dove la prendeste?

— In via Lagrange. L'avevo acquistata diverso tempo prima del delitto, nel 1929. L'avevo acquistata per usarne la sera, quando rientravo a casa tardi.

— Voi eravate anche provvisto di guanti; come erano questi guanti?

— Erano guanti comuni.

— Dove tenevate la maschera, la lanterna ed i guanti?

— Nel secondo e terzo cassetto del comò, che si trovava nella camera da letto e che era chiuso a chiave.

L'incontro con l'inquilino

— Voi avete detto che in quella sera, lasciati i fratelli, veniste a casa vostra e ne usciste dopo le nove. E' vero?

— Sì.

— Io vi contesto che se foste uscito dopo le nove qualcuno vi avrebbe visto. Voi dite che rientraste precisamente verso le 10,45, che fu allora che un inquilino che discendeva vi chiese qualcosa e che voi gli rispondeste stando sulla porta del ballatoio. Ma badate che era uno di voi che entrava e che voltava la schiena al vostro coinquilino. Quella persona non ha veduto nessuno di voi in faccia ed a quell'ora, 10,45, vide uno che entrava dal cancello.

— Ma quel fatto è successo diverse sere prima.

— Badate che avete ammesso che fu in quella sera.

— Che sia entrato, sì, ma non che abbia incontrato quell'inquilino. Ciò è avvenuto parecchie volte in precedenza.

Procuratore Generale: — Lo ha ammesso anche nell'interrogatorio che ha subito da parte del conte Marchetti, ex-presidente dell'Assise.

Avv. Cavaglià: — Chiediamo all'egregio nostro avversario che ci faccia vedere il punto dell'interrogatorio dove risulta quanto egli afferma.

Proc. Gen.: — Sto appunto consultando il documento.

Cavaglià: — E' inutile la sua ricerca, perchè mai l'Agostino ha ammesso col Presidente della Corte d'Assise il particolare da lei accennato.

Presidente: — E' inutile questa discussione tra le Parti; si è stato ammesso risultare. Io ho fatto tutte queste contestazioni (all'imputato) per dimostrare che non il furto vi portò là dentro. Agostino, che non eravate solo quando commetteste l'uccisione e neppure da solo potevate compiere le postume operazioni. Soprattutto non potreste compierle senza che fossero avvertiti rumori, che di necessità dovevate produrre. Io vi ho pure contestato che in quella sera, tra l'altro, alle 21, non siete più uscito; nessuno vi ha più visto. Ora, se avete qualcosa da dire, parlate pure. Poichè faremo a Carlo delle contestazioni che possono interessare anche voi, potrete prendere la parola anche in seguito.

Un giurato: — Ieri ho sentito parlare di un fazzoletto imbevuto di acido. Mi pare che nella deposizione fatta qui abbia parlato di batuffoli. Io desidererei che l'imputato precisasse se aveva un fazzoletto o dei batuffoli.

Agostino: — Avevo un fazzoletto impregnato di acido prussico.

— Batuffoli non ne avevate?

— No.

Abbiamo una piccola schermaglia tra il Procuratore Generale e gli avvocati Cavaglià e Dalfiume a proposito della circostanza che l'Agostino avrebbe affermato al conte Marchetti nel suo interrogatorio e che secondo i suoi difensori invece non risulta sul verbale. Il battibecco si risolve ben presto e si chiude con questa dichiarazione dell'avv. Dalfiume.

Difesa: — Volevamo soltanto che non fosse ammessa una cosa che non è.

Ma interviene il Presidente e dice: — Risulta che fu in quella sera dal 5 al 6 che una persona la quale discendeva, chiese, ad uno di voi che gli volgeva la schiena ma che apriva il cancello, se la porta principale della casa era aperta; al che uno di voi rispose che era aperta. Che questo fatto si sia verificato anche qualche altra volta in precedenza, è proprio una combinazione. Ad ogni modo non pare troppo probabile. Vedremo di accertare anche questa circostanza.

Giurato: — Vorrei sapere se durante il fatto l'Agostino Cogo ha fatto funzionare la lampadina elettrica di cui si era munito.

Agostino: — La feci funzionare per regolarmi sulla disposizione delle stanze e poi la misi in tasca. Ho agito poi alla luce che proveniva dal di fuori poichè non ho acceso la luce elettrica della casa.

— Quando avete lottato con la zia non avevate la luce accesa?

— No.

— In quel momento dove avevate la lampadina?

— In tasca.

— Quando avete colluttato con la Bordon la luce della sua camera era accesa?

— Sì.

Le contestazioni del Presidente ad Agostino Cogo occupano più di un'ora dell'udienza. Alle 9 il conte Messea invita Agostino a sedere. Questi non è per nulla stanco, perchè non ha sprecato molto fiato. Non poteva essere più conciso di così. Nessuna eccitazione in lui. I fratelli hanno assistito al dibattito tra l'imputato e il Presidente senza dimostrare soverchio interesse. Raccolti in sè stessi pensano forse a quanto dovranno rispondere alle contestazioni che muoverà loro il Presidente. Carlo tiene, ostinatamente chiusa la fronte tra le mani.

Carlo: " Non so nulla... non c'ero... „

E' il suo turno adesso. Appena il Presidente gli rivolge la parola, Carlo si alza in piedi e si protende in avanti portandosi le mani dietro la schiena. E' pallidissimo. Quando prende a parlare e inveisce contro la Palmero, la sua voce diventa rude. Il suo accento è aggressivo. Agostino e Giacinto stanno curvi sui loro fianchi.

Carlo è assai più sicuro che non nella giornata dell'interrogatorio. Gestisce con facilità. Accompagna ogni parola con un movimento delle mani, ma nella sua fisonomia non avvengono mutamenti. E' solo la sua voce che si altera.

Presidente: — Sentite un po', Carlo: avete udito le accuse della Palmero. Dice di avere veduto voi e Agostino nell'alloggio di vostra zia (interrogatorio del 26 marzo). Essa narrò le circostanze di quella notte. Riferì ciò che voi le diceste: « Sappiamo quello che dobbiamo fare ». Ha specificato minutamente le operazioni che vi avrebbe visto compiere: catinella dell'acqua portata in cucina, ecc. Anche voi a queste affermazioni avete opposto, come il vostro fratello — solo che le manteneste anche oggi — le più recise negative. Va bene; ma io vi devo fare questa prima contestazione. Dite un po', perchè la Palmero che dichiara di avere visto voi ed Agostino, avrebbe detto il vero soltanto per vostro fratello mentre nei vostri confronti avrebbe mentito?

" La Palmero ha mentito! „

Carlo Cogo (prontamente e con voce concitata): — La Palmero ha sempre mentito dalla prima all'ultima volta in cui fu interrogata. La Palmero ha inteso gettare su di me tutte le responsabilità che ha potuto assumere nel fatto. Perchè è assolutamente impossibile che la Palmero sia rimasta spettatrice di un fatto simile senza avervi preso parte. Quello che attribuisce a me deve proprio essere stato fatto da lei. Ciò risulta chiarissimo da vari episodi e specialmente da quello delle chiavi. Essa in quell'ultimo interrogatorio dice che fui io a ritirare le chiavi dalla toppa quando mi sono introdotto nella camera della zia. Io le avrei tolte e le avrei portate nella camera della zia e le avrei messe in cassetto. In quella notte nessuno le avrebbe più toccate. Invece al mattino la Palmero è vista dai coinquilini ad aprire la porta con quelle chiavi che io avrei nascosto nella notte ».

« Tutto quanto essa vuole attribuire specificatamente a me — continua Carlo — è falso, a cominciare dalla prima deposizione fatta in Questura, nella quale disse che il delitto era stato commesso all'una di notte. Essa dichiarò che aveva sentito battere alla porta, che si era svegliata; aveva domandato chi fosse. Avrei risposto che avevo bisogno di parlare alla zia. Appena giunto mi sarei tolte le scarpe e le calze e con una boccetta in mano e colla candela dall'altra sarei entrato nella camera della zia. Due ore dopo, di fronte al giudice istruttore varia già completamente la sua accusa. Essa afferma che ci sarebbe stato un accordo preventivo. Io alle 9 della domenica l'avrei incontrata sotto i portici di via Nizza ed essa fornisce particolari minuti su questo incontro. Esso sarebbe avvenuto nelle vicinanze del N. 2, anzi all'altezza del N. 7. Io le avrei detto: « Domani, Margherita, aprirai la porta della casa perchè io possa uccidere la zia. Io ti darò duecento lire. Non interessarti di nulla ». E poi, sempre sostiene che il delitto sarebbe avvenuto al tocco. Ed in questo secondo interrogatorio invece di dire che io sarei entrato nella camera della zia, dice viceversa che io sarei entrato nella camera della Bordon. E poi si sono trovate false tutte le circostanze che sono rilevate assolutamente non corrispondenti alla verità. E' impossibile che io l'abbia incontrata in via Nizza, è impossibile materialmente che io sia entrato nella camera della zia con una boccetta in una mano e la candela dall'altra. Tutte queste circostanze sono evidentemente il parto della sua fantasia. Esse sono false! ».

« Al 27 dicembre — dice Carlo — la Palmero ha ritirato completamente le accuse. Perchè ritira tutto se aveva detto il vero? In questo interrogatorio inventa altre circostanze e così a poco a poco si trova inavvertitamente posta in una pastoia di affermazioni e di contraddizioni dalla cui morsa non può sfuggire e di qui la necessità di inventare. Ora il 27 dicembre ritira le accuse, poi durante tre mesi insiste nelle sue negative, dicendo di non sapere nulla di nulla. Il 27 marzo riceve la visita dei suoi difensori ed il 28 c'è stato l'ultimo interrogatorio nel quale ha ribadito nuovamente l'accusa contro di me. Non dice di avermi visto entrare nell'alloggio, non parla della scena dell'uccisione, non parla della mia partecipazione diretta al delitto. Dice soltanto di avermi visto lavare le lenzuola e portare un catino di acqua, tutte queste operazioni che evidentemente deve avere compiuto lei stessa. Narra il particolare delle chiavi che risulta falso dalle deposizioni dei coinquilini. Tutto questo dimostra chiaramente che la Palmero ha inteso mentire e riversare su di me tutto quanto deve avere fatto lei! ».

" Perchè avrebbe mentito per voi „

L'accusato ha pronunciato tutta questa parte della sua difesa a voce rapidissima e con tono nervoso, sempre tenendosi appoggiato fortemente alle sbarre del gabbione, cogli occhi rivolti verso i giurati.

Presidente: — Ma sentite; se la Palmero, dopo avervi accusato nel modo che avete ricordato il 27 dicembre, ha poi abbandonato l'accusa contro di voi ed anche contro Agostino, perchè non l'abbandonò soltanto contro di voi, mantenendola contro Agostino, che è provato commise il delitto?

Accusato: — Perchè essa si sarebbe accusata. La Palmero non è l'ingenua contadina che si è voluto descrivere, perchè ha avuto abbastanza fantasia per aggiustare il suo primo interrogatorio. Il 27 dicembre, di fronte alla pastoia di menzogne e di contraddizioni dalla quale non poteva uscire, non sapendo più a che santo votarsi, si decise a negare tutto, anche l'evidenza.

Presidente: — Badate, per Agostino non ha mai mentito; perchè avrebbe mentito per voi?

Accusato: — Perchè si trattava di mettere un altro al suo posto.

Presidente: — Anche ammesso quello che voi dite, che, cioè, nelle operazioni più sopra descritte essa abbia voluto mettere voi al suo posto, nell'uccisione, secondo quanto dice lo stesso Agostino, la Palmero non interviene.

Accusato: — Anche nell'ultimo interrogatorio la Palmero non parla di me come partecipante al delitto. Afferma soltanto di avermi visto lavare le lenzuola e portare via il catino. La stessa natura di queste operazioni induce a credere che esse siano state compiute proprio da lei.

Presidente: — Sentite, Carlo, non ricordate che essa giunse nel corridoio che l'uccisione era già avvenuta? Essa non vide la scena dell'uccisione. Le povere donne avevano cessato di gemere quando essa era nel corridoio. L'uccisione non era avvenuta alla sua presenza.

Accusato: — Nei suoi primi interrogatori diceva il contrario, anzi spiegava le modalità del delitto.

Presidente: — Ma quanto dichiarò nel suo interrogatorio del 28 marzo collima perfettamente con quanto dice Agostino. Agostino anche afferma che essa non assistette all'uccisione.

Accusato: — Io non so realmente quello che ha fatto la Palmero durante l'uccisione. Perchè io potessi dire qualche cosa in proposito bisognerebbe che io avessi assistito o partecipato al delitto, ciò che escludo completamente. Anch'io mi devo basare come V. E. sugli interrogatori della Palmero.

Presidente: — Avete sentito quello che la Palmero ha detto nel suo confronte con Agostino. Ricordate che quando vi fu contestata la prima volta l'accusa che la Palmero faceva contro di voi, diceste che essa approfittava del lieve dissidio esistente tra la zia e vostro padre per gettare su di voi, fratelli Cogo, una cattiva luce e farvi credere autori del delitto, ma nel contempo avete escluso che vi fosse un personale rancore della ragazza contro di voi. Nel secondo interrogatorio, quello del 14 dicembre, avete detto di credere che essa vi accusasse, perchè alla presenza della Manassero e di altri la rimproveraste di non essere subito corsa a darvi notizia dell'accaduto. E poi, quando vi fu l'incontro tra voi e la Palmero (il 5 aprile) avete ribadito l'insinuazione ed avete detto che essa accusava voi, perchè siete stato voi che per il primo elevaste dei sospetti a suo carico, per il fatto che non vi aveva avvisato circa quanto era accaduto. Ma volete proprio che questa ragazza si sia indotta ad accusare anche voi, lei che aveva giustamente accusato l'Agostino, ed abbia voluto unirvi in questa terribile accusa, soltanto per salvare se stessa, mentre è dimostrato che in ogni caso essa deve avere aiutato gli autori del delitto?

Accusato: — Se fosse vera l'accusa, anche tutti i particolari da essa propalati dovrebbero essere anche veri.

Non il furto, ma l'odio

Presidente: — Ma, badate che per tutto quanto riguarda l'Agostino essa aveva detto il vero. E poi se la Palmero avesse voluto vendicarsi di voi perchè l'avevate rimproverata — quel rimprovero non risulta dalle dichiarazioni dei funzionari che pure erano presenti — perchè la Palmero non vi accusò subito e dovette lasciare passare una notte prima di fare quelle accuse contro di voi?

Accusato: — Durante la notte deve avere architettato tutto quel romanzo, spaventata probabilmente dalle responsabilità in cui era incorsa e nella speranza che accusando me essa si sarebbe liberata di ogni colpa.

Presidente: — Ammesso che nei vostri confronti abbia affermato eventualmente circostanze non vere, io devo ripetervi che nei riguardi dell'Agostino essa fu matematicamente precisa.

L'accusato ripete quello che ha già detto, sulle circostanze affermate dalla Palmero a suo riguardo e che poi risultarono infondate.

Proc. Gen.: — E' appunto per questo che la Palmero è accusata!

Cavaglià: — Ora è divenuta... Ofelia!

Il Presidente insiste per sapere per quali motivi la Palmero avrebbe mentito soltanto nei confronti di Carlo e l'imputato ripete ancora che tali affermazioni furono fatte esclusivamente per salvare se stessa.

Pres.: — Ma, badate, io vi contesto che non è verosimile che una persona la quale non aveva alcun motivo di risentimento verso queste due donne, che una persona — facciamo l'ipotesi che sia vero — cui fossero state promesse quella notte duecento lire, abbia partecipato direttamente al delitto e non si sia soltanto limitata ad aiutarvi in modo secondario. Essa evidentemente non deve avere partecipato al delitto direttamente. Non comprendete l'inverosimiglianza dell'ipotesi che, esclusa la Palmero, il delitto sia stato commesso dall'Agostino soltanto?

Accusato. — Dico soltanto che quello che afferma la Palmero a mio riguardo è falso. Ho già ripetutamente indicato le circostanze che dimostrano come la Palmero abbia mentito. L'affare delle chiavi mi sembra sia di capitale importanza, per dimostrare appunto la nessuna credibilità che si deve attribuire alla Palmero.

Presidente. — Il furto non può essere stato il movente del delitto. Un delitto per furto non si commette con quelle modalità. Io vi contesto quanto afferma l'atto di accusa ed attendo le vostre difese. Io vi dico che, malgrado l'esteriorità di affezione che sembrava esistere tra voi e vostra zia, in quel momento un odio covava nel cuore di voi altri contro la zia, odio che si era acuito in seguito a varie circostanze e che ora è escluso...

I difensori interrompono: — Come escluso?

Presidente. — Ma sì, va bene! Dirò se si esclude il furto per i motivi che ho già detto ad Agostino, e che non ripeto a voi perchè li avete sentiti, allora il delitto non può essere stato commesso che da persone interessate a fare scomparire le due donne, oppure per vendetta.

Avviene un breve battibecco coi difensori, ma il Presidente taglia corto e dice che lui andrà avanti nelle contestazioni, senza lasciarsi smuovere dalle interruzioni dei difensori. Egli non è guidato che da un solo desiderio: quello di compiere il proprio dovere.

" Io non c'entro „

Presidente: — Il furto sembra escluso, perchè non basta il fatto che l'Agostino, approfittando delle circostanze, abbia preso un po' di denaro per giustificare l'ipotesi del furto.

Accusato: — Escludo in modo assoluto che tra me e mia zia vi possa essere stato il benchè minimo motivo di odio o di rancore. Escludo nel modo più assoluto che in casa mia abbia potuto sentire dei discorsi contro mia zia. Vi sono dei documenti, che abbiamo presentato, vi saranno delle testimonianze, vi saranno le lettere, che dimostreranno come i miei rapporti colla zia siano sempre stati ottimi. Ancora due giorni prima del delitto, anzi, il giorno prima, essa ebbe a parlare molto bene di me. Io quella accusa non la voglio prendere neppure in seria considerazione!

Presidente: — Allora io vi contesto, come ho già contestato ad Agostino, che è impossibile che l'Agostino sia stato solo a commettere il delitto.

Accusato: — Io non c'entro!

Presidente: — Ma vi domando, come spiegate questa grave circostanza?

Accusato: — Io non ho nulla da spiegare. Affermo soltanto che non c'ero!

Presidente. — Ho già ricordato l'opera complessa dell'uccisione, le disposizioni postume per nascondere i cadaveri, l'inscenatura dell'asfissia che presentava una certa difficoltà. Ebbene io vi contesto che secondo la accusa voi avreste dovuto partecipare al delitto.

Accusato. — Non ne so nulla.

Presidente. — Vi ricordo che nel confronto del 5 aprile alle precise accuse della Palmero voi rispondeste: « Insisto nelle mie affermazioni, facendo solamente notare che le accuse della Palmero non si reggono, perchè le forze fisiche mie e di mio fratello Agostino non sarebbero state sufficienti per compiere tutti gli atti dei quali ebbe a parlare la Palmero ». Ecco precisamente quello che diceste voi. Come vedete non solo voi ritenevate che il delitto non potesse essere stato compiuto da una sola persona, ma diceste anzi che neppure due persone come Agostino e voi sarebbero stati sufficienti per compiere il delitto.

Accusato. — Io ho parlato sotto l'impressione di quanto diceva la Palmero. Sotto quell'impressione io dissi che non avrei avuto la forza di commettere tutto quanto si diceva fosse stato da me compiuto.

Presidente: — E notate che si tratta di una circostanza, che concorderebbe perfettamente con le affermazioni dei periti. Ma, ditemi un po' se non era solo vostro fratello, se, come avrebbero rilevato i periti quelle uccisioni non poterono essere compiute nel modo in cui avvennero, per le contestazioni che si fecero — e potremo poi al momento opportuno presentare i disegni delle echimosi sull'uno e sull'altro cadavere — io vi domando: Allora chi c'era?

Accusato: — Ripeto che io non c'ero! Io, quella sera, ero ben lontano dal pensare quello che capitava. Ripeto di essere stato al teatro, ripeto di non essere tornato a casa che dopo mezzanotte. La prova l'ha data la stessa Palmero, quando per accusarmi ha cambiato l'ora del delitto.

L'affermazione dei periti

Presidente: — Ora, in quella notte, come credete si siano potuti introdurre degli estranei? Sino alle 22 e mezzo le due signore erano sveglie ed alzate. Chi si esponeva al rischio di entrare in quella casa mentre c'erano ancora alzate le padrone? Dopo le 22, dopo la chiusura del portone, le chiavi vostro fratello non le aveva. D'altra parte non si sarebbe poi potuto uscire di notte dalla casa, perchè il portone, lo sapete, di dentro non si apre con quella chiave. Poi vi ho già ricordato che se alla notte fossero entrate od uscite delle persone estranee, il cane lupo del portiere avrebbe dato l'allarme. E poi vi contesto un'altra cosa: se l'Agostino avesse fatto entrare in casa degli estranei — cosa che lui nega — perchè lo avrebbe taciuto? Anche nel vostro interesse. Avrebbe persino indicato i nomi di coloro che sarebbero entrati e che avrebbero partecipato al delitto, perchè, non mi stanco di ripeterlo, esso deve essere stato compiuto da più persone, come risulta dalle dichiarazioni dei periti.

Avv. Cavaglià: — I periti non lo affermano in modo reciso.

Presidente: — I periti dicono « molto probabilmente da più di due persone ».

Accusato: — Ripeto che tutte queste circostanze non mi toccano, non mi riguardano. Sono assolutamente innocente. Quella notte non sono entrato nella camera della zia.

Presidente. — Badate; io ho invitato ripetutamente l'Agostino a dire i nomi degli amici coi quali eventualmente ha combinato tutto questo. Se egli, per salvare voi, fosse stato in grado di dire chi era questo amico, se fosse stato in condizione di poter dire di avere introdotto nell'alloggio qualche amico, tutto sarebbe risolto e l'accusa probabilmente contro di voi sfumerebbe. Vi faccio questa contestazione, voi negate sempre. Se degli estranei fossero stati introdotti, costoro sarebbero entrati là dentro non per disfarsi di quelle due donne, ma spinti da un'altra idea: quella di rubare. Allora, certamente non avrebbero pensato a compiere quella inscenatura dell'asfissia e specialmente non sarebbero partiti a mani vuote.

Accusato. — Ma io ripeto ancora una volta che con testi e con documenti dimostrerò che è assolutamente da escludersi che vi sia stato odio o rancore tra me e la zia. Quanto mi contesta V. E. assolutamente non mi riguarda. Non mi riguarda perchè sono responsabile di tutto ciò che ho fatto ed ho detto e non di quello che hanno fatto gli altri.

Nessun rumore...

Presidente. — Se Agostino avesse agito di sua semplice iniziativa ed avesse introdotto degli estranei, i quali lo avessero aiutato a compiere tutta l'inscenatura e tutto il resto, allora egli li avrebbe dovuti pagare e sapete anche voi che egli non era in condizioni di farlo. Badate io raccolgo le fila dell'atto di accusa e vi contesto che se degli estranei non c'erano e la Palmero fu veritiera nei riguardi di Agostino, perchè non fu veritiera nei vostri confronti?

Accusato. — Ripeto ancora una volta che contro di me ha lanciato l'accusa, sperando di salvare sè stessa.

Avv. Cavaglià. — Abbiamo già visto il particolare delle chiavi. Vi saranno i testimoni a questo riguardo.

Presidente. — Mi facciano il piacere di non interrompermi. Voi dicesto, Carlo, che giungeste a casa verso le 0,30 dopo avere accompagnato Giacinto al vicino albergo « Oriente ». Ora vi pare verosimile che vi fosse passato inosservato il rumore che di necessità ha dovuto fare Agostino in quella notte?

Accusato. — Ripeto che non ho sentito alcun rumore. Verranno dei testi, tutti gli inquilini dei piani di sopra e di sotto ad affermare che durante la notte non hanno sentito rumore dopo i gemiti sentiti verso le 22 e 23 e mezzo. Questi gemiti li avevano impressionati e sono stati svegli ancora, ma per quanto tendessero le orecchie non udirono dopo le 23 e mezzo alcun altro rumore.

Presidente. — Quando rispondeste al primo interrogatorio avete detto che non sapevate spiegare come nella notte da lunedì a martedì non udiste rumore nell'alloggio della zia e diceste che se del rumore fosse stato fatto, voi l'avreste certamente percepito nel sonno.

Accusato. — Nel primo interrogatorio di

mani al giudice istruttore la Palmero disse che il delitto era stato scoperto alle... Io avevo detto al giudice di essere ritornato al mezzo tocco, il giudice mi contestò che il delitto è avvenuto all'una. Io cosa potevo dire? Io non sapevo allora che il delitto era avvenuto alle 11 e mezzo.

Il Presidente fa l'atto di rivolgere un'altra domanda all'accusato, ma l'avv. Cavaglià grida:

— Ma lo lasci almeno rispondere!

Presidente. — Io credevo avesse finito, ma se credono di interromperlo lo interromperei!

Avviene un vivace battibecco e quindi l'accusato continua dicendo che appunto ritenendo che il delitto fosse avvenuto dopo l'una egli si era sorpreso di non avere sentito alcun rumore.

Mentre dormiva

Presidente: — Lo stesso Agostino dice che dopo che voi spegneste la luce e vi sentì russare; egli fece tutto il resto; rifece il letto della zia, procedette alla vestizione ed al trasporto del suo cadavere. Vi pare verosimile che non abbiate percepito nulla di tutti questi rumori, mentre eravate soltanto separato da una porta a vetri?...

Avv. Cavaglià: — Da un corridoio.

Presidente: — Sì, un corridoio, ma andremo a vederlo.

Accusato: — Non so se sia verosimile, ma è assolutamente vero. Nel sonno non ho percepito nulla, come può capitare a molti. I rumori non devono essere stati molto forti perchè non furono sentiti da nessuno.

Presidente: — Voi dite che quando Agostino rientrò nella camera in quella notte vi siete svegliato. Gli chiedeste l'ora. Agostino aveva detto che era il tocco e poi ha detto che erano le tre. Dunque erano le tre, stando al racconto di Agostino quando il sonno è profondo ed intenso. Voi tuttavia vi siete svegliato e gli avete chiesto l'ora e gli diceste di svegliarvi alle 8 e mezzo. Alla mattina alle 8 e mezzo Agostino uscì. Eravamo ancora in dicembre e perciò doveva essere buio. Dovette accendere la luce ed aprendo la porta deve avere fatto entrare nella camera una corrente d'aria fredda. Ora, com'è possibile che a quell'ora, specialmente coll'aria frizzante che deve avervi investito, voi non vi siate svegliato?

Accusato: — Ero abituato, perchè tutte le mattine Agostino si alzava a quell'ora per andare alle lezioni del Politecnico. Si trattava di un rumore consueto, e perciò non potevo svegliarmi.

Presidente: — Ed allora, prima di entrare in un altro ordine di contestazioni, facciamo un riposo di cinque minuti.

Nella prima parte delle contestazioni Carlo non ha fatto altro che ricalcare la sua deposizione: « La Palmero ha mentito perchè ha variato le sue deposizioni; la Palmero attribuisce a me quello che ha fatto lei: accusa me, per salvare se stessa. Io non avevo ragioni d'odio contro la zia ». Attendiamo ora di sentire che cosa saprà dire per spiegare che cosa ha fatto il giorno dopo il delitto. Nel breve intervallo Agostino si distrae, mentre gli altri due fratelli rimangono accasciati, pensosi.

La topografia dell'alloggio

Alle ore 10 rientra il Presidente e si alza un giurato per chiedere informazioni sulla topografia della casa. Il Presidente fa vedere ai giurati il piano della casa.

Un altro giurato chiede se non sarà possibile un sopraluogo in via Nizza 9, ed il Presidente dichiara che il desiderio è ben legittimo. E allora si tratta di fissare il giorno per questa visita al teatro del delitto. Si stabilisce l'appuntamento dapprima alle ore 15 davanti all'alloggio.. E si stabiliscono alcuni provvedimenti di... tattica per evitare la curiosità del pubblico che in quella località potrebbe diventare numerosa e preoccupante.

— I giurati — ammonisce il Presidente — indìlino subito il portone!

— Sarà fatto.

— E allora leggiamo il verbale di ubicazione dell'alloggio e di descrizione dei cadaveri.

Così si inizia un'altra lettura alquanto lunghetta. La *Stampa* ha già diffusamente e ripetutamente descritto il teatro del delitto; la signora Cogo adagiata sul sofà col *golf* in mano, la Bordon distesa supina, colle gonne alzate sino oltre il ginocchio, mancante d'una scarpetta. Un lembo del *golf* indossato dalle vittime giaceva sotto la stufa, cosicchè questa dovette essere alzata. Vicino un libro semiaperto, la *Storia di Cristo* di Papini.

Si salta di piè pari la parte relativa alle constatazioni del medico municipale dottor Olivero, che verrà letta a suo tempo, e si procede alla lettura del verbale d'ubicazione. E' una minuta descrizione tecnica di tutto l'alloggio fatta da un ingegnere. La porta d'entrata principale aveva due serrature inglesi e una robusta catena. Il passaggio era chiuso da una porta in ferro comunicante colla balconata prospiciente la camera dei due fratelli Agostino e Carlo. I fratelli si servivano esclusivamente di questo ingresso sul balcone che dà sul cortile del caseggiato. Il suddetto verbale descrive tutte le camere, la loro ubicazione, il loro mobiglio, ma la descrizione riesce poco efficace. I giurati potranno farsi una migliore idea di quello che fu il teatro del fosco delitto oggi nel sopraluogo.

La camera della Carolina Cogo era la prima a destra con vista in via Nizza. Portava un letto con due materassi che vennero riscontrati macchiati. Sul comodino venne rinvenuta la dentiera della povera signora e un orologio. L'Agostino nell'inscenare il trucco dell'asfissia, durante la placida veglia delle due donne, dimenticò e fu costretto a dimenticare, questo particolare interessante: di rimettere cioè la dentiera alla povera signora, dentiera che essa posava soltanto coricandosi, ma rimettere una dentiera a un cadavere è tale una cosa impossibile. Il mobiglio della camera è comune e la sua descrizione non offre alcun particolare interesse.

Il sopraluogo ad oggi

Particolareggiata è la descrizione, fatta al momento delle prime indagini, della stufa. Ma è una descrizione ormai superflua poichè non si parla più di morte per asfissia. Curioso è il fatto del golf impigliato fortemente sotto la stufa per uno spazio di dieci centimetri! Sarebbe bastato questo particolare da solo a far crollare l'ipotesi di una morte accidentale per asfissia.

Minuta pure la descrizione della cucina e della camera dei fratelli Cogo. Questa aveva due letti in ferro, uno dei quali addossato alla porta a vetri che metteva nella camera da pranzo, porta che era sempre chiusa a chiave dalla parte interna dell'alloggio. La camera ha, secondo la detta descrizione, un piccolo armadio a sinistra che chiude altra porta a vetri e un altro armadio a destra. Le pareti portano quadretti a soggetto sacro. Riassumendo, la camera ha tre entrate. Una sola, quella sul balcone, serviva per entrare ed uscire. Le altre due erano di consueto chiuse.

Si dà atto che nel buffet della camera da pranzo si trovò intatta l'argenteria e nel comodino della camera da letto della Cogo un pendolino di valore.

Si dà lettura del verbale di perquisizione e di sequestro. Vennero sequestrati cuscino, lenzuola, un busto da donna, due chiavi dell'alloggio, un volume del Papini e persino il tabacco da fiuto della povera Cogo.

La lettura è interrotta dal Proc. Gen. il quale ha un'idea. Egli dice: — Poichè oggi saremo sul posto, proporrei di andare anche all'albergo Oriente.

— Andiamoci pure.

Ma poi anche l'avv. Dalfiume ha una sua idea. Poichè è assente l'avv. Bozino, egli propone che il sopraluogo sia alla casa che all'albergo venga rinviato a stamani alle ore 8 per dare modo anche all'avv. Bozino di assistere.

E allora è sospeso il sopraluogo. Lo si farà oggi nel pomeriggio... anche se qualche difensore sarà assente.

E adesso, finita la lettura dei verbali e stabilito il sopraluogo, si ritorna alle contestazioni coll'imputato Carlo.

Il particolare del campanello

Presidente: — Dunque, sentite, Carlo. Io continuo le contestazioni a vostro riguardo. Badate: le contestazioni si fanno per darvi modo di difendervi da quelli che sono gli argomenti ed i motivi che vi hanno portato su quel banco. Proseguiamo quindi. Voi avete detto di essere uscito alle nove, per andare ad aspettare vostro fratello Giacinto sotto i portici di via Nizza secondo l'appuntamento che avevate preso con lui, per le ore nove del mattino del 7. Diceste pure di avere incontrato vostro fratello Giacinto verso le ore 9,15. Prima di tutto io vi domando: che necessità avevate, visto che Giacinto doveva, come voi dite, e come dice anche lui, salire in casa vostra, che necessità avevate voi di scendere per andarlo ad incontrare e ricordarlo di sopra?

Accusato: — Era una mia abitudine di scendere tutte le mattine sotto i portici di via Nizza per prendere un caffè. Quella mattina quindi scendendo incontro a mio fratello Giacinto non ho fatto che seguire una mia abitudine.

Presidente: — Voi avete dato anche un'altra spiegazione; la preoccupazione che vostro fratello suonasse il campanello della zia. Era dunque tanto grave questa preoccupazione? E come si concilia col fatto che la zia vi avrebbe persino invitato a pranzo e vi faceva dei regali? Che difficoltà potevate avere voi — e lo stesso domanderò a suo tempo a Giacinto — di suonare questo campanello?

Carlo, a voce bassissima, sicchè a stento si percepiscono le sue parole, spiega che la preoccupazione non era per sè, tanto più che egli possedeva la chiave di suo fratello, ma per Giacinto, che avrebbe dovuto necessariamente bussare alla porta della zia, poichè altrimenti dal cancello del ballatoio difficilmente sarebbe riuscito a farsi udire.

Presidente: — Dunque voi affermate di essere disceso alle nove e di avere incontrato vostro fratello verso le ore 9,15. Ebbene, io vi dico che una certa Angiolino vedova Carle, la quale conosce assai bene voi e vostro fratello Giacinto, avrebbe affermato e sostenuto in vostro confronto di avervi veduti passare sotto i portici di via Nizza verso le ore 8.

Accusato: — Ripeto che la teste non ha potuto vederci che verso le 8,30. Indicando le ore 9 - 9,15 io non ho preteso di dare un'indicazione assoluta, perchè non controllai con l'orologio l'ora precisa in cui scesi sotto i portici per incontrarvi Giacinto. Quindi ammetto di aver potuto lievemente sbagliare. Ma escludo che l'Angiolino abbia potuto vederci se non verso le 8,30 - 9.

Presidente: — Badate che questa circostanza non sarebbe stata dalla teste affermata in aria o comunque lasciata nella penombra dell'incertezza. Anzi risultò in istruttoria che quella persona sarebbe giunta da Barge alle 7 e 1 minuto, si sarebbe fermata brevissimo tempo in un caffè, e poi si sarebbe portata sotto i portici di via Nizza. Anzi essa avrebbe detto in vostro confronto che non erano neanche le 8. Voi sostenete di essere disceso alle 9.

Accusato: — Quella persona è passata parecchia volte sotto i portici quella mattina e in tutta la deposizione è inesatta completamente. Disse che quella mattina era venuta lì ad aspettare una sua amica che abita in via Nizza, mentre ciò risultò falso. Disse di essere andata quella mattina quasi nella stessa ora nel suo albergo; viceversa è provato che non vi andò. Affermò di avere veduto mio fratello Giacinto con un soprabito «marron» che mio fratello non ha mai posseduto (Giacinto indossava un paletot bleu). Sostenne che io portavo una cravatta di seta al collo, mentre io una tale cravatta non avevo assolutamente ed essa non fu mai trovata. L'Angiolino è tutta un'inesattezza, anche riguardo all'ora. Prima disse di averci visto dopo le otto, poi dalle sette alle 7,15.

La grammatica romena

Presidente. — Probabilmente quella persona non aveva l'orologio in mano, ma però c'è una circostanza che spiega che non poteva che essere l'ora in cui invece sostenete che eravate a letto. Voi dite che vi svegliaste alle otto e mezza, vi alzaste subito e scendeste sotto i portici di via Nizza per incontrarvi vostro fratello Giacinto. Ma c'è una circostanza che va rilevata. Fin dal primo vostro interrogatorio avete detto che, risalite le scale e rientrato nella camera vostra col Giacinto che doveva ripulirsi gli abiti, notaste che la luce della camera da pranzo della zia non si proiettava come di consueto sulla porta a vetri e che la casa rimaneva in un silenzio completo. Ne induceste entrambi la probabilità che la zia si fosse recata a Barge. Poi diceste, avete veduto sopraggiungere Agostino che doveva consegnarvi una grammatica rumena e ritornare dopo pochi istanti al Politecnico.

E qui si ha lunga contestazione. Secondo le ripetute dichiarazioni di Carlo, la grammatica sarebbe stata portata nell'alloggio di via Nizza alle ore 9, da Agostino. Nel primo tempo anche Agostino sosteneva questa versione, ma quando si confessò autore del delitto dichiarò che la grammatica l'avrebbe portata nell'alloggio a mezzogiorno, quando, rientrato, notò che vi era movimento nell'alloggio della zia, segno che il delitto era stato scoperto. Ora il Presidente vuole sapere da Carlo perchè avrebbe detto che ebbe la grammatica quando, trovato il fratello Giacinto, rientrò nell'alloggio.

Carlo ripete quanto già ebbe a dire. E cioè che gli sembra che la grammatica gli fu consegnata proprio quando rientrò nell'alloggio, in compagnia di Giacinto. E soggiunge:

— Forse Agostino mutò la sua dichiarazione per metterla in armonia con la deposizione dello studente Brill.

Presidente: — Agostino dice che vi informò a pranzo che vi aveva portato la grammatica romena.

Imputato: — Mi disse che l'aveva portata, ma io ho l'impressione che fu al suo ritorno dal Politecnico, alle 9, che mi portò la grammatica.

Presidente: — E il contrasto rimane.

Avv. Cavaglià: — Il primo.

Presidente: — Rimane.

Procuratore Generale: — Vi era anche Giacinto con loro al Sussambrino quando hanno parlato della grammatica rumena?

Carlo: — Non c'era; Giacinto era andato a pranzo al Nazionale.

Procuratore Generale: — La sera prima però Giacinto ha pranzato con loro al Sussambrino?

— Sì.

Presidente: — Abbiamo già contestato all'Agostino che la sera del 5 dicembre, dopo le 21, non fu più visto ad uscire; che verso le 22,45, una persona vide entrare uno di voi e aprire il cancello del balcone: voltavate le spalle a questa persona. Quello di voi di cui si trattava senza voltarsi gridò solo che era aperto intendendo alludere al portone. Vostro fratello Agostino, ed anche voi, affermaste che questo fatto si verificò qualche sera prima del delitto: ma vi sono invece dei testimoni che dicono che fu proprio quella sera; e non lo affermano vagamente, affidandosi a ricordi, ma danno la spiegazione e le ragioni della loro affermazione...

Carlo: — Anzitutto chi può essere rientrato quella sera alle 23 non ero assolutamente io: quella sera io la passai, come ho ripetutamente detto, a teatro. Il giudice istruttore ha contestato la mia affermazione leggendomi la deposizione della Maspero e della Bertelli: io risposi che sapevo nulla. Allora il giudice istruttore mi ha letto la risposta che in proposito aveva dato Agostino. Io che allora, non avevo ragioni per crederlo colpevole, ho ripetuto quello che il giudice mi aveva detto essere stato narrato da mio fratello Agostino. E ciò non è perchè io fossi d'accordo con lui, ma perchè credendolo assolutamente innocente non potevo mettere in dubbio le sue affermazioni.

Il colpo di scena in carcere

Presidente: — E' vero che la sera del 6 presso la contessa Manassero, avete detto che il delitto poteva essere stato compiuto da ladri che fossero stati disturbati?

— Sì; quella sera in casa della Manassero si facevano tutte le ipotesi; naturalmente quella del furto era quella che appariva più verosimile e più credibile.

Presidente: — Nelle condizioni in cui furono trovate uccise le due donne, come poteva essere verosimile che si trattasse di ladri disturbati? V'era tutta una *mise en scène* che affermava che gli autori del delitto avevano agito con tutta calma.

— Avevo saputo dalla contessa Manassero e da altri che erano stati trovati gioielli e denari in una valigia; da quello ho desunto che avessero messo tutto là per trasportarli, ma che poi nella fretta, e temendo di essere scoperti, fossero fuggiti lasciando tutto. Allora non conoscevo affatto i particolari; e non ero io solo a credere che si potesse trattare di un furto.

— Come va che avete sempre detto che ignoravate che la porta della camera del salotto non era chiusa?

— Vi era un armadio davanti; questo armadio non mi ero mai curato di smuoverlo; non ho mai saputo se questa porta fosse aperta o chiusa.

Presidente: — Quando cominciarono ad entrare nell'animo vostro i sospetti verso Agostino?

— Si fu quando, terminata l'istruttoria, incominciò a venire da noi il difensore per metterci al corrente dell'istruttoria e delle accuse che pesavano su ciascuno di noi. Da quel momento si è fatto strada nell'animo nostro il sospetto che potesse essere lui. Un giorno, trovatoci insieme alla presenza del difensore comune Agostino disse: « Sono stato io ». Ho già detto della scena allora avvenuta tra noi fratelli.

— A che ora siete andati a casa ed avete saputo del delitto?

— Saranno state le 16 e 16,30 del giorno 8.

— Saliste subito di sopra?

— Sì.

— Chi avete trovato?

— La contessa Manassero, il comm. Lavagna, il commissario Palma e diverse altre persone.

— A che non avete telegrafato a vostro padre?

— Io non ho telegrafato.

— Il comm. Lavagna non vi disse che aveva già fatto telegrafare lui?

— Sì, e dissi a Giacinto di telegrafare nuovamente.

Presidente. — Ci sarebbero ora da fare le contestazioni relative al teatro, ma le faremo più specificatamente, anche per non ripeterci, a Giacinto, nel intento dico a voi, siete entrato in quel teatro e nessuno vi ha visto di coloro che voi avete indicato: è tutta una serie di persone che vi smentisce.

— Ma quelle persone erano a teatro: se io non fossi andato come avrei potuto vederle?

— Al teatro, insieme a vostro fratello, indubbiamente vi siete andato, ma non vi siete fermati per tutta la rappresentazione, ma soltanto il tempo necessario per vedere, non dalla platea e dalla galleria ma dalle poltrone chi vi era di vostra conoscenza per poi poter fare dei nomi.

Carlo. — Io sono stato tutta la sera a teatro. Faccio notare che i particolari che ho dato sullo spettacolo, particolari che si sono svolti dopo il terzo atto, non li avrei assolutamente potuti dare se non fossi stato presente a tutto lo spettacolo.

Presidente. — Su questo punto le contestazioni, che naturalmente riguarderanno anche voi, le faremo, per non perdere tempo, a vostro fratello Giacinto. Sedetevi. Ed ora a voi, Giacinto.

Giacinto: insiste sull'alibi

Giacinto scatta in piedi militarmente e appoggiandosi alle due pareti della gabbia si prepara a rispondere al Presidente. E' rosso in viso, come sempre, come per un principio di congestione. Quando comincia a parlare riconfermo lo stesso accento che già ci colpì quando rispose all'interrogatorio, uguale accento e uguale sicurezza; ma con maggiore aggressività. Ogni sua risposta ha carattere polemico. Non si difende attacca e se il Presidente insiste, ripete le sue dichiarazioni, ma con asprezza. E' ancora l'avvocato che parla.

Il Presidente comincia con una specie di riepilogo delle contestazioni che ha rivolto ai fratelli:

— Le due uccisioni, come già avete sentito contestare a vostro fratello, debbono essere state compiute — come hanno affermato i periti — da più di due persone. Ammettendo anche l'ipotesi che la Palmero abbia realmente coadiuvato a vestire la Bordon ed a trasportarla, per quanto concerne le uccisioni, sono uomini quelli che le eseguirono. Agostino, anche da me richiesto, non fa dei nomi, nè accusa di ciò la stessa Palmero. Chi ha ucciso? Chi è stato il complice di Agostino? I periti dicono: due o più persone. A voi poi debbo contestare il movente del delitto. Agostino dice che fu il furto, ma ciò non può essere. Movente, dice l'accusa, fu un sentimento di odio verso quelle due povere donne: odio verso la zia, mal celato con qualche dimostrazione di affetto; odio verso la Bordon della quale già l'altro giorno vi ho contestato le parole che avrebbe pronunciato all'indirizzo vostro perchè le avevate fatto delle immorali proposte.

Giacinto. — Io non so come si possa sostenere che si tratti di un movente di odio o di lucro! Noi abbiamo sempre voluto bene alla zia; io in modo particolare. Ero legato da affetto alla signorina Bordon, tanto che avevo intenzione di farne un giorno mia moglie. E' assurdo parlare di tali moventi, quando si sa che esistono in istruttoria le prove che si tratta di furto. Vi è qui accanto a noi un disgraziato che ha compiuto una ventina di furti; vi sono persone che sono venute ad affermarlo ed a riconoscere gli oggetti sequestrati. Dopo ciò non mi pare che si possa ancor oggi venire a dire che tale movente non può sussistere quando gli accertamenti hanno assodato in modo sicuro, perentorio e definitivo, che il movente fu veramente il furto. Non è assolutamente vero che potessero esserci da parte nostra moventi di odio o di lucro: sono assolutamente insussistenti. Vi furono in casa nostra dissensi; ma non potevano spingerci ad un delitto così atroce.

Risposta che fa scattare il Presidente

Presidente. — La Palmero ha detto: escludo che vi fosse Giacinto. Indicò, accusando, l'Agostino, indicò Carlo, ma non indicò voi. Ma io debbo ugualmente in proposito fare una contestazione. La Palmero non avrebbe, anche stando a quello che dice Agostino, assistito alla uccisione e non potè vedere, chi teneva le gambe, chi teneva le braccia e chi faceva la operazione tristissima contro le due disgraziate vittime. Compiuta la uccisione avreste potuto ritirarvi nelle altre camere, senza farvi vedere dalla Palmero. Nelle operazioni postume a cui assistè e partecipò, non vi ha visto, ma come escludere che abbiate potuto partecipare al delitto? Nell'albergo siete entrato ma potete anche essere uscito.

— Escludo in modo assoluto di essere penetrato quella sera nell'alloggio. Faccio rilevare che la Palmero non mi ha mai visto nè conosciuto, questa è forse l'unica verità che lei ha detto. Quanto al modo come ho trascorso la serata ne ho dato particolareggiate notizie.

— La contestazione vi è stata fatta perchè è stato sostenuto recisamente che chi ha preso la camera n. 21 è uscito alle 22,30 o verso le 23 e che fu accompagnato nella camera e chi l'accompagnò aprì la chiavetta della luce elettrica.

— Io ho chiesto fin dal 13 dicembre, la prima volta che mi è stata contestata questa circostanza, che mi si facesse fare un confronto con chi sosteneva questo, ma finora questo confronto non è stato fatto. Io non ho da ripetere altro che non è assolutamente vero e neppure verosimile che io sia andato all'albergo alle ore 22,30. Io aspetto ancora che mi si spieghi come avrei potuto dare quelle esatte precise indicazioni sul personale di un albergo, in cui non sono mai andato, indicazioni che sono state riscontrate perfettamente esatte dagli accertamenti, se effettivamente non fossi entrato in albergo a mezzanotte passata?

Presidente. — Non è escluso in alcun modo che una persona abbia potuto, prima della chiusura dell'albergo, dopo essere entrata, uscire inosservata.

— Ripeto che sono entrato alle 0,30 e che sono uscito alle 9 del mattino. Aspetto che mi si porti un lievissimo indizio del contrario. Come posso rispondere a contestazioni di questo genere?

Questa osservazione che l'imputato fa, ed in modo arrogante, fa scattare il Presidente, che irritato, anche perchè nel dibattito tra lui ed il Giacinto entrano gli avvocati, non senza proteste ed esclamazioni ironiche, ha parole severe all'indirizzo dell'imputato.

Cavaglià. — L'imputato ha ragione: non si può fare una contestazione simile.

Presidente. — Ed io la faccio. Negli atti vi è questa circostanza e per conseguenza io debbo farla. Se potrete difendervi tanto meglio per voi, ma intanto la contestazione la debbo fare. Ma vi è dell'altro; voi diceste che la mattina siete uscito dall'albergo dalle 8,30 alle 9?

Cavaglià (ancora un po' eccitato per il battibecco). — Signor Presidente, ci sono anche dei testimoni che dicono che è uscito alle 9...

Farinelli. — Vi è il personale dell'albergo che afferma che non ha potuto uscire prima di quell'ora!

L'ora mattutina

Presidente. — Nel successivo interrogatorio del 31 dicembre diceste le ore 8,15 e aggiungeste che siete entrato in un bar di piazza Carlo Felice, poscia passeggiaste sotto i portici fino alle 9.

— Sono uscito dalle 8,30 alle 9; non posso precisare i minuti primi ed i minuti secondi.

— Siete entrato in un bar?

— Sono entrato in un bar; verso le 9 mi sono diretto verso via Nizza.

— La Angiolino dice, e lo ha sostenuto in un confronto con voi, che vi ha veduto in quel giorno la prima volta alle 7,30 e che vi guardò con l'intenzione di provocare una vostra parola: è vero?

— Fin dal primo giorno ho dichiarato che si trattava di un teste sospetto perchè aveva avuto da fare contro di me. Faccio presente che in una prima deposizione, il 20 dicembre, la Angiolino ha detto: « Erano le otto o poco più ». Al giudice istruttore ho fatto osservare che questa circostanza va benissimo; la Angiolino dice 8,15: io ho detto nel mio interrogatorio 8,30; il direttore dell'albergo dice che sono uscito verso le 9: evidentemente nessuno dei tre avrà cronometrato il minuto preciso. Quindi è dimostrato una volta di più che sono uscito verso le 9. In seguito però a questa circostanza in un interrogatorio della Angiolino di quattro mesi dopo, la prima deposizione è cambiata: non si tratta più delle 8,15, ma delle 7,15. E ciò per potermi dare una prima smentita. Ma vi è un'altra ragione a mio favore ed è che il personale dell'albergo esclude che un individuo qualsiasi abbia potuto uscire dall'albergo medesimo dalle 0,30 alle 7,30 del mattino senza essere veduto, ed ha confermato che la camera n. 21 quella notte fu effettivamente occupata. Il facchino, che dalle 0,30 alle 7,30 era di guardia, esclude in modo assoluto che il n. 21 possa essere uscito dall'albergo. Alle 7,30 ha dato la consegna al direttore dell'albergo, il quale dice che io, il n. 21, è uscito alle ore 9. Quindi è dimostrato che non ho potuto uscire dall'albergo dalle 0,30 alle 9, salvo che io non abbia il dono dell'ubiquità o non sia passato dalla finestra.

Presidente. — Prima di tutto vi ho già contestato che non è escluso che abbiate potuto uscire prima di mezzanotte e poi in secondo luogo non è da escludere in modo assoluto che siate uscito la mattina inosservato e rientrato nell'albergo appunto perchè si potesse dire che non eravate uscito prima delle 8,30.

Avv. Cavaglià: — Vi era il personale che sorvegliava. Avrebbe dovuto passare dalle finestre e servirsi di un aeroplano.

"Non garantisco proprio nulla„

Presidente: — Veniamo alla grammatica rumena. Quando foste interrogato, come teste, il 7 dicembre, avete detto che vi sembrava che mentre si parlava della luce che dalla camera da pranzo si rifletteva sulla porta, sia arrivato l'Agostino con la grammatica rumena. Il 13 dicembre rispondendo ad un interrogatorio avete detto che mentre stavate ripulendovi era arrivato Agostino per consegnare la grammatica rumena a Carlo, che ciò fatto l'Agostino si era allontanato. Nell'interrogatorio del 31 dicembre dichiaraste che non potevate precisare se dopo le 9, risalito in camera dei vostri fratelli, fosse arrivato Agostino per consegnare questa grammatica a Carlo. Infine nell'interrogatorio del 27 gennaio dichiaraste che vi pareva di aver visto Agostino rientrare alle ore 9,30. « Mi parve che tenesse un libro in mano, diceste. Mi sembra sia entrato mentre mi trovavo nella latrina per lavarmi ». Agostino dice che quando entrò cravatta nella camera che faceva pulizia.

— Io affermo ancora una volta anche su questo punto i miei precedenti interrogatori. E' questa una circostanza che non posso precisare. Mi pare che Agostino sia effettivamente entrato con questa grammatica, ma non ne sono certo. Quindi nulla affermo nè escludo. Ciò che posso affermare si è che in quel giorno ho sentito parlare di una grammatica rumena e che posso quindi avere appreso da mio fratello Carlo il fatto che l'Agostino la aveva portata; non dissi però che l'Agostino l'aveva portata a mezzogiorno o alle nove. Se avessi saputo che Agostino l'aveva portata a casa a mezzogiorno e che si era quindi recato nel nostro alloggio a quell'ora, avrei subito cominciato a sospettare e avrei saputo come regolarmi. Invece nessun sospetto avevo io allora su mio fratello. In tutto quanto si riferisce ad Agostino io non garantisco proprio nulla, ma posso dire questo: che ho avuto l'impressione in quei giorni che si sia parlato della grammatica, ma non posso garantire che sia stata portata dall'Agostino e consegnata a Carlo, me presente alle 9,30 di quel mattino.

— Voi a mezzogiorno del 6 non avete pranzato coi vostri fratelli?

— Ho pranzato al Nazionale perchè il giorno precedente ero andato al Sussambrino ma non mi ero trovato bene.

— Allora quand'è che avreste sentito Agostino parlare della grammatica?

— La sera di quello stesso giorno, quando tutti quanti si discorreva di quello che si era fatto durante la giornata.

— Alle 20 circa del 6 dicembre non avete incontrato un vostro amico sotto i portici di via Nizza, l'avv. Chiappero?

— L'ho incontrato verso le 19: ero uscito per andare a Porta Nuova ad attendere mio padre: di ritorno dalla stazione, dinanzi al numero 9, ho veduto l'avv. Chiappero passare; mi si avvicinò e mi ha chiesto notizie sul delitto. Io ero molto rattristato; l'avv. Chiappero se ne accorse tanto che mi offrì in un bar vicino un cordiale.

Presidente: — L'avv. Chiappero non avrebbe insistito presso di voi per avere particolari?

— Sì, me li ha chiesti. Mi ha domandato come mai nella notte i miei fratelli non avevano udito nulla, e cosa essi dicevano. Io risposi che non essendo stato con loro la notte non potevo dire nulla.

— Non avete accennato che nell'inverno ultimo la zia e la Bordon avevano corso pericolo di rimanere asfissiate?

— Risposi precisamente questo, perchè lo avevo sentito dire in casa. E poi vi sono delle lettere in proposito.

Cavaglià: — Non vi è che da leggere le lettere che sono agli atti.

Giacinto: — Il mio primo pensiero è stato questo avendo anche letto sui giornali la versione che si dava del delitto.

L'apostrofe contro il fratello

Presidente: — Ma come mai avete pensato alla asfissia, quando avevate veduto le vittime e conosciuto dai risultati della prima inchiesta che non si trattava di asfissia?

— Nella sera della scoperta del delitto non era stato ancora nettamente stabilito nulla sul modo con cui le due donne erano state tratte a morte. Confermai la versione della morte accidentale pure avendo qualche sospetto che non potesse trattarsi di una morte simile.

— Voi avete interrogato i vostri fratelli: vi dissero che durante la notte avevano udito dei rumori?

— Non interrogai nessuno perchè li credevo innocenti. Mai avrei pensato quello che la realtà era avvenuta.

— Perchè non avete visitato la zia quando siete giunto a Torino?

— Perchè avevo notato una qualche freddezza, freddezza che cominciò un mese prima, a Barge, quando andai a salutarla prima della sua partenza per Torino: una freddezza causata forse dal mio rifiuto di sposare subito la Bordon. Credo che abbia interpretato male le mie parole e la mia insistenza di rimandare il matrimonio a quando avessi una posizione. Inoltre ero stato incaricato da mio padre di trattare per la nota divergenza con l'avv. Parato. Quindi per varie ragioni di delicatezza sono andato a dormire all'albergo, mentre per il passato, andavo dalla zia, che avvertivo sempre qualche giorno prima del mio arrivo.

Presidente: — Era la prima volta che andavate a dormire all'albergo?

— Ho detto la prima volta, per... modo di dire. Sarò venuto un migliaio di volte a Torino, da Barge e da Saluzzo, e non sempre andai a dormire dalla zia.

— Prima del 5 dicembre quand'è che siete venuto a Torino?

— Sono venuto nell'estate e i miei fratelli essendo in campagna presi alloggio nella loro stanza.

— Quando cominciaste a sospettare sul conto dell'Agostino?

— Quando finita l'istruttoria fui messo al corrente di quanto era venuto in chiaro. Un giorno l'avvocato che lo interrogava e che teneva frequentissimi colloqui con lui finì per metterlo colle spalle al muro e farlo confessare. Allora gli chiese se avrebbe confermato la sua confessione davanti a noi, ed alla sua risposta affermativa ci riunì nella camera dei colloqui nel carcere giudiziario, e qui si svolse la scena di cui tenni già parola.

Da quel momento non ho più voluto avere relazioni con lui che si era macchiato di un così orrendo delitto.

Queste parole di Giacinto, in cui vi è un accento di maledizione verso il fratello, ci portano a guardare ad Agostino. Tra i tre fratelli è nel momento il più calmo. E quasi sereno. Sembra sollevato come se avendo già risposto alle contestazioni del Presidente si sia liberato da un incubo. Non guarda più a terra, come nel passato, ma tiene il viso scoperto e osserva qua e là distrattamente. Quando Giacinto lo accusa non gli trema un muscolo del viso. Il suo sguardo rimane tranquillo. Se vi è un punto in cui evita di fissare gli occhi è l'angolo in cui si trovano gli altri fratelli.

— Quando accompagnaste la salma dalle due uccise esprimeste dei sospetti sul conto della famiglia Palmero?

— Avevo sentito dire questo da mio padre che aveva fatto uno sopraluogo a Bagnolo ed aveva saputo che la famiglia Palmero era composta di persone sospette. Allora si facevano tutte le ipotesi. Allo *chauffeur* quindi che in quel giorno mi interrogava, sapendo che qualche giorno prima del delitto un fratello della Palmero era a Torino e un altro era soldato dissi che poteva essere uno di questi fratelli l'autore del delitto.

E' mezzogiorno ormai. Giacinto deve essere ancora interrogato sulla questione del teatro Carignano, ma il Presidente rinvia l'udienza a stamane avvertendo i giurati che rimane stabilito il sopraluogo per le ore 15.

L'udienza d'oggi s'annunzia non meno drammatica. Il Presidente chiuderà le sue contestazioni e comincieranno quelle delle Parti. E riempieremo altre colonne!

L'assassino della vedova di Pontecurone condannato all'ergastolo

L'atroce delitto nella cantina. — Cinque colpi di scalpello. — Sfruttatore!. — « Orgoglioso, tranquillo... ».

Alessandria, 5 notte.

Si è svolto oggi alle Assise un gravissimo processo per l'uccisione della signora Carolina Cappelli ved. Vismara, ricca proprietaria di Pontecurone. L'imputato, tale Carlo Guglielmoni, ex guardia regia, nativo di Casei Gerola, presso Voghera, era accusato. Il delitto, che rimonta al giugno dello scorso anno, produsse grandissima impressione nel Tortonese e nell'Alessandrino. La notte del 5 giugno 1923 il Guglielmoni si era nascosto a scopo di furto, nella cantina della signora Cappelli in attesa dell'ora propizia per poter compiere il colpo, allorchè, verso le due, essendo la Cappelli dovuto scendere in cantina per prendere della foglia di gelso per i suoi bachi, si trovò di fronte al Guglielmoni, che, vistosi scoperto, le si avventò contro uccidendola con 5 colpi di scalpello. Compiuto l'eccidio il Guglielmoni trasportò la vittima dalla prima alla seconda stanza della cantina, adagiandola poi per terra e ricoprendola con lo stesso grembiule che doveva servire alla donna per trasportare la foglia di gelso. Indi, sicuro ormai di non essere disturbato essendo la casa disabitata, si portò al piano superiore ove mise tutto a soqquadro, asportando oggetti d'oro e denaro. Quindi l'assassino riuscì ad allontanarsi. Alle 4 del mattino circa si erano recati, in cerca della Cappelli per acquistare della foglia di gelso, certi Angeleri, Niccolini e Taverna. Quest'ultimo penetrò nella casa chiamando invano ad alta voce la Cappelli; la ricercò allora per tutte le stanze e non avendola trovata e avendo riscontrato traccie evidenti di furto uscì correndo ad avvisare i carabinieri.

All'udienza risultò che il Guglielmoni si era fatto sfruttatore della Cappelli, che egli chiamava zia e alla quale ricorreva per denaro. Sembra che altra volta egli avesse consumato in danno della stessa Cappelli altri furti, senza che essa ne fosse sospettata. A tal riguardo anzi risultò che, in seguito ad una lamentela della Cappelli, il Guglielmoni pretendeva un risarcimento morale di lire 10.000, minacciando in caso contrario di querelarla. Con tale minaccia riuscì a varie riprese a spillarle parecchi biglietti da mille. Il Guglielmoni, riusciva a fuggire riparando in Svizzera, di dove telegrafava alla moglie residente a Rho in questi termini: « Orgoglioso, tranquillo, Carlo ».

Il P. G. cav. Raviola richiese la massima pena e la Corte, respingendo le argomentazioni della difesa, ha condannato il Guglielmoni all'ergastolo.

Deposizioni e riconoscimenti al processo per i fatti di Empoli

Firenze, 5 notte.

Alle 8,30 si è iniziata quest'ultima udienza dedicata all'esame delle parti lese. Sale a deporre il meccanico fuochista Angelo Vianello, veneto, che viaggiava sul secondo camion. Ripete presso a poco il solito racconto, soffermandosi sui vari episodi dei quali furono protagonisti gli uomini del secondo camion. Passa poi dinanzi alle due gabbie alla ricerca di un tale che l'accompagnò in quel sanguinoso giorno in Municipio, che egli crede poter riconoscere, ma, data la distanza di tempo, non è in grado ormai di identificarlo. A questo punto interviene nella discussione l'imputato Ragionieri. Il Vianello, che in periodo istruttorio fu molto esplicito, crede di riconoscere nel Ragionieri quegli che colpì con un ceffone un povero suo compagno che in ginocchio chiedeva pietà.

Sale a deporre un altro sottufficiale della Marina, il secondo capo meccanico Filippo Buffa, che rievoca anche egli gli ormai noti particolari. Anche il sottufficiale ripete un episodio già ricordato che si riferisce al Rossi; assistette cioè nella caserma dei carabinieri ad una parziale confessione di lui. Egli disse piangendo: — Perdonateci, abbiate pietà di me che ho moglie e figli. Non è colpa nostra, non è colpa mia, la colpa è dei Maltagliati, che venne ad annunziarci l'arrivo dei fascisti.

Il Rossi nega di aver detto questo, ma il Buffa ribatte con voce ferma: — « L'avete detto, non vi è possibilità di errore.

Anche il Buffa compie ora il consueto giro di ispezione dinanzi alle due gabbie. Dino Caponi è il primo riconosciuto. Mario Migliorini è pure riconosciuto in maniera indubbia. Altri riconoscimenti dal Buffa sono fatti nella persona di Primo Rumagli, di Vittorio e di Maurizio Dini e Vasco Lazzeri.

Carabinieri, che erano di scorta al tragico autocarro, ricostruiscono la scena. Uno di essi, Giovanni Cosso, riconosce l'imputato Terenziani, che nega vivamente.

Dopo una diecina di minuti di riposo viene introdotta la parte lesa Vincenzo Petralia, fuochista della marina, siciliano. Il Petralia era nel secondo camion che fu assalito in piazza Garibaldi. Ricorda l'episodio che ebbe a protagonista il Giuseppe Rossi, il quale rivolgendosi al Sindaco gli disse: « Sindaco, voi andate via, oggi comandiamo noi ».

Seppe anche che fra gli aggressori dei marinai vi era il Busoni. Col Petralia sono terminate le parti lese presenti al processo. Quindi il Presidente legge le deposizioni di altre parti lese.

L'imputato Ragionieri, accusato, cerca di scolparsi, riferendosi in particolar modo all'episodio di quel ceffone che egli avrebbe tirato ad un marinaio che era in terra.

Questa esclamazione provoca dei rumori vivissimi da parte dell'uditorio. Il Ragionieri viene mandato nella gabbia mentre il presidente fa alzare il Busoni, e lo mette a confronto col Ragionieri che alzandosi dalla gabbia dichiara: « Sarebbe ora di levarsi la maschera caro Busoni» (*impressione vivissima*). « Dite veramente come sono andate le cose, prosegue a gran voce il Ragionieri. Parli, caro Busoni, lei che sa tutto, lei che sa come sono andati i fatti ».

Presidente: — Busoni, alzatevi. Cosa avete da dire?

Busoni: — Io non riconosco nessuno.

Ragionieri: — E potrebbe parlare non per difendere me solo, ma per liberarne diversi. (*Impressione*).

Il « Lupo » racconta quindi come avvenne il suo arresto e come il Busoni datosi alla latitanza lesse nei giornali l'arresto del Ragionieri e la sua presunta confessione. Allora da quello che apprese concepì la sua linea difensiva.

Esaurita questa drammatica scena, il Presidente informa che il Sallustri riconobbe anche il Pellai, il quale fu visto mentre percuoteva con il calcio della rivoltella un morto lamentandosi di non aver più pallottole.

Quindi il presidente riprende la lettura delle deposizioni.

Con le ultime letture l'udienza ha termine. Con questa ha avuto termine la sfilata delle parti lese. Fra marinai e carabinieri hanno deposto in numero di sessanta. Ora incomincerà la sfilata dei testimoni di accusa, che sono 320.

Alle 13 il presidente toglie l'udienza e la rimette a domani mattina.

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

L'"eremita,, del Regio Parco

La riva sinistra del Po, là dove il fiume descrive, fra S. Mauro ed il ponte Regina Margherita, un'ampia curva, e proprio all'altezza di Sassi da una parte e del Regio Parco dall'altra, ospita, da qualche mese, un misantropo che ha voluto sfuggire il consorzio dei suoi simili e deliberatamente farsi una... Tebaide fra la verzura dei campi e la corrente del fiume regale.

Il luogo è bello. Di fronte si erge con la sua svelta sagoma la Basilica di Superga, emergente, in questi giorni, candida ed elegante dal verde cupo dei pendii erbosi che la circondano. Ai piedi di essa, Sassi si nasconde civettuola fra i pioppi, mettendo fra lo smeraldo delle giovani foglie la vivace nota di colore dei suoi tetti rossi. Alle spalle, tutto all'ingiro, biancheggia la superba catena delle Alpi, e all'orizzonte, sulla pianura, rigano il cielo i fumaiuoli dell'industre zona che cinge Torino, da quella parte, di innumerevoli officine.

Abbiamo voluto fare una visita allo strano personaggio che ha eletto dimora in quel quadro incantevole, spintovi da chi sa quali eventi e da quali amarezze, ed ha messo una barriera di verde e di silenzio fra sè e la rumorosa e tumultuosa umanità che riempie del suo fervore d'opera questa nostra grande città. Ci fu gradita e cortese guida una bella e colta studentessa la quale — al pari di tutti gli abitanti di quella regione — si è interessata assai dell'insolito episodio, che non è dovuto, come si sarebbe tentati di credere, alla carestia di alloggi. Incredibile, ma vero.

Per un serpeggiante viottolo che digrada dalla strada del Regio Parco fino a lambire l'acqua del fiume, percorriamo alcune centinaia di metri fra campi di grano che i rossi papaveri punteggiano ed avvivano. Ad un tratto, fra i bassi cespugli di acacie che sono sulla riva, scorgiamo la capanna del misantropo. E' una bizzarra costruzione primitiva, fabbricata rozzamente con qualche palo e ricoperta da un... campionario di stracci di ogni genere. Ad uno dei lati della tana si eleva un'acacia più alta delle altre, con un rado ciuffo di fronde al sommo, così che da lontano, e con un po' di buona volontà, può essere scambiata per un giovane palmizio.

Quando ci avviciniamo, l'« eremita » sta lavorando a guernire di ritagli di latta un curioso terrazzo che ha creato sui lati della casupola. E' un uomo magro, non molto alto, dalla barba incolta e dai lineamenti asciutti e rilevati. Poichè è chino alla bisogna il sole batte sul suo cranio abbronzato e liscio traendone luccicori singolari. E' vestito molto modestamente e tiene fra le mani un sasso del quale si serve a mo' di martello per conficcare nel suolo i piuoli che debbono sostenere le guernizioni di latta traforata che egli ha pescato in un vicino mucchio di detriti.

A che ora riceve il signor conte?

Al nostro saluto alza il capo, in atto di sorpresa, ma non parla. Arrischiamo qualche domanda, malgrado l'accoglienza punto invitante. La nostra compagna gli chiede se le recenti pioggie hanno danneggiato la sua casetta. Per tutta risposta, senza alzar gli occhi, l'uomo scuote negativamente il capo. E da quel momento è finita. Continuiamo a parlargli, a offrirgli l'opera nostra, a chiedergli se ha bisogno di qualche cosa per completare la sua « villetta ». E' come parlare ad un sordo. Egli prosegue il suo lavoro, senza più curarsi di noi, come se non fossimo lì, a due passi da lui. Diamo una rapida occhiata alla strana abitazione. Pare divisa in due locali. In uno vi è un singolare arruffio di cose, cenci, pezzi di legno, sassi, vecchi arrugginiti pezzi di metallo. Nell'altro vi è un giaciglio e qualche fagotto di cui non si intravvede il contenuto. In quei quattro palmi di spazio ha ammucchiato una quantità incredibile di relitti, scodelle slabbrate, cocci vecchi, un fornelletto di sassi e, su tutto, un maestoso tubo di vecchia latta che dovrebbe servire al fumo della « cucina », ma che, si capisce, non serve a nulla.

Ripetiamo i tentativi per far parlare l'eremita, ma con lo stesso risultato negativo. Ed è sempre stato così. Fin dal novembre, quando giunse sul posto. Il viottolo che [illegible] accanto alla capanna mette in comunicazione il R. Parco col traghetto per il trasbordo di coloro che si recano a Sassi o ne provengono. Perciò è percorso, due volte al giorno, dalle operaie della Manifattura Tabacchi. Figurarsi il fuoco d'artifizio di motteggi, i primi giorni quando esse, passando di lì, videro lo strano individuo prender possesso di quel tratto di sponda, a livello, quasi della corrente! Arrivavano a gruppi, a frotte, allegre e spensierate e giunte innanzi alla catapecchia sostavano incuriosite e beffarde.

Allora spumeggiavano dalle fresche bocche giovanili i frizzi e le frecciate:

— Aspetta la sua morosa?

— E' qui per i « pesci vivi! ».

— A che ora riceve, il signor conte?

— Sta per prendere moglie?

L'uomo, sotto la gragnuola, rimaneva impassibile, senza rispondere, come se non udisse. Le assalitrici raddoppiavano i motteggi, con quella garbata insolenza che è una prerogativa delle nostre popolane. Ma tutto fu inutile, tanto che dopo un po', il vecchio venne lasciato tranquillo. Così egli potè ingrandire ed abbellire — a modo suo — il dominio. Strappati i cespugli dai lati della « costruzione », spianato alla meglio il terreno, si industriò a leggiadrire l'insieme, con una fantastica guernizione metallica, di stile molto composito.

Fece anche di più. Volle avere due ingressi. Uno di servizio, si capisce, e l'altro d'onore. Piantò quattro pali che dovrebbero rappresentare l'atrio di ingresso e li collegò con una vaga e singolare merlettatura di pezzi di latta, di filo, di corda, e simili gioiellerie. Ne venne fuori un insieme di effetto... irresistibile. Poi completò la copertura del tetto sul quale ora si vede un brandello di *plaid*, un lembo di copertone di tela cerata, ed un'infinità di altri sbrendoli di natura indefinibile.

La signora dell'automobile

Naturalmente in questi sei mesi, intorno allo strano individuo sono zampillate le leggende e le dicerie. Egli non ha dato mai confidenza di sè ad alcuno.

Abbiamo interrogato anche qualcuno dei pescatori che per ragioni di lavoro stanno frequentemente vicino al luogo dove egli abita. Nessuno, ci venne detto, ha mai potuto indurlo a parlare. Le guardie dicono che dalle poche parole scambiate con lui, appare uomo non digiuno di coltura. Qualcuno, anzi afferma essere egli un costruttore biellese, già abitante in Vanchiglietta, e appartatosi così... ferocemente dai suoi simili in seguito a contrasti famigliari. Se fosse così, commentano i maligni, e se tutti dovessero seguire questo esempio, non basterebbero le rive del Po ad ospitare tutti i malcontenti... Bisognerebbe andare per lo meno al Mississipì...

Una voce che abbiamo raccolto in un cascinale non lontano afferma che ogni giorno un signore, che giunge in automobile al R. Parco, va a visitare il solitario e gli reca conforto di viveri e di buone parole. Ma nessuno mai ha visto nè la signora nè l'automobile. Altri dicono che si tratta di un professore disgustatosi del mondo (a cagione forse della Riforma scolastica?) e che si è offerto di dare lezioni ai fanciulli della regione.

Cosa, questa, che appare di molto dubbia realizzazione, anche se sussistesse l'offerta. Per adesso, almeno, i fanciulli della regione hanno una paura sacrosanta dell'« eremita » e hanno cessato dal frequentare il viottolo che passa dinanzi alla sua casetta. Qualcuno, fra i più arditi, si ficca nel campo di grano che è di fronte alla capanna e, col cuore in tumulto e le gambe pronte alla ritirata, spia se vede l'uomo per riferire ai compagni, vantandosi dell'atto di coraggio, ciò che ha visto e, più, ciò che ha creduto di vedere.

Ed è così che, alimentate dalla stranezza del caso e dalla inflessibile taciturnità dell'« eremita », le leggende nascono, si sviluppano, si estendono... Se la cosa dura, chi sa dire come sarà raccontata fra qualche anno la storia di colui che faceva « penitenza » sulle rive del Po!

Il giuramento dei nuovi carabinieri

L'intervento del Duca D'Aosta e della Principessa Laetitia

Il 5 giugno, data in cui fu decretata la medaglia d'oro alla bandiera dei Reali carabinieri per gli atti di valore compiuti nella grande guerra e pei sacrifizi di sangue rappresentati da cinquemila morti, è diventata la festa dell'« Arma ». La cerimonia militare che si è svolta nella caserma di via Cernaia è delle più semplici e delle più significative.

A fianco di S. A. R. la Principessa Laetitia, seduta nella tribuna d'onore costruita al centro del grande cortile, hanno preso posto S. A. R. il Duca d'Aosta, il comandante il Corpo d'Armata gen. Petitti di Roreto, il gen. Bonzani comandante la Divisione, il gen. Peano, il gen. Zamboni questore di Torino, il conte Giuseppe Fossati-Reyneri, il comm. Palumbo in rappresentanza del Prefetto ed i rappresentanti la magistratura comm. Caseoli, Prato e Martinengo. Molte ed eleganti signore, e moltissimi ufficiali in rappresentanza di tutte le Armi: dei carabinieri, col gen. Sestili, sono il colonnello Blais comandante la Legione e il tenente colonnello Valenzona.

Nel vastissimo cortile sul quale le ombre portate dai fabbricati segnano una zona bluastra che rende ancor più brillante la parte inondata dal sole, stanno schierati gli allievi carabinieri. Sui giovani e maschi volti dall'espressione vigorosa, frutto della vita attiva condotta in questa caserma modello, è steso un velo di naturale serietà. Essi sono compresi della solennità dell'atto che stanno per compiere: il giuramento di fedeltà al Re ed alla Nazione. Una semplice formalità, perchè ognuno di questi soldati che la ferrea disciplina ha forgiato in quest'officina dell'onore e del dovere, ha già da tempo formulato nel proprio cuore quel giuramento che ora ripeterà ad alta voce.

Il comandante la Legione Allievi, colonnello Da Pozzo, portatosi sul fronte delle truppe, alla presenza delle loro Altezze e delle Autorità, pronuncia un'elevato discorso, inneggiando al carabiniere: l'erede diretto degli ordini di cavalleria.

— I cavalieri del passato — egli dice — giuravano di morire per la fede e nel difendere il debole; il carabiniere giura invece di morire per la Patria, pel Re, per la legge e per difendere la Costituzione ».

Il colonnello ha ispirato a questi ideali il brillante discorso tenuto alle truppe terminandolo colla tradizionale formula del giuramento al quale i giovani allievi hanno risposto con un solo e spontaneo grido: Giuro!

Ringraziando S. A. R. la Principessa Laetitia, il duca d'Aosta, valoroso comandante la 3.a Armata, il gen. Petitti, già comandante dei carabinieri, e tutte le autorità, militari e civili che hanno voluto presenziare alla cerimonia, il gen. Sestili inizia il suo discorso. In esso egli ricorda le tradizioni di valore, fedeltà, disciplina ed onore, che rappresentano il più grande patrimonio dell'arma dei carabinieri. Dice come prima della guerra europea la festa dei carabinieri avesse per data il 1.o aprile, poichè nel 1.o aprile del 1848 era avvenuta a Pastrengo quella eroica e meravigliosa carica dei carabinieri reali comandata dal nobile maggiore di Sanfront e dai capitani di non minore illustre lignaggio Morelli di Popolo, Incisa di Camerana e Brunetta-Brissot. Azione militare di superbo eroismo che salvò la vita al Re ed ispirò una dei più suggestivi quadri dell'epopea del Risorgimento, una copia del quale si trova appunto nella caserma Cernaia. Il gen. Sestili parla quindi delle più recenti e non meno gloriose azioni svoltesi su tutta la vasta fronte nella guerra contro l'Austria e che confermarono all'arma il prestigio, guadagnato nel passato. Sfilano nomi di località: il Sabotino, il Podgora, date e episodi eroici che nel loro complesso valsero ai carabinieri un ordine del giorno dell'illustre comandante la 3.a Armata e del Comando Supremo. E per ultimo ricorda che quando tutto sembrava sfasciarsi in quella ondata di sovversivismo che nel '20 fatalmente si abbattè sull'Italia, i carabinieri soli rimasero fermi, e saldi al loro posto di dovere. Essi furono l'argine vero contro il quale si franse l'ondata rivoluzionaria — conclude il generale.

Terminato il discorso vengono dalla Principessa Laetitia e dal Duca d'Aosta distribuite tre medaglie ai carabinieri Marino Cortella, Giuseppe Mardietti e Giovanni Lapano i quali con pericolo della vita compirono atti di indubbio valore. Poi mentre la musica dei carabinieri suona, le truppe al comando del colonnello Da Pozzo sfilano alla presenza degli illustri ospiti ai quali poco dopo è offerto un « vermouth » d'onore nella bella sala del Circolo degli Ufficiali. Alla principessa Laetitia viene offerto dagli ufficiali dei carabinieri un ricco mazzo di orchidee ornate di nastri rossi e bleu, i colori dell'Arma dei carabinieri. Per gli allievi, colla cerimonia di ieri mattina, termina il periodo di istruzione. La loro educazione è completata: da oggi essi sono carabinieri. Lascieranno a breve scadenza la caserma dove tante cose hanno appreso per andarsene lontano, dispersi in stazioni di campagna, di montagna, ed in cittadine di provincia a prestare il loro valido aiuto per far rispettare quella legge che è il primo e più geloso patrimonio di una grande Nazione. Separandosi, essi si daranno un saluto d'addio, ma dovunque essi andranno ricorderanno sempre con affetto i camerati insieme ai quali hanno abbandonato l'abito borghese per rivestire la brillante divisa del carabiniere ed insieme appreso le prime nozioni militari. Ricorderanno i loro istruttori, i loro superiori, gli ufficiali, ed il colonnello Da Pozzo, quello che ognuno guardava con non poca apprensione conoscendone la rigida ma giusta severità, ma che presto avevano appreso ad amare, trovandolo sempre presente alle loro esercitazioni, sempre primo coll'esempio e colla parola ad apprendere loro il duro ma onorato mestiere del soldato. Essi partendo comprenderanno infine di essersi in questo giorno separati da una seconda famiglia. Questa festosa e pur solenne cerimonia rimarrà indelebile ricordo nel cuore di questi giovani e quando anche rivestito l'abito borghese essi la rammenteranno, susciterà sempre un senso di nostalgia e riconoscente commozione, poichè in questa Caserma essi hanno fortificato lo spirito loro all'onestà, alla fedeltà, all'onore!

La scuola "Torino,, in Calabria

E' stata tenuta l'assemblea della Sezione torinese dell'Associazione pro Mezzogiorno, sotto la presidenza dell'avv. Rango d'Aragona. Riuscirono eletti all'unanimità in aggiunta al senatore prof. Francesco Ruffini, nominato dal Consiglio centrale di Roma, il signor prof. Pietro Egidi e la dott. Lea Mei. Partecipò alla riunione un gruppo di socie, recatesi durante le feste pasquali a S. Angelo di Cetraro, in Calabria, per l'inaugurazione della « Scuola Torino », donata dalla « Pro Coltura Femminile ». Esse riportarono dal viaggio e dalle commosse entusiastiche accoglienze delle brave popolazioni calabresi i migliori ricordi, compreso quello di un tratto di percorso fatto a dorso di mulo e durato ben quattro ore...

L'avv. Rango d'Aragona rilevò che al problema meridionale va oggi la maggiore considerazione del Paese, e l'Associazione del Mezzogiorno estende il suo programma a [illegible] che crescono i mezzi. La sezione di Torino si propone di tener desti l'amore e l'interesse di quanti sentono l'utilità di quest'opera, specie nel campo scolastico, in favore del Mezzogiorno, fuori delle pastoie burocratiche.

La Missione antimalarica argentina

La missione medica antimalarica argentina giunta ieri l'altro a Torino, con la giornata di ieri ha esaurito il programma stabilito per la nostra città. Accompagnata dall'ambasciatore argentino a Roma e dal console generale dell'Argentina a Genova, la missione ha visitato gli istituti medici della città. Agli istituti di corso Raffaello si ebbero tre conferenze su argomenti medici: alle ore 9, alle ore 12 ed alle ore 18. Quella delle ore 13 fu tenuta dal dottor Perez, ministro plenipotenziario dell'Argentina, capo della suddetta missione. Alla sera ebbe luogo in onore degli ospiti un banchetto al Valentino, offerto dalla Facoltà di medicina. La missione parte questa mattina per Roma.

Un lembo di Cina sul Po

Fra qualche sera si udrà dire: « Di là dal Po, fra la Gran Madre e barriera Piacenza comincia la Cina ». La voce sembrerà così madornale, che tutti si rifiuteranno di credere. Gli increduli saranno allora invitati a passare i ponti, oppure ad osservare dalla riva sinistra l'apparizione del pericolo giallo sulla riva destra. E infatti si vedranno le cose più meravigliose: lanterne di [illegible] a fiorami, pagode, barche d'amore ornate di lampioncini e perfino... Ma non si può violare il doveroso riserbo in cui le autorità cinesi della riva destra hanno circondato i loro nuovi confini. Basti sapere che il felice passaggio della Celeste Repubblica si specchierà nel Po (nome cinesissimo, come si vedrà) la sera di sabato 14 giugno. Il complotto è organizzato dal Circolo degli Artisti nello *châlet* dell'« Eridano ». Gli artisti Vellan, Ammone, Siagliano, Musso e Parecchini stanno [illegible] come *coolies* per dipingere, scolpire, erigere, infiorare. Tutto: pitture, decorazioni, stampe, draghi, tetti ricurvi, lanterne, si ispirano al più puro stile della vecchia Nankin. Ma poichè dove c'è la Cina, c'è anche il Giappone, gli artisti, ispirandosi alle più pure tradizioni della pittura gialla, hanno ricavato genuini motivi da Okomura Masanobu, da Matabei, da Chosun, da Sigenacha della scuola nipponica di Whitoje, nonchè da Tanga, della scuola di Monnobu. Ci sarà un padiglione per il tè e una sala da ballo cinese, dalla quale le coppie in costume (che graziose Fior-di-Loto e Bottoni-di-bambù!) finiranno per traboccare sulla spianata per intrecciare le più fantastiche danze all'aperto, sotto i policromi riverberi delle lanterne e sotto lo sguardo benevolo della luna. Ci saranno chioschi graziosissimi, con campanellini pendenti dalle grondaie. E a un certo momento verrà annunziato, dal fiume, l'arrivo della flottiglia celestiale, fra i suoni dolcissimi degli strumenti a corda, a fiato, a percussione ed a fracassamento. Sono i cancellieri della Società torinesi che, seriamente travestiti, verranno a fornire l'illusione di una perfetta notte d'amore, naturalmente cinese. Ma poi sarà cinese anche la cena all'aperto: cinesi le bibite; e perfino le canzonette del M.o Gallino, che è pure così torinese. Nondimeno, per salvare il colore locale e la patria è stato stabilito di far emergere da queste mitteresche figurazioni asiatiche, il mito del Po, fiume a tutti noto, che nasce dal Monviso, ma che per essere veramente italiano si chiamerà Eridano.

Ed ora non si attende che la sera del 14 ed il segnale di gong.

Il Salone dell'Automobile

Le eliminatorie del Concorso paraspruzzi - Verso il Concorso di eleganza.

Nel « parterre » dello Stadium ebbero inizio ieri le eliminatorie del concorso paraspruzzi. Della prima categoria 53 iscritti hanno presentato paraspruzzi che si possono raggruppare in quattro categorie, e cioè a diaframma oscillante assicurato al mozzo, a diaframma fisso, a corona ed a disco; di essi 25 hanno superato le prove eliminatorie, che consistevano nell'attraversare cunette ripiene di acqua e melma, a velocità di circa 30 Km. all'ora con diaframmi di controllo situati ad un metro dalla linea mediana della cunetta. Inoltre i concorrenti furono assoggettati alla prova di montaggio e smontaggio dell'apparecchio per controllarne il tempo occorrente. In seguito alle prove eseguite la giuria ha ammesso a prove suppletive e definitive che si svolgeranno sabato alle ore 9, una ventina di concorrenti. Oggi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19, avranno luogo le prove per la seconda categoria.

La festa di ieri sera in onore degli espositori è riuscita splendidamente. Per tutta la serata le sale dello Stadium sono state affollate di un pubblico elegante che si è vivamente interessato alla mostra. Questa sera sarà aperto il palazzo del Giornale con un scelto concerto. Intanto il concorso di eleganza promette di riuscire come lo scorso anno. Il Comitato ha stabilito di prorogare le iscrizioni e di conseguenza la targatura delle macchine sino al 10 giugno. Le eliminatorie si svolgeranno nei giorni 11, 12 e 13 giugno in corso Duca di Genova, ed il 15 giugno allo Stadium avrà luogo la fine e la premiazione. Le iscrizioni si ricevono alla sede dell'Automobile Club, via Venti Settembre, N. 56.

Un valoroso aviatore festeggiato

Per iniziativa della Società promotrice dell'industria e del Gruppo parlamentare sportivo sono state offerte al valoroso aviatore comandante Lordi una pergamena ed una medaglia d'oro in ricordo del suo brillante raid Torino-Roma e ritorno. La pergamena e la medaglia furono offerte al comandante Lordi ieri sera in una riunione alla quale parteciparono gli aviatori del Gruppo B. R. di Mirafiori coi comandanti Botolegni e Banza ed un ristretto numero di rappresentanti di organismi sportivi. Gli onor. Mazzini ed Olivetti, che avevano appoggiato l'iniziativa, mandarono una calorosa adesione. Pronunziarono brevi parole di saluto e di elogio l'ing. Russatelli, il comm. Fossati, segretario della Promotrice dell'industria e il ten. Bertolini per gli aviatori torinesi. Il comandante Lordi, dicendosi lusingato della dimostrazione di simpatia, ringraziò vivamente gli organizzatori della festa in suo omaggio, i colleghi e gli intervenuti.

Iscrizioni alle scuole complementari

I Presidi delle RR. Scuole Complementari della città sentono il dovere nella imminenza della chiusura delle iscrizioni (il 15 c. m.) di informare le famiglie, a scanso di erronee interpretazioni che: a) agli esami di ammissione hanno diritto di presentarsi tutti i ragazzi e le ragazze che compiono i dieci anni, senza obbligo di frequentare la quinta; b) la Scuola complementare è l'unica che dopo tre anni dia un diploma di licenza, valevole per piccoli impieghi; c) per il riordinamento del programmi e delle materie è migliore della ex-scuola tecnica; d) è l'unica scuola media che dia adito senza esami alle RR. Scuole commerciali e ai RR. Istituti industriali e con esami ai RR. Istituti tecnici per i corsi di ragioneria e di agrimensura e ai RR. Licei scientifici.

Le R. Scuole complementari di Torino sono: G. Sommeiller (esclusivamente maschile) con corsi integrativi di latino; Maria Laetitia (esclusivamente femminile); C. I. Giulio (mista); Lagrange (mista) con corsi integrativi di latino; Valperga (mista) con corsi integrativi di latino; Regina Elena (mista) con corsi integrativi di latino; Piana (mista). All'albo di ogni Istituto sono pubblicate le norme per l'iscrizione.

Saggi di studio al Liceo Musicale

Sabato sera, avrà luogo il primo saggio di studi al Liceo Musicale. Vi prenderanno parte gli allievi: Rolando, Ferrero, Filanci, Frola, Bruni, Pierangeli, Fugs, e le allieve: Risone, Melle, Pagino, Cuneo, Cipolla, Vittorini, Bosco.

Per il Sanatorio popolare in montagna

La filantropica iniziativa di fondare un sanatorio popolare in montagna per combattere la tubercolosi, ha incontrato il pubblico favore. Il Comitato segnala infatti che gli sono pervenute le seguenti altre oblazioni: ing. comm. Pomba, L. 500; Società Cementi Po, 200; grand'uff. A. Marone, 1000; sig. Francesco Moschini, 100. Somma precedente L. 374.263. Totale complessivo L. 375.663.

Il Comitato ricorda che anche per attuare il programma minimo — che potrà e dovrà essere sviluppato per gradi — occorre che la cittadinanza concorra con slancio, ricordando come la tubercolosi sia ancora uno dei grandi flagelli dell'umanità, e che essa può essere efficacemente curata e guarita quando la cura sia tempestivamente iniziata. I promotori sono decisi di incominciare i lavori appena possibile, nella fiducia che quando il pubblico vedrà l'opera iniziata si interesserà perchè essa possa venire sviluppata secondo i bisogni e secondo lo scopo alto e nobile quant'altri mai, che essa si propone di conseguire.

Sottrazioni di corrispondenze - Spacciatori di cocaina.

(Tribunale Penale di Torino)

Il 1.o maggio u. s. il direttore dell'ufficio postale di P. N. veniva avvertito da alcuni impiegati che un giovane avventizio d'ufficio, Federico Spirindelli, di 25 anni, da Torino, sottraeva, dai sacchi della corrispondenza estera, lettere che poi manometteva. Il direttore dell'ufficio avvisò il commissario di P. S. cav. Piccioni che dispose perchè due agenti tenessero d'occhio lo Spirindelli, il quale cadde nella rete. Gli agenti avevano praticato un foro nella parete del *lieu d'aisance* in cui il giovane impiegato si recava spesse volte al giorno e lo sorpresero mentre nascondeva nei vestiti alcune lettere. Tradotto negli uffici del commissariato di P. N. lo Spirindelli non oppose difficoltà a confessare il suo fallo, aggiungendo di avere sottratto dieci corrispondenze, da lui depositate poi in un pacco all'albergo diurno, e di avere sottratto altresì, da altre corrispondenze, due assegni bancari provenienti dall'America, rispettivamente di 25.000 e di 500 lire. Il primo assegno, data l'impossibilità di esigerlo, l'aveva portato all'ufficio di polizia municipale dichiarando di averlo rinvenuto per istrada.

Nella sua confessione il giovane spiegò ancora di essere stato spinto al reato dal bisogno di procurarsi denari onde mandar avanti il suo *curriculum vitae*. Ammogliato, e senza risorse finanziarie oltre lo stipendio di 360 lire mensili, che riceveva dall'amministrazione postale, aveva visto in quei giorni ingrandirsi la sua famigliola, colla nascita di una bambina e accrescersi quindi le dure necessità della vita.

Lo Spirindelli, a conclusione di una rapida istruttoria veniva rinviato a giudizio sotto l'accusa di sottrazioni di corrispondenza, e di peculato. All'udienza il giovane è comparso a piede libero, essendogli stata accordata nella mora del giudizio la libertà provvisoria, ed ha ripetuto ai giudici la penosa narrazione che aveva fatto alla autorità di P. S. Ha ammesso tutto ed ha detto: « Ero in miseria ed ho rubato ». Come testi sfilarono il capo ufficio delle Poste, Giuseppe Rolando, il quale dichiarò che l'imputato fu assunto come avventizio all'ufficio di P. N. il 5 aprile. Come avventizio, egli non aveva prestato giuramento, e non poteva ritenersi quindi pubblico ufficiale. Altri testi hanno detto che il giovane, quando tornò dalla guerra, dove si guadagnò alcune distinzioni al valore, apparve mutato e psichicamente turbato. Era preso da mania di grandezza ed ebbe svariati contrasti col padre che non lo riteneva, come egli pretendeva « un superuomo ». Fuggì anzi dalla casa paterna e, pur essendo privo di mezzi e di impiego, prese moglie. Il perito prof. Vitige Tirelli, chiamato a pronunciarsi sulle condizioni psichiche del disgraziato, concluse perchè gli fosse accordato il beneficio della seminfermità. Il Tribunale ha giudicato con mitezza il caso disgraziato del giovane imputato. Lo ha ritenuto colpevole della soppressione di corrispondenza e l'ha condannato, accordandogli la diminuente dell'art. 47 C. P. a 6 mesi di reclusione, coi benefici della condizionale e della non iscrizione della pena nel casellario giudiziale. L'ha assolto dall'imputazione di peculato perchè il fatto accertato a suo carico non costituisce reato.

Pres.: cav. Manzoni; P. M. cav. Cottafavi; Difesa: avv. Guglielminetti e Carraroli; Cancelliere: Beggiato.

⁂

Davanti ai giudici sfilano, si può dire ogni giorno, figure diverse di spacciatori di cocaina. Molti di costoro talvolta sono recidivi. La severità della legge, che li colpisce con sanzioni restrittive e pecuniarie, non impedisce infatti che essi continuino nel loro commercio. Ieri è stata la volta di un terzetto di giovani veronesi, uno dei quali residente a Torino, che nel mese di marzo scorso ottennero da un tedesco, certo Giorgio Harb, in una trattoria di corso Verona 19, [illegible] di cocaina, da smerciare ad alto prezzo nella nostra città.

I tre giovani, certi Giovanni Vellere, fattorino ai telefoni, Vittorio Bighi, meccanico ed Alessandro Bisaulo, si posero al lavoro per spacciare la notevole quantità di droga, in tutto circa 730 grammi. Ma gli agenti, che davano loro la caccia, li sorpresero in una località di corso Francia, dove s'erano riuniti a convegno, e sequestrarono la merce. I tre giovani vennero rinviati a giudizio insieme al tedesco Harb, che però riuscì a rendersi latitante. Nei confronti di quest'ultimo il tribunale ha ordinato lo stralcio del processo, che avverrà perciò in altra epoca; i tre giovani sono stati però giudicati e condannati ciascuno a 4 mesi di reclusione e 2000 lire di multa, col condono di tre mesi di reclusione e di 1000 lire di multa.

Il Tribunale ha ordinato che del dispositivo della sentenza sia data pubblicità mediante la pubblicazione sui giornali.

Pres.: cav. Barberis; P. M. Antonelli; Difesa avv. Bardesono e Sacerdote; Cancelliere Mancone.

A proposito dell'incidente occorso a un avvocato

A proposito del dibattimento svoltosi mercoledì alla Pretura Urbana, e di cui abbiamo riferito ieri, per l'incidente occorso all'avvocato Costanzo Levi, questi ci scrive pregandoci di voler pubblicare che l'incidente lamentato essendosi verificato nell'esercizio della sua attività professionale, ed a causa di essa, ritenne doveroso provocare su di esso il giudizio del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il quale, nella sua seduta del 19 Ottobre 1923, votò all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio dell'Ordine di Torino, sentita la relazione del Presidente, esaminata l'istanza dell'avv. Levi Costanzo, nella sua vertenza con Sulli Giorgio, lette la documentazione, sentite le risultanze della inchiesta orale, dichiara che l'operato dell'avv. Costanzo Levi fu ispirato a sentimenti di pacifica sistemazione della vertenza Debenedetti-« La Milano », ne riconosce la perfetta correttezza e probità professionale, deplora energicamente le violenze verbali e materiali di cui fu vittima, e confida nell'opera riparatrice della giustizia ».

L'avv. De Antonio, presidente, protempore, del Consiglio dell'Ordine, riferì poi, sotto il vincolo del giuramento, al dibattimento, sui particolari dell'inchiesta fatta e sulle conclusioni a cui egli ed il Consiglio stesso erano pervenuti, coll'unanime affermazione della perfetta correttezza e probità dell'opera professionale dello stesso avv. Levi.

Cadute

Maria Fabaro ved. Arizio, di 76 anni, abitante in via S. Quintino 60, sulla stradale di Orbassano, presso il Sanatorio di S. Luigi, stava salendo sopra il tram elettrico di Orbassano, quando sospinta da due donne che avevano troppa fretta di salire, cadde malamente e si ruppe una gamba. Con l'autobarella municipale fu portata al San Giovanni, dove il dottor Traversa le prestò le cure del caso, giudicandola guaribile in cento giorni.

— Pure in cento giorni lo stesso sanitario ha dichiarata guaribile certa Giacinta Novelli di 47 anni, dimorante alla Venaria Reale, la quale nei pressi della sua abitazione era stata investita dalla motocicletta n. 63-7447 riportando nella caduta la frattura della gamba destra.

— Nello spingere una botte lungo la scala della cantina, il benestante Vincenzo Berlolone di 50 anni, abitante in via Belmonte 7, cadde e si fratturò il braccio sinistro. Venne medicato all'Astanteria Martini, dove lo giudicarono guaribile in 40 giorni.

Un cornicione pericolante

Il sig. Giuseppe Vigliani, proprietario dello stabile n. 11 di corso Vinzaglio, verso le 18.30 di ieri chiedeva l'intervento dei pompieri perchè un pezzo del cornicione del detto stabile minacciava di cadere. I pompieri accorsero sollecitamente e in circa mezz'ora di lavoro provvidero ad eliminare ogni pericolo.

Un carico di zolfo che si incendia

Per cause ignote si incendiava ieri notte un carico di zolfo che appiccava il fuoco ad un carro ferroviario fermo sui binari della stazione Torino-Dora. L'incendio causò lievissimi danni e venne prestamente estinto per l'opera solerte ed efficace dei pompieri prestamente accorsi sul posto.

Il ritorno dei calciatori olimpionici

Di ritorno da Parigi, sono giunti ieri a Torino i calciatori che al torneo olimpionico mondiale rappresentavano l'Italia. I ventidue uomini, accompagnati dai due *trainers*, sono giunti col treno di Modane delle 15,10. Essi erano attesi alla stazione di Porta Nuova da una numerosa folla di autorità sportive e di appassionati dello sport, in gran parte giovani; vi era pure qualche signora. Parecchie le Società sportive rappresentate.

All'arrivo del treno, la folla si porta di corsa verso il vagone in cui viaggiano gli « azzurri ». Grandi applausi. Dagli sportelli scendono giocatori e... valigie, e gli uni e le altre sono afferrati da cento mani. Strette, baci, abbracci. Una commovente effusione giovanile. I giocatori portano la camicia azzurra e la divisa grigio-verde che indossarono a Parigi: mancano solamente i berretti, sostituiti dai cappelli; ad ogni modo l'effetto d'insieme è piacevole e simpatico. A De Prà una signora consegna un gran mazzo di fiori. Ma i giocatori sono già tutti, dal più al meno, infiorati. Lungo il tragitto, da Modane a Torino, essi sono stati già festeggiati a parecchie stazioni.

Un triplice e poderoso « hurrà » saluta gli « azzurri » quando tutti sono discesi dal treno; quindi, presi in mezzo alla folla, si avviano verso l'uscita. Alcuni però rimangono in stazione, per prendere i treni che partono subito dopo e che li porteranno alle rispettive destinazioni. Infatti la comitiva dei « foot-ballers », come si è formata ufficialmente a Torino per la partenza, a Torino si scioglie nel ritorno.

Sotto l'atrio dell'uscita è raccolta una seconda considerevole folla di sportivi, che saluta l'apparire degli olimpionici con un lungo, vibrante applauso. Essi si recano quindi ad una bicchierata d'onore offerta dalla Federazione del Giuoco del Calcio.

I Divertimenti

"Agonia delle aquile,,

La grande aquila còrsa ha piegato il capo sotto le ali tarpate, all'isola di Sant'Elena. A Parigi, tuttavia, altre aquile preparano il ritorno al trono di Francia dell'« aquilotto » prigioniero dell'Austria.

E' tutta una epopea! Sono i ricordi dei sopravvissuti ad Austerlitz e a Waterloo, che si affacciano all'animo dei gloriosi compagni di Napoleone il Grande.

E' la visione mirabile di un'epoca che mutò i destini del mondo.

"Agonia delle aquile,, è il capolavoro che seguirà immediatamente **al CINEMA AMBROSIO** quando saranno finite le repliche di **"MESSALINA,,** che volgono ormai al termine.

Prossima inaugurazione del **GIARDINO D'ESTATE** con spettacoli cinematografici all'aperto.

DOUGLAS FAIRBANKS al CINEMA TEATRO VITTORIA continua a richiamare moltissimo pubblico e a divertirlo con la briosa interpretazione de *L'allegra favola di Blak Burke*.

"FATTY impresario teatrale,, completa degnamente lo spettacolo, insieme al varietà: *I Cinque Mentras*, attrazione, e *Les Cheminaux*, duetto comico-lirico.

Lunedì 9: LO SCIACALLO

drammaticissima film di avventure della Casa *Loew-Metro*, che vanta un meraviglioso complesso di interpreti celebri: *John Bowers* (il simpaticissimo attore-atleta), la graziosa Blanche Sweet, Lon Chaney (lo sciacallo), l'uomo più espressivo del mondo; Elmo Lincoln, il moderno Sansone, e la fiera Barbara La Marr.

Lo sciacallo è un grandioso lavoro in cui si avvicendano l'elemento comico e il sentimentale, il drammatico e il pittoresco, in una magnifica fusione di alto effetto teatrale.

ORESTE BILANCIA, LEONIE LAPORTE e ALBERTO COLLO strappano continue risate all'elegante pubblico del *Salone Ghersi* nella loro saporita e divertentissima interpretazione della brillante « pochade » di Hennequin:

"LARGO ALLE DONNE,,

che si replicherà ancora per pochi giorni, insieme all'interessante attualità:

I Reali d'Italia a Londra

Si preannuncia per lunedì, 9 giugno:

"IL PRINCIPE T'SU,,

nuova grande interpretazione di **SESSUE HAYAKAWA**

L'azione, sentimentale e drammatica, è determinata dal contrasto tra le idee moderne e quelle della vecchia casta aristocratica cinese. Un principe dell'ex-Celeste Impero è trascinato nei più torbidi gorghi della vita dall'amore per una figlia del popolo, e si batte come un paria, per l'amore e per il più elementare diritto all'esistenza.

HAROLD LLOYD farà anch'egli parte del programma con la film in due atti: *Il castello incantato*.

In preparazione: *Vox feminae*, protagonista Dorothy Phillips, e *Un marito, sì... ma a modo mio*, interprete principale Viola Dana.

Il tentato suicidio d'una giovane signora

All'ospedale Mauriziano alle 14 di oggi veniva trasportata una signora ferita di rivoltella al petto, che necessitava delle più urgenti cure. La signora, giovane ed elegante aveva tentato di uccidersi. Il dott. Langeri la visitò sollecitamente, e le riscontrò una ferita di arma da fuoco con foro d'entrata in direzione del cuore, e foro d'uscita all'ascella sinistra. Il proiettile evidentemente era stato sparato in direzione del cuore, ma per buona sorte aveva deviato, senza ledere il vitale organo, il che avrebbe avuto esito letale. La signora invece, sebbene gravissima, respirava e parlava. Però sputava sangue, per cui il sanitario giudicò che il proiettile avesse perforato il polmone. Dopo le cure del caso, la signora venne ricoverata con riserva di prognosi.

La ferita è la signora Maddalena Botto nata Rossi, di 36 anni, abitante in via Molinette 11. Essa ha attuato il disperato proposito di togliersi la vita dopo un contrasto con il marito, il commerciante Botto, che ha gli uffici della propria azienda al pianterreno dello stesso stabile di via Molinette 11. Il diverbio fra i coniugi sorse dopo pranzo. Pare che già altre volte fra marito e moglie si siano verificati contrasti più o meno vivaci. La discussione d'oggi fu forse più grave delle altre volte. Sta di fatto che la signora lasciò che il marito scendesse nei propri uffici, quindi, ritiratasi nella propria camera, si sparò due colpi in direzione del cuore. Il primo colpo andò completamente a vuoto, ed il proiettile colpì un mobile della camera; il secondo proiettile, invece, penetrò nel torace, ma per fortuna, come si disse, esso non raggiunse il cuore.

— In seguito ad acuta nevrastenia il barbiere Mario Marchese di Paolo d'anni 23 tentava di uccidersi bevendo una soluzione di lisoformio che egli era solito adoperare per la disinfezione dei rasoi. Trasportato all'Astanteria Martini veniva, dopo le cure del caso, ricoverato con prognosi riservata.

— Il meccanico Nino Fiorano d'anni 21, abitante in via Feletto 35, mentre transitava all'angolo di via Cigna e corso Vigevano, ingoiava a scopo suicida una soluzione di tintura di iodio. Da passanti veniva trasportato all'Astanteria Martini, dove, dopo le cure del caso, fu ricoverato con prognosi riservata. Non ha voluto accennare ai motivi dell'insano tentativo.

— L'orologiaio Gaspare Fiando di 36 anni, per motivi rimasti sconosciuti, si impiccò ad una lettiera della casa di sua abitazione, in strada Caroussel n. 600. Fatta la triste scoperta, i famigliari lo trasportarono nel suo alloggio, dove il dott. Fulchiero constatò la morte. In seguito la salma venne trasportata agli Istituti medici del Valentino.

Gli allenamenti dei piloti aviatori in congedo

Il Commissariato per l'Aeronautica ha incaricato la Corpor. Naz. Aeronautica dell'organizzazione dei centri di allenamento per i piloti aviatori delle categorie in congedo. In attesa di poter istituire centri di allenamento in ogni singola zona della Corporazione, i piloti in congedo potranno iniziare immediatamente le istruzioni presso i seguenti Centri: 1.o Centro: Milano (caccia e ricognizione); 2.o Centro: Roma (ricognizione); 3.o Centro: Torino (caccia e ricognizione). Per i centri di idroaviazione e bombardamento sono in corso le pratiche.

Tutti i piloti che hanno già fatta precedente domanda, e tutti quelli che desiderassero compiere i voli di allenamento sono invitati di voler passare nelle ore d'ufficio alla sede della Delegazione della 1.a Zona e Direzione del 3.o Centro di allenamento della Corporazione Nazionale dell'Aeronautica in via Mazzini n. 10, Torino (11).

NOTE SPICCIOLE

Sindacato fascista sporti statali. — Questa sera riunione direttorio. Domani alle 21 assemblea generale.

Società ex allievi [illegible]. — Questa sera alle 21 conferenza ing. Falcetelli in corso Regina Margherita 128.

Ex granatieri. — Domenica pellegrinaggio al Monte Cengio. Schiarimenti e iscrizioni in sede via Rosine 9.

Congresso dell'avanguardia giovanile. — Domenica avrà luogo l'adunata dell'avanguardia giovanile fascista. Nel pomeriggio si terrà il Congresso regionale.

Catalogo generale pubblicazioni statali. — Il 31 maggio è stato pubblicato il catalogo generale delle pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso.

Gruppo Sportivo Audacia (Sez. M. S. Michele Rossi). — Stasera assemblea e chiusura delle iscrizioni alla gita al Monte Provenda, il cui ritrovo è fissato per domenica: ore 5,30, a P. S.

Centuria « Cesare Battisti ». — Questa sera, venerdì, alle 21, adunata obbligatoria in caserma. Abito borghese.

Centuria « Mario Sonzini ». — Questa sera, venerdì, alle 21, adunata in caserma. Abito borghese.

Società M. S. ex-combattenti. — Le tessere per i soci possono essere ritirate alla sede.

Beneficenza. — L'Istituto « Charitas » ha ricevuto dalla Società Anonima Assicurazioni contro gli incendi l'oblazione di lire 500 in memoria della compianta del cav. Camillo Mensio.

Corso speciale cultura magistrale. — I colloqui finali del Corso sono rinviati ai giorni 13, 16 e 18 corrente.

Centuria « Sonaglio ». — Questa sera, alle 21, adunata in caserma. Abito borghese.

Stato Civile di Torino

5 GIUGNO 1924

NASCITE 19: maschi 9, femmine 4.

MATRIMONI: Mecia Luigi con Pella Angiolina — Borghi Giuseppe con Guglielmetti Anna — Ciaradoni Carlo con Ambrosia Isabella — Allegrini Mario con Delbono Teresa — Aprà Carlo con Bosc Adelaide — Bellini Riccardo con Schiappa Caterina — Bravetti dott. Augusto con Rolando Adele — Casapera Paolino con Leonardi Clementina — Capietti Pietro con Signoretti Maria — Cavaglino Alberto con Braghini Margherita — Del Mare Nicola con Canuto Ermalinda detta Maria — Garella Giuseppe con Demichelis Margherita — Garibaldi Francesco con Tiziano Silvia — Menoni Elio con Ama Maria — Novara Alessandro con Fumero Caterina — Odasso Giovanni con Depaoli Maria — Paschetta Giovanni con Ceruti Orsola — Perucelli Enrico con Giorgi-Zanutto Isola — Sagna avv. Carmine con Fagnoni Maria — Serra Giuseppe con Costacca Vittoria — Tomalino Giovanni con Ruffinengo Giuseppina — Sola Carlo con Agnello Giuseppina — Vardelli Defendente con Provverale Maria — Cavaliere Giovanni con Dematei Felicita — Rey Alessandro con Lazzaro Teresa.

MORTI: Galvano Paolina vedova Motta, d'anni 81, di Torino, pensionata, via Amedeo Avogadro, 15 — Abrate Carlo fu Carlo, id. 80, di Sommariva B., pensionato munic., via Oropa, 5 — Borio Marianna vedova Malabaila, id. 81, di Cherasco, benestante, corso S. Maurizio, 51 — Martinotti Giuseppe fu Luigi, id. 81, di Coniolo Monf., esercente, via Venaria, 16 — Accornero Saffo vedova Ottavi, id. 72, di Casale Monferrato, agiata, strada Valsalice, 45 — Tealdi Mario di Bernardo, id. 22, di Torino, meccanico, via Madama Cristina, 114 — Melano Catterina di Bresseno, id. 57, di Torino, casalinga, via S. Pietro in Vincoli, 5 — Cerpi Giuseppe di Francesco, id. 40, di Torino, falegname, via Aosta, 17 — Rapetti Giuseppe fu Giacomo, id. 82, di Asti, manovale — Debernardi Giulio fu Enrico, id. 30, di Torino, muratore — Calosso Rosina fu Eusia, id. 72, di Moncalieri, impiegata — Tasso Michelangelo fu Lorenzo, id. 65, di S. Candido di Murisengo, agricoltore — Pescolinse Clementina di Angelo, id. 13, di Torino, sarta — Raimondi Maria di Francesco, id. 14, di Torino, sarta — Anselmo Vincenzo fu Celestino, id. 70, di Murisengo, muratore — Rolle Maurizio fu Antonio, id. 73, di La Cassa, locandiere — Gemoreia Matilde fu Giovanni, id. 65, di Collaragno, casalinga — Soverro Catterina di Antonio, id. 51, di Racconigi, religiosa.

Minori d'anni sei: 5. Totale 28, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

Millerand dichiara di non volersene andare

ed Herriot declina l'incarico di formare il Ministero

Un Gabinetto provvisorio porterebbe il problema presidenziale al Parlamento con un messaggio dell'Eliseo - Doumergue o Painlevé? - Il giuoco della minoranza per scompigliare le Sinistre

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 5 notte.

Come potete constatare dalla rapida cronaca di questa prima arida giornata di consultazioni, la crisi si avvia a svolgersi nei modi e per le vie che ieri avevamo previsto.

Primo a venire chiamato all'Eliseo fu oggi Gastone Doumergue, presidente del Senato, il quale vi giunse alle ore 16 e rimase in conversazione col Capo dello Stato fino alle 16,20. Alle 17.10 fu la volta di Painlevé, che aveva già avuto con Millerand due brevissimi colloqui questa mattina, per la solita visita protocollare fattagli in qualità di neo-presidente della Camera, e dal Presidente della Repubblica restituitagli prima di mezzogiorno a Palazzo Borbone. Painlevé rimase questa seconda volta circa dieci minuti con Millerand. La brevità delle due udienze non sorprese nessuno, essendo ormai pubblicamente noto che entrambi i capi del Parlamento non avrebbero avuto se non un nome da pronunziare in risposta all'interrogazione del Capo dello Stato: quello del deputato di Lione.

Alle 18,10 fu infatti Edoardo Herriot a varcare la soglia della residenza presidenziale, smontando da una carrozza dell'Eliseo, che si era recata a prenderlo all'albergo. Questo principalissimo fra i colloqui della giornata durò oltre un'ora, e le indiscrezioni trapelate permettono di stabilire che non mancò di un certo carattere di drammaticità. Il suo risultato fu ad ogni modo quello che si attendeva: cioè il rifiuto dell'on. Herriot di accettare l'incarico di formare il Gabinetto.

Il comunicato della resistenza

Avvicinato all'uscita dai giornalisti, il deputato di Lione si rifiutò ad ogni dichiarazione; ma poco dopo l'udienza, il segretariato della Presidenza della Repubblica diramava il seguente comunicato:

« Conformemente alle indicazioni dei presidenti delle due Camere, che egli aveva ricevuto nel pomeriggio, il Presidente della Repubblica ha fatto pregare l'onorevole Herriot di recarsi all'Eliseo. Dopo avergli rammentato le grandi linee della situazione politica all'estero e all'interno, il signor Millerand gli ha chiesto se volesse prestargli il suo concorso per la formazione del nuovo Gabinetto, in vista dell'applicazione delle idee che il suffragio universale ha fatto prevalere nel suo recente consulto. E' seguito uno scambio di vedute, nel corso del quale non si è rivelato alcun disaccordo sul programma.

« Il deputato del Rodano avendo sollevato la questione presidenziale, il signor Millerand ha dichiarato che non poteva accettare di esaminare una questione che il rispetto della legge gli vieta di considerare. La Costituzione ha fissato a 7 anni la durata del mandato presidenziale. Chiamato per 7 anni all'Eliseo, il Presidente considera suo dovere verso la Repubblica e la Francia rimanervi fino al termine legale del suo mandato. Il signor Millerand è deciso a fare tutto quello che dipende da lui per assicurare il rispetto della Costituzione e per allontanare un precedente, di cui non si potrebbe misurare il pericolo.

« Senza discutere queste ragioni, il signor Herriot ha semplicemente risposto che non credeva personalmente di poter accettare la missione che il Presidente aveva voluto offrirgli. Il Presidente della Repubblica conta continuare questa sera le sue consultazioni ».

L'annunzio contenuto nella chiusa del comunicato, che le consultazioni di Millerand continuano, e il tono risoluto e battagliero dell'intero documento, dimostrano sempre meglio come Millerand intenda assolutamente non andarsene se non dalla porta grande e con gli onori delle armi.

L'estrema prova

Al rifiuto di Herriot di formare il Gabinetto, senza prima aver ricevuto da lui l'impegno di dimettersi immediatamente dopo, il presidente risponderà fra questa sera e domani offrendo l'incarico ad altri parlamentari. E' cosa molto probabile, ma tuttavia non sicura, se dobbiamo aver fede in certi rumori di corridoio — che vengono facendosi strada oggi — che, in caso di insuccesso totale, si costituirà un Ministero Maginot o François-Marsal con la missione di portare alle Camere il messaggio che chiederà come dissi ieri, il voto formale sulla questione che lo riguarda. L'esito di questa votazione finora non ammette dubbi, ma l'Eliseo conta sulla forza della minoranza, se rimarrà compatta, come su una dimostrazione.

Già a proposito della votazione per la presidenza della Camera gli organi del vecchio regime non ristanno dal levare esclamazioni di giubilo. Scrive il « Journal des Debats »:

« Si è molto parlato da qualche giorno della posizione presa fuori della Camera da gruppi fieri della loro recente potenza. Il numero di voti preciso che essi rappresentavano rimaneva circondato dal mistero e ciò non era conveniente per nessuno. Il voto che ha avuto luogo ieri ha il merito di essere chiaro e di informarci: la maggioranza e la minoranza sono risultate esattamente quello che sono. La maggioranza ha una superiorità evidente, ma non è molto forte, la minoranza è invece abbastanza numerosa per rappresentare se stessa. Noi consideriamo il risultato ottenuto come apprezzabile e incoraggiante e poichè, in fondo, la politica interna è dominata in questo momento dalla questione presidenziale, mostra che una forte minoranza è nettamente contraria alla campagna che si persegue ».

Il « Temps » scrive:

« La differenza è stata di 67 voti e la maggioranza solo di 49. E con una maggioranza simile il Cartello delle Sinistre può pretendere di imporre la sua volontà per quanto riguarda la questione della Presidenza della Repubblica? Anche se si ritrovasse unito alla Camera, quale che sia il mezzo procedurale parlamentare impiegato per raggiungerla, arrischia di dislocarsi all'indomani su altri problemi nazionali ».

Non è difficile immaginare che i partiti i quali entrano in questo ordine di idee potranno ricavare domani un numero rilevante di voti favorevoli a Millerand. Ma la soluzione sarà sempre quella: qualche vantaggio morale lo si registrerà e anche i rapporti morali possono avere oggi o domani un valore pratico. A Parigi l'opinione sta in buona parte per Millerand e la cosa si spiega facilmente; se pensate alla demarcazione netta stabilita dalle elezioni dell'11 maggio fra Parigi e la provincia, comprenderete subito come queste elezioni costituiscano oltre tutto anche un nuovo episodio della rivalità fra capitale e dipartimenti o, per meglio dire, della diversità di orientamento e di formazione spirituale che corre fra l'una e gli altri e non di rado impedisce loro di comprendersi. Particolare che conferisce speciale evidenza al fatto è che la lotta contro il presidente caro allo sciovinismo parigino incarna, almeno agli occhi della folla, proprio uno di quei molti provinciali che, venendo a Parigi, non si sono mai curati di eleggervi domicilio, non hanno mai voluto farsi passare per parigini. Non significherà questo avvento al potere dell'on. Herriot, il quale non vuole abbandonare le redini del comune di Lione nemmeno come presidente del Consiglio, l'ingresso a volo spiegato nel chiuso, ben munito di porte, del centralismo francese delle correnti decentratrici che da anni ed anni, e sovrattutto dopo la guerra lottano sul serio per aprirsi il varco schiudendo al paese gli orizzonti di una nuova vita?

L'aspra battaglia

Bisogna rendersi conto della complessità degli interessi messi in gioco dalla crisi presidenziale per intendere la lentezza intervenuta nel suo svolgimento e le molteplici battaglie che dintorno vi si combattono. Se è certo che la successione di Millerand è ormai aperta non per altro ancor altrettanto certo è che all'ultimo momento non si riesca a portare all'Eliseo Doumergue invece di Painlevé. Le destre fanno il possibile per operare tale sostituzione a favore del presidente del Senato, noto fautore della politica della Ruhr e lo fanno forse anche nella speranza di riuscire a gettare lo scompiglio nelle file avversarie, creando un dualismo di simpatie capaci di sgretolare il blocco. Ma da parte dei dirigenti il Cartello delle sinistre la lotta per evitare una candidatura Doumergue è vivacissima e si lavora per fare sì che alla riunione interparlamentare delle sinistre che si terrà al Lussemburgo prima di andare a Versailles, non abbiano a partecipare, a fianco dei quattro gruppi dei cartellisti della Camera (socialisti, repubblicani-socialisti, radicali-socialisti e radicali) se non i soli membri della sinistra democratica del Senato acquisiti tutti a Painlevé.

Intanto il discorso di quest'ultimo in occasione della propria elezione alla presidenza della Camera fornisce al *Temps* il destro per una serie di rilievi agro-dolci. Scrive l'organo repubblicano:

« Vi sono delle buone cose nel discorso di Painlevé. Fino dalla sua prima manifestazione ufficiale, il Presidente della Camera ha tenuto ad affermare il diritto del Paese alle riparazioni; sia i nostri alleati quanto i nostri avversari dovranno rendersi conto che le divergenze che si manifestano in Francia su questioni di metodo non impediscono alla quasi totalità dei francesi di essere d'accordo sul fine da raggiungere. Alla stessa guisa noi dobbiamo prendere atto con soddisfazione dell'avvertimento che Painlevé ha rivolto agli imperialisti e ai nazionalisti di oltre Reno, che, per coincidenza veramente significativa, hanno elevato alla Presidenza del Reichstag un rappresentante del partito della rivincita, pochi giorni prima che la nuova Camera francese designasse, per dirigere i suoi dibattiti un partigiano notorio della soluzione di pace e di giustizia internazionale ».

Ma fatte queste concessioni, al solito scopo di provare che il mutamento politico prodottosi in Francia nulla muta alla politica francese. Il giornale conclude:

« Il nuovo Presidente della Camera ha fortemente marcato che è la fiducia che equilibra il bilancio e che la garanzia del credito nazionale è il primo dovere di un Governo. Siamo su questo punto perfettamente d'accordo con lui. Quando denuncia all'interno stesso del nostro Paese le campagne persistenti, che seminano la diffidenza e screditano anticipatamente il Governo futuro e profetizzano giorni di catastrofi economiche, intende forse vietare ogni opposizione ragionata, ogni critica ragionevole contro le concezioni finanziarie e le fantasie di bilancio del suo partito. Painlevé è sicuro di giungere ad ispirare la fiducia al Paese, mediante l'annunciata amnistia? Anzichè proclamare che una democrazia non può vivere senza generosità, non sarebbe stato meglio insistere sulla necessità di economie? »

Si tratta come vedete dei soli tre o quattro argomenti che da una settimana diventano fritti e rifritti in tutti i sensi. Essi non acquisteranno vera importanza se non il giorno in cui la questione presidenziale sarà stata risolta. Per il momento l'abbandonarsi a critiche in generale della stessa maggioranza equivale in certo qual modo a mettere il carro avanti ai buoi e non temiamo di errare dicendo che incorrerebbero in una illusione vana coloro i quali sperassero con delle oziose polemiche di trattenere le sinistre dallo spingere fino in fondo la campagna dalla quale dipende ormai tutto il loro avvenire di maggioranza di Governo.

G. P.

Dichiarazioni di Herriot

Le ulteriori consultazioni di Millerand

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 notte.

Lasciando l'Eliseo l'on. Herriot si recava a Palazzo Borbone dove ebbe subito, alla presidenza della Camera, una conferenza con Painlevé e Leone Blum, rappresentanti degli altri due gruppi del Cartello di sinistra, che egli pose al corrente dei particolari del suo colloquio con Millerand. Un po' più tardi Herriot faceva ad un rappresentante dell'*Excelsior* le dichiarazioni seguenti:

« Non ho da discutere i termini del comunicato ufficiale, che l'Eliseo ha diramato dopo il mio colloquio col Presidente della Repubblica. Per dire il vero, la prima parte della conversazione ha avuto per oggetto un programma su un certo numero di questioni d'interesse nazionale e non poteva sollevare alcuna contestazione. Del resto il mio programma è stato pubblicato e il Presidente della Repubblica ha voluto ben dirmi che non lo ignorava. E' perfettamente esatto che io ho dovuto dire al Presidente della Repubblica che, avendo difeso durante tutta la campagna il cartello delle sinistre, non potevo pensare un solo istante a formare un Ministero all'infuori di queste sinistre, il cui pensiero sulla parte costituzionale del Presidente è stato di recente reso pubblico. Trovandomi in presenza di uno stato di fatto che non permette la formazione di un Ministero appoggiato alla maggioranza non potevo che declinare il mandato che mi era offerto ».

Alle 19.45 il senatore Didier Lacroix giungeva all'Eliseo dove usciva alle 20 rifiutandosi di fare qualsiasi dichiarazione. Dopo di lui vennero chiamati l'on. Rio e il [illegible] tile. Alle 22,40 l'Eliseo ha diramato il comunicato seguente:

« Il Presidente della Repubblica si è intrattenuto in serata cogli on. Milliès Lacroix, presidente della Commissione senatoriale delle Finanze; con l'on. Ratier vice-presidente del Senato e presidente del partito repubblicano democratico-sociale; e coll'on. Rio, senatore ex-sottosegretario di Stato per la Marina mercantile. Il Presidente continuerà i suoi consulti domattina ».

Domani, probabilmente, una soluzione interverrà e se Millerand non potrà costituire un Gabinetto con uomini presi dalla nuova maggioranza, sarà senza dubbio un Ministero di tinta più moderata che martedì si recherebbe a portare alla Camera un messaggio nel quale il Capo dello Stato informerebbe il Senato e la Camera della situazione lasciandone giudice il Parlamento e invitandolo ad assumere le sue responsabilità. Ai nomi già citati di François-Marsal e di Maginot si deve aggiungere stasera quello di Reibel, come uno dei parlamentari che potrebbero far parte di questo Ministero.

E' possibile tuttavia che, anticipando sull'iniziativa di Millerand, allo scopo di precipitare le cose, gli eletti del Cartello delle sinistre presentino domani una mozione alla presidenza della Camera. Già gli eletti del gruppo delle sinistre ebbero oggi una riunione poichè si riteneva che la mozione presentata dai comunisti il 1.o giugno, per chiedere le dimissioni di Millerand, potesse venire discussa subito dopo l'insediamento della presidenza. In previsione di questo dibattito, i capi delle sinistre avevano consigliato l'eventualità della presentazione, a nome del Cartello delle Sinistre, di una mozione concernente il Capo dello Stato; ma dopo una deliberazione relativamente breve, avevano oggi provvisoriamente rinunciato a questo progetto.

La Camera rifiuta di aggiornarsi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 notte.

Il Senato si è aggiornato a martedì. La Camera dei deputati ha respinto il rinvio della sua prossima seduta a martedì con 324 voti contro 202 ed ha deciso di tenere seduta domani alle 15.

(Ag. Stefani).

Marx spiega al Reichstag la formazione del Ministero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 5 notte.

Al Reichstag si è avuta oggi la discussione sulle dichiarazioni del Governo. In questa grande seduta politica la nuova Camera si è mostrata più tempestosa e più agitata che non la precedente.

Per quanto riguarda la vita del nuovo Gabinetto un discorso assai importante dell'ex presidente della Camera, Loebe, il quale ha preso la parola come oratore del partito socialista, ha promesso l'appoggio e l'aiuto del partito socialista stesso al Governo per una reale politica di adempimento. La seduta è stata animata continuamente da battibecchi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra, battibecchi che spesso degeneravano in ingiurie plateali. L'oratore dei tedesco-nazionali, il vecchio conte Westarp, ha preso risolutamente posizione contro il Governo e si è mostrato solidale con i popolareschi. Soltanto che i tedesco-nazionali hanno presentato un ordine del giorno di sfiducia al Governo, mentre i popolareschi, per mettere i socialisti in una situazione scabrosa, come ha dichiarato il loro *leader* Von Graefe, hanno proposto un voto di fiducia. Naturalmente essi si guarderanno bene dal votare per il loro ordine del giorno. Anche i comunisti hanno presentato un loro ordine del giorno di sfiducia, mentre Scholz, a nome del partito governativo, ha presentato un ordine del giorno di fiducia che approva le dichiarazioni del Governo, incoraggiandolo ad ottenere soddisfazione nei cosidetti punti di onore (liberazione dei prigionieri, sgombro dei territori occupati, ecc.) già indicati come premessa all'applicazione del rapporto dei periti.

Inutile darvi il sunto dei vari discorsi i quali sono stati tutti dal più al meno di propaganda politica. Westarp ha ripetuto i principi di politica estera e di politica interna più volte venuti alla luce in questi giorni della crisi: cambiamento di direzione della politica interna ed estera, scioglimento della coalizione prussiana, una accettazione piena di riserve del rapporto dei periti. Soltanto in ciò è definita la condizione netta di ostilità contro i socialisti.

A questo punto del discorso del *leader* dei tedesco-nazionali il Cancelliere ha creduto di prendere la parola per replicare ad alcune affermazioni in esso contenute. Egli ha detto:

« Non è vero che il Governo abbia trascurato di chiarire la verità sulle colpe e sulle origini della guerra mondiale. Il Governo ha deciso di far tutto quello che è possibile perchè la verità trionfi. Il materiale tedesco in argomento verrà quanto prima pubblicato senza reticenze e senza incagli. Da esso risulterà chiara e giustificata la condotta della Germania nella guerra mondiale e nell'onte guerra. Speriamo che i nostri avversari si decidano anch'essi ad aprire i loro archivi colla medesima sincerità nostra ».

Poi Marx difese Ebert dall'accusa fattagli dalla tribuna dal conte Westarp di non aver chiamato a formare il Governo il partito più forte della Camera, cioè i tedesco-nazionali.

« Il Presidente della Repubblica — dice Marx — ha sempre tenuto a tener conto del partito più numeroso nel dare l'incarico di comporre un Governo. Quello che importa è l'esistenza di una maggioranza parlamentare, che è la sola a decidere per la formazione di un Governo vitale. I tedesco-nazionali non sono del resto il partito più forte alla Camera poichè non raggiungono nemmeno un terzo dei voti. Due punti furono per me decisivi nella conclusione delle trattative: 1.o la sicurezza che si potessero dare esplicite assicurazioni all'Europa che nessun mutamento sarebbe stato apportato all'attuale politica estera; perciò io ho dato grande importanza alla permanenza di Stresemann nel Governo, per quanto Stresemann stesso mi avesse assicurato che non avrebbe sollevato nessuna questione di prestigio, se si fosse trattato della sua persona e che sarebbe stato pronto ad andarsene, se fosse stato necessario; 2.o ho respinto sempre la pretesa di un mio intervento o di una mia influenza nella formazione del Governo prussiano.

Terminate queste dichiarazioni di Marx, prende la parola Loebe, il quale polemizza anch'egli coll'oratore dei tedesco-nazionali. Egli accusa i tedesco-nazionali di calcoli di partito. Esamina la nuova situazione internazionale creata dalle elezioni in Francia. Alla fiducia della nuova maggioranza della Camera francese nella democrazia tedesca noi rispondiamo con sincerità ed onestà, poichè attendiamo una pacificazione.

Dopo alcune dichiarazioni del noto Kunze, del partito tedesco-sociale, chiamato Kunze-Manganello, coi suoi sistemi di propaganda politica, discorso che provoca un fuoco di fila di interruzioni, insinuazioni ed accuse personali, la seduta è rinviata a domani.

P. M.

Alle Olimpiadi calcistiche

continua la "debacle" dei pronostici

La Svizzera batte la Svezia ed entra nelle finali

Parigi, 5 notte.

Se si dovesse tracciare una linea, una regola per l'esito delle gare in questo torneo, occorrebbe dire che basta che una squadra si ponga in testa per le sue buone qualità e diventi la preferita del momento, perchè essa si faccia un dovere di andare a rotoli e farsi mettere.... « knock-out ». Il torneo olimpionico di Parigi costituisce la più formidabile catastrofe di pronostici che si potesse immaginare. La Spagna entrò in lizza come favorita e fu subito battuta; la Czeco-Slovacchia doveva farla da signora e fu messa alla porta immediatamente; l'Ungheria e il Belgio dovevano ambedue venire messe alla porta; l'Italia salì allora sulla ribalta dei favoriti e venne in conseguenza piegata; oggi è stata la volta della Svezia di cedere, visto che la si dava per vincitrice del torneo.

La Svizzera ha battuto la Svezia in un incontro che fu la più chiara dimostrazione della differenza di temperamento delle due squadre: veloce, energica, entusiasticamente volitiva la Svizzera; lenta, metodica, compassata la Svezia. Tecnicamente gli svedesi furono i migliori; essi mostrarono in ogni loro movimento, individuale o collettivo, la maniera della scuola inglese, a cui sono cresciuti. Complessivamente però gli svizzeri furono tanto irruenti e diretti da tanto spirito di pratica opportunità che essi possono dire di aver pienamente meritato la vittoria.

La partita venne giuocata allo Stadio di Colombes a tarda ora, come al solito, alle 17,30. Arbitro fu l'ungherese Ivancsics. Le due squadre erano così formate: Svezia: Lindberg; Aldtreilson, Hiller; Friberg, Carlson, Sundbergm; Brommesson, Rydell, Kanfeldt, Dahl, Kock. - Svizzera: Pulver; Heymond, Ramseyer; Oberhauser, Schmiedlin, Pollitz; Ehrenbolger, Pache, Dietrich, Abegglen e Fassler. Un solo cambiamento venne quindi introdotto nella formazione che aveva battuto l'Italia: quello della mezza ala destra Pache. La Svezia aveva invece per l'occasione chiamato di urgenza da casa il rinforzo della famosa mezza ala sinistra Dahl.

L'inizio fu favorevole agli svedesi. Per ben dieci minuti essi strinsero gli svizzeri nella loro metà campo, dando l'impressione di volere e potere segnare quando volessero. La palla era portata avanti facilmente dall'ala sinistra Kock, di una velocità e di una precisione straordinarie. Ma sotto ai « goal » il lavoro di finitura era debole ed incerto, precisamente come per la maggior parte delle altre squadre partecipanti alle Olimpiadi. Poi una puntata offensiva di Dietrich dava animo agli svizzeri ed il giuoco assumeva immediatamente un carattere più aperto. Chi si distingueva in questo periodo era ancora Abegglen. Il minuscolo attaccante che, regolarmente o irregolarmente aveva col suo secondo « goal » eliminato l'Italia, doveva proprio segnare anche qui per gli svizzeri.

Dopo poco più di una ventina di minuti di gioco Abegglen cominciò uno dei suoi dribbling accaniti e sconcertanti. Scivolando fra uomo e uomo egli si portava dalla sinistra verso destra e di colpo sparava basso nell'angolo opposto. Lindberg, l'atletico portiere svedese, come tutto tentativo di difesa non faceva che allargare le braccia con un gesto sconfortato. La centinaia di svizzeri che i continuati successi dei loro colori hanno richiamato a Parigi gridavano alle stelle il loro entusiasmo. L'offensiva svizzera continuava. Cinque minuti dopo il goal, Lindberg fermò assai male un centro di Ehrenbolgen, e parve cosa di facilità infantile a Pache di segnare un secondo punto. Da tre passi il ginevrino sparò invece una cannonata che sbagliò in altezza il bersaglio di una mezza dozzina di metri.

Gli svedesi avevano in questo frattempo continuato a giocare con grande calma e perfetto ordine. A cinque minuti dalla fine della ripresa, l'arbitro puniva uno dei numerosi abusi delle braccia e delle mani degli elvetici, con un calcio libero proprio sul limite dell'area di rigore. Gli svizzeri si allinearono davanti alla porta alla distanza regolare e Dahl infilava con la palla lo spiraglio fra due avversari e segnava con un tiro basso di straordinaria precisione.

Nel secondo tempo la Svizzera giocava più rinfrancata, nettamente la migliore in campo. Lo stile degli svedesi, bello, tecnico e convincente, nella metà campo, si rivelava come del tutto inefficace davanti alla porta. L'irruenza e il modo poco complimentoso con cui i due terzini svizzeri, e specialmente Ramseyer, sconcertavano completamente le loro combinazioni, rendevano il match interessante.

La partita era bilanciata. Pareva si dovesse ricorrere a tempi supplementari per giungere ad una decisione, quando ancora Abegglen doveva segnare. La palla era stata portata avanti sulla destra e passata da Dietrich verso la sinistra. Il centro-mediano svedese Carlsson tagliava completamente la palla in un suo tentativo di colpirla a volo. Pronto come il fulmine, Abegglen sparava di nuovo in basso e preciso, battendo Lindberg nel suo tuffo disperato. Era il colpo mortale ad un altro gladiatore, la Svezia.

Gli svedesi ebbero cinque minuti di reazione, in cui dominarono perfettamente, ma in cui non segnarono. La Svizzera si difese coi denti, bloccando la porta in modo impenetrabile, e venne così la fine, salutata da un urlo di gioia da tutti gli elvetici presenti.

La Svezia ha giuocato tre incontri in queste Olimpiadi in ordine chiaramente decrescente di forma: fu potente e spettacolosa nel primo, in cui mandò a gambe levate il Belgio; più calma e moderata contro l'Egitto; lenta e mediocre contro la Svizzera. La squadra è fredda, quasi senza anima. La calma e la metodicità di questi atleti: i simpatici ragazzi del Nord ha dell'ammirevole; ma in un torneo in cui si deve giuocare per il risultato occorre fuoco ed entusiasmo. Gli svedesi si comportarono, perdendo, come se avessero vinto; mostrarono per tutta la gara la stessa ottica serena come se la sconfitta fosse stata una granata scoppiata nel settore vicino, non nel campo loro.

Di fronte ad essi, coloro che ci eliminarono fecero una partita molto migliore che non contro di noi. Vi sarà disordine, poco sistema e deficienza di classe negli svizzeri, e specialmente in certi uomini della squadra, ma il complesso della rappresentanza è saldo, è un magnifico composto a cui il successo ha dato una iniezione di brio e di entusiastica volontà. E' una squadra di combattenti, una squadra sul tipo di quelle che occorrono per vincere un torneo di questo genere.

La difesa fu ieri all'altezza della situazione. Schmiedlin segnò piuttosto un passo indietro, giudicato in confronto alla gara contro l'Italia; ma all'attacco Abegglen è un elemento di prima forza, veloce, sgusciante, difficile da « caricare » per la sua statura piccola, difficile da studiare per la varietà di risorse di cui dispone. Abegglen ha quasi personalmente portato la Svizzera dal secondo girone alla finale. Rimane a vedere cosa gli elvetici potranno fare con la superiore classe dell'Uruguay, seppure il solo fatto di parlare di superiorità di classe non basterà per fare eliminare anche i campioni sud-americani nella semi-finale di domani. Mai torneo calcistico fu più interessante e ricco di sorprese.

Vittorio Pozzo.

Lo sciopero dei ferrovieri delle sotterranee di Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5 notte.

Per la terza volta dal principio dell'anno il traffico metropolitano è stato oggi scombussolato da uno sciopero. Gli elettricisti delle officine centrali di energia per larga parte delle ferrovie sotterranee di Londra hanno attuato quasi in massa l'abbandono del lavoro. Il personale viaggiante invece è rimasto per il momento al suo posto. Le Società esercenti hanno potuto quindi improvvisare un servizio di ripiego nelle centrali elettriche e un certo numero di treni hanno potuto funzionare oggi in proporzione con l'energia disponibile. Circa quaranta stazioni cittadine, sopra 130, hanno però dovuto essere chiuse.

Una battaglia in Albania

tra insorti e bande governative

Oltre 100 morti e numerosi feriti

Bari, 5, notte.

Si ha dall'Albania notizia che un combattimento è già avvenuto fra nazionalisti e le bande armate del Governo; anzi, per meglio dire, le bande armate di Hamed Zugo bey. Il conflitto fra le due forze è stato cruento e si è svolto a Kolacdolola, nel distretto di Tesconi. Le forze di Hamed Zugo già sapevano da qual punto dovevano passare i nazionalisti e si sono nascoste nella boscaglie, e non appena le avanguardie degli insorti sono arrivate, le hanno attaccate violentemente. Il combattimento sanguinoso è durato sei ore. Dopo aver fatto funzionare le mitragliatrici, è avvenuto un corpo a corpo, con azione di arma bianca. Oltre cento morti rimasero sul terreno, appartenenti alle due parti. Numerosi feriti nazionalisti sono stati caricati su carri che seguivano la colonna in marcia su Tirana. Le bande armate di Hamed Zugo si sono ritirate scompigliate verso Radumie, inseguite dai nazionalisti.

Non si può stabilire ancora quando le bande nazionaliste attaccheranno Tirana. L'esercito del sud ha preso Lishi e Divia, da dove senza ostacoli si è avviato verso il fiume Scikminie. In tutte le classi della Mirdizia i preti predicano la guerra santa. A Mati i montanari si sono armati ed oltre 500 e più fedeli formano il corpo di guardia di Hamed Zugo, circondandolo sempre, mentre altre forze sono stazionate in città con fortissime munizioni e vettovagliamento. Man mano vengono spediti reparti contro i nazionalisti. Il comando è stato preso direttamente da Zugo bey, che ha pure impiantato un tribunale. Non pochi cittadini sono stati imprigionati ed alcuni infedeli gendarmi sono stati giustiziati. La maggior parte della popolazione civile è andata fuori della linea di combattimento. Scutari è diventata la piazzaforte dei nazionalisti.

Non si possono fare previsioni. Certo Hamed Zugo gioca una brutta carta, perchè per lui si tratta di vita o di morte. Gli eserciti che marciano su Tirana sono comandati da Daranzuli, il famoso generale albanese che dopo il tentativo di insurrezione di due anni fa fu costretto a vivere lontano dalla patria sulle montagne di Kossovo; l'altro è comandato da Issuy Lech, che marciò pure contro Hamed Zugo nell'ultima rivoluzione e poi si arrese presso le porte di Tirana, secondo gli albanesi, per aver avuto oro straniero.

I ferrovieri fascisti di Settimo e Brandizzo contro l'opera dei dirigenti l'Associazione

Settimo Tor., 5 notte.

Dalla locale sezione dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« La sezione di Settimo, riunita in assemblea straordinaria coll'intervento del gruppo di Brandizzo al completo, constatato il senso di vivissimo malcontento per l'azione svolta dai dirigenti dell'associazione; preso atto delle continue manifestazioni di sfiducia che da ogni centro d'Italia affiorano alla superficie della nostra vita sindacale; rilevando che le tabelle odierne, frutto precipuo dei nostri organi centrali, portando gravi decurtazioni di stipendio, sono in assoluto contrasto coll'incessante aumento del caro vita; denunciando la malafede dei membri del Comitato Centrale nel cercare di addossare ad altri la responsabilità delle loro azioni; mentre fa atto di sincera devozione al duce magnifico Benito Mussolini, pur mantenendo inalterata la sua fede profonda nell'azione rinnovatrice del fascismo, delibera all'unanimità: 1.o di dare voto di piena sfiducia agli attuali dirigenti dell'A.N.F.F. sospendendo ogni versamento di contributi agli organi centrali; 2.o di autorizzare il Direttorio a mettersi a contatto con i gruppi di Asti e di Ancona e di altri che eventualmente aderissero al movimento, onde riunire le varie forze in un unico organismo che dovrà dare nuova vita alla nostra Associazione. Ad evitare ogni equivoca interpretazione che potrebbe venire da gente non perfettamente serena, delibera di non mai coinvolgere la milizia, presidio intangibile del fascismo ferroviario, ed ammonisce gli amici che vorranno aderire a questo sano movimento di redenzione, a non scendere in personalismi quasi sempre odiosi, e che servono unicamente a menomare l'importanza di certe deliberazioni ».

Crisi nel Sindacato ferro-tramvieri a Biella

Biella, 5, notte.

In seguito a gravi divergenze sorte in seno al Sindacato ferro-tramvieri di Biella e a successivi incidenti verificatisi fra alcuni iscritti, la segreteria provinciale delle Corporazioni fasciste destituiva il Direttorio, non riconoscendo la validità dell'ultima assemblea convocata per la sua elezione. E' stato inviato a Biella, in qualità di commissario straordinario delle Corporazioni, il sig. Gino Volpato, con incarico di ricostituire il Sindacato.

Roma, 5 notte.

A proposito dell'ordine del giorno votato nel convegno dei ferrovieri fascisti tenuto ad Asti, ci si prega di chiarire che le sezioni di Genova e Novi non hanno aderito al movimento dissidentista, perchè delle sezioni fanno sempre parte dell'organizzazione, senza ammettere atteggiamenti ostili.

Bollettino Meteorico

5 Giugno 1924

	Mass.	Min.	Stato cielo	mare
Roma	29	17	sereno	
Milano	28	14	½ »	
Genova	25	20	¼ »	calmo
Venezia	22	18	piove	»
Firenze	24	16	sereno	
Ancona	21	15	¼ coperto	calmo
Bologna	26	15	sereno	
Napoli	27	20	½ coperto	calmo
Taranto	27	20	»	»
Palermo	32	23	coperto	»
Catania	33	23	¼ coperto	
Cagliari	30	15	½ »	legg. m. calmo
Messina	33	21	» »	»
Trieste	24	16	½ »	»
Trento	26	13	coperto	
Fiume	23	20	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima . . . . + 26
Minima . . . . + 15

La giornata di ieri: Cielo parzialmente coperto. Acquazzone nel pomeriggio.

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 5: 738.
Temperatura massima del giorno 4 + 26,8
Temp. minima della notte dal 4 al 5 + 14

POZZO GIOVANNI, gerente.

Dal Cimitero di Tripoli è tornata l'adorata Salma del

Tenente Alfredo Ettore Minella

Dottore in legge

Mancava alla vita in Libia nel Novembre 1918 — nel pieno rigoglio dei suoi 28 anni — a nuovi doveri dalla Patria chiamato — dopo aver dato ad Essa il suo tributo di sangue e condiviso coi suoi Alpini le asprezze e la gloria del Montenero.

La famiglia comunica che i funerali avranno luogo domenica 8 giugno alle ore 10 in Trino Vercellese e ringrazia fin d'ora quanti nel ricordo si uniranno alle sue preghiere.

Preghiamo la misericordia di Dio voglia accogliere nel suo grembo l'anima dell'

Avvocato Antonio Beltrù

esulata da questa terra ieri alle ore 15.

Partecipano la ferale dipartita:
La moglie: MARIA GIUDICE;
Le figlie: ISABELLA,
MARIA TERESA, col consorte Dottor MARIO VITTORIO MANFRONI,
e parenti tutti.

Cuneo, 5 Giugno 1924.

Dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva l'anima sua a Dio

Raineri Giovanni

d'anni 69

Ne danno il doloroso annunzio:
la moglie PASINI ADELE;
il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

Torino, 5 giugno 1924.

La sepoltura avrà luogo sabato, 7 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Aporti, N. 16.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano anticipatamente tutte le persone che vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 2. - Primo Stabilimento Italiano

La sorella BRUNECHILDE POLLINI Ved. LUPO, la cognata FERRERO TERESA vedova POLLINI ed i parenti tutti hanno il dolore di annunziare la perdita della Signorina

Pollini Demetria

Direttrice Didattica decorata di medaglia d'oro di benemerenza per l'insegnamento

deceduta a Brusasco dopo breve malattia il 4 corrente.

I funerali avranno luogo in Brusasco, oggi, 6 corr., alle ore 15. Non si mandano partecipazioni speciali.

Genta - Telef. 46-18 - Primo Stab. Pompe Funebri

Alle ore 1 di stamane spirava fra le braccia dei suoi cari, serenamente come visse,

Tealdi Mario

di anni 26

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie EUGENIA SIMONCINI, il padre, la matrigna, il fratello BERNARDINO con la moglie LUISA, le sorelle RITA e BRUNA, lo suocero, la suocera, i cognati ORLANDO e FELICE SIMONCINI con le mogli ANNETTA e SESTIGLIA, zii, zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 6 alle ore 14,30, partendo da via Madama Cristina 111.

Torino, 5 giugno 1924.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (25

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GRAMEGNA

— Ma hai fatto benissimo, e per due ragioni: perchè il mestiere delle armi fortifica il corpo ed acuisce lo spirito, e perchè i francesi sono bensì ladri come gli imperiali, ma meno brutali. Per conseguenza domani verrai ad abitare in casa mia.

— Qui?! — sclamò Cristoforo, spalancando gli occhi.

— Qui, dove ho già fatto preparare un quartierino per Rina e per te.

Cristoforo era sbalordito: gli battevano le tempia, gli si oscurava la vista...

— Ma dunque?... balbettò.

— Dunque che cosa?

— Mi concedete di?...

— Di sposar mia nipote? Io non ho nulla da concedere. Quando tu, quattro anni or sono, hai sposato Rina, avevate ambedue raggiunta l'età necessaria per la validità del matrimonio; quindi fin d'allora tu sei legittimo marito di mia nipote. A togliere alcuni lievi ostacoli abbiamo provveduto io ed il prevosto di San Giacomo, sicchè, riepilogando, domani tu vieni a porre qui il tuo domicilio; dopodomani inviteremo a pranzo i nostri più intimi conoscenti, poi tu e Rina andrete a visitare i pochi vostri parenti a Chieri e Moncalieri; dopo questa visita che non durerà più di due giorni, entrambi vi stabilirete definitivamente nel vostro appartamento, e tu occuperai nel mio studio il posto fin'a ieri occupato dal contino Valperga. Puoi comunicare a... tua moglie quanto ti ho detto.

Cristoforo per poco non sviene: il suo cuore, or ora rattrappito dal timore, si gonfia di felicità. Egli vorrebbe baciare le mani allo zio, ma lo zio gli accenna la porta con una mossa così severa, ch'egli non osa neppure formulare una parola di riconoscenza. Si avvia tentennando all'uscio e sta per varcarlo allorchè due rotonde braccia gli stringono il collo e due labbra coralline gli stampano un grosso bacio sulla bocca: Rina, sentendosi consumare dalla curiosità, aveva pian piano socchiusa la porta, ed attraverso quel sottile spiraglio aveva sentito la gioconda, strabiliante notizia. Poi essa corse presso lo zio e, non curando le mute sue proteste, gli tempestò il capo, il collo, le mani di lagrime e di baci.

Il programma tracciato dal senatore fu eseguito con matematica precisione; al pranzo furono invitati il tabellione, il prevosto di San Giacomo, Arduino, Catello, ed il senatore Gian Francesco Scaravelli colla moglie, donna Margot, e colle rispettive figlie, amiche di Rina, pranzo tanto modesto quanto allegro, grazie specialmente alle lepidezze del prevosto, alle bagginate di Catello ed ai curiosi aneddoti raccontati dal sen. Scaravelli relativamente alla celebre calata del fu re Carlo Ottavo in Italia, alla quale involontariamente aveva preso parte. Il viaggio di nozze non oltrepassò i due giorni prescritti, che tuttavia parvero eterni ai due sposi, i quali rientrarono con un sospiro di sollievo nella vecchia dimora dello zio Balbo.

Il mattino seguente all'arrivo, il conte chiamò il nipote al proprio tavolo.

— Prendi, — disse porgendogli un fascio di carte, — Per iniziarti al frasario della Curia, leggerai attentamente questi documenti. Mi riferirai quindi le tue impressioni.

Cristoforo lo ringraziò e, collo scartafaccio sotto l'ascella, si ritirò nello studiolo che lo zio gli aveva destinato.

Aperse la finestra, aspirò a grandi sorsate l'aria balsamica che esalava dal sottostante giardino del palazzo Challant, poi si sedette al tavolo e cominciò a leggere. *Causa promossa dalla illustrissima signora Bianca Maria Scappardone, moglie in seconde nozze del magnifico signor conte Renato di Challant, contro Sua Magnificenza il signor Maria Francesco 2.o Sforza, duca di Milano.*

Si soffermò attonito: gli pareva impossibile che la deliziosa e dolce contessa, che eccitava l'ammirazione e la simpatia dell'intera città, potesse intentar lite a qualsiasi persona. Il dubbio però non era possibile: *moglie del conte Renato di Challant*... Riprese la lettura, e noi, per risparmiare soverchia noia ai nostri lettori, esporremo in poche parole il contenuto di quelle venti pagine di manoscritto.

Bianca Maria era nata a Casale, nel 1500, da Giacomo Scappardone, tesoriere del Monferrato e, dicevasi usuraio per giunta. A dieci anni perdette la madre, a quindici il padre. Rimase così unica erede di più che centomila ducati, — somma ingentissima per quei tempi, — la bellissima Bianca Scappardone fu subito chiesta in moglie da molti nobili signori i quali, pur di toccare tanta grazia di Dio, chiudevano volentieri un occhio sull'origine plebea della fanciulla e sull'origine equivoca della sua dote. Fra tanti aspiranti, essa scelse il conte Ettore Visconti, il più fastoso ed ambizioso dei vari Visconti che vivevano a Milano.

A Milano la sedicenne sposa, ammirata, corteggiata, invidiata, si dà a sfoggiare un lusso tanto grande quanto modesto era stato il suo tenore di vita a Casale; ed ecco, dopo soli cinque anni di matrimonio, il giovane marito coinvolto in una congiura contro il duca di Milano, viene arrestato, processato, decapitato: Bianca Maria fugge da Milano a Casale; è vedova a ventidue anni, è nel fiore della bellezza, non ha figli ed è sempre ricchissima giacchè il duca di Milano ha bensì sequestrato le terre di Ettore Visconti, ma non è riuscito a porre le mani sui capitali di lei. Le richieste di matrimonio tornano a piovere; essa si decide per Renato di Challant che, poco più che ventenne, è Cavaliere dell'Ordine Supremo, grande scudiere di Savoia, proprietario di quindici castelli e di vasti poderi nel Canavese.

Appena celebrato il matrimonio, essa, e per lei il nuovo marito, diedero incarico al senatore Balbo d'iniziare causa contro il duca di Milano, accusando di illegalità la condanna del primo marito ed il sequestro delle sue terre.

Cristoforo però, affatto nuovo allo stile curialesco, non aveva avuto la costanza di digerirsi la lunga e complicata filastrocca: giunto appena alla metà, la sua testa ronzava come un alveare. Si staccò dal tavolo e si riaffacciò alla finestra.

L'ingresso del prospicente palazzo Challant era notevolmente elevato dal suolo e (ci pare averlo già accennato) si accedeva all'interno per una maestosa gradinata fiancheggiata da statue di marmo e da vasi di fiori. Dietro e di fianco all'edifizio si stendeva un giardino attraversato da un viale di cedri, le cui verdi cime sorpassavano le lucide ardesie del tetto.

Da pochi istanti Cristoforo stava assaporando quell'aria fresca e pura, allorchè la sua attenzione fu attratta dal muoversi d'una persona intenta a coglier fiori, e poichè quella ebbe drizzato il busto, egli riconobbe la contessa Bianca. Varie volte egli l'aveva già veduta, mai però gli era apparsa così leggiadra ed affascinante: una vestaglia nivea e, per così dire, vaporosa, le scendeva dalle spalle lasciando nudo il collo e le braccia candide come l'alabastro. Forse per caso, essa alzò gli occhi alle finestre di Cristoforo e, con un piccolo gesto di meraviglia nel vedere lassù una persona sconosciuta, atteggiò le labbra ad un tenue sorriso, facendo col capo un cortese leggero cenno di saluto. Egli però, ammaliato dall'incantevole visione, non pensò subito a risponderle con un inchino; quando vi pensò, essa già rientrava in palazzo tenendo nella destra un grosso mazzo di fiori e sollevando colla sinistra il fondo della candida vestaglia.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

5 giugno 1924.

Mercato in generale regresso con affari alquanto meno attivi. Deboli le Banca d'Italia e le Commerciali. Le Fiat e la Viscosa oscillanti ed assai resistenti. Pesanti la Chatillon. Ben tenuti i valori Idroelettrici. I Cambi pressochè invariati, solo il Francia nuovamente più debole.

Titoli quotati ufficialmente, fine corrente: Rendita 3 1/2 (cont. 94 n.) 94,70-94,45, 94,45 — Consolidato 5 % (cont. 102,15-101,95, 101,95, corso medio 102,03) 102,32-102,15, 102,22 1/2 — Obbl. Venezie (cont. 92 1/2 più int.) — Obbl. S. Paolo 3 1/2 (cont. 420 più int.) — Banca Triestina 722-718, 718 — Banca d'Italia 1860-1852, 1852 — Banca Commerciale 1492-1470, 1480 — Credito Italiano 992-980, 985 — Banca Agricola 275 — Banco Roma 130 — Credimare 141-130, 130 — Ferr. Mediterranee 383 — Ferr. Meridionali 615-605, 610 — Rubattino 755-753 1/2, 753 1/2 — Navig. Alta Italia 392 — Cosulich 775 1/2-773, 773 1/4 — Lloyd Sabaudo 390-386 1/2, 386 1/2 — Valdarno 147-146, 147 — Elettr. Alta Italia 298-295 1/2, 295 1/2 — Sip 232-227, 228.

Terni 738-725, 725 — Adamello 340-336, 336 — Belt 345 n. — Off. Savigliano 1008 — Nebiolo 525-519, 519 — Italiana Gaz 1070-1060, 1065 — Bauchiero 78 — Dalmine 227-220, 222 — Fiat 727-710, 727 — Snia Viscosa 460-455 460,50 — Chatillon 820-782, 788 — Cemento 47,50-48,00, 48,50 — Pittaluga 103,75-102, 103 — Cotonif. Valli di Lanzo 233-231, 233 — Bonifiche 615-609,50, 610 — Beni stabili 1240-1234, 1217 — Cons. Gaz 425, 410 — Tedeschi 148 — Reggiane 13,50.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Seso 159-157, 157,50 — Montecatini 287-282, 283 — Spalato 482-470, 472 — Isotta 14,25 — Lanca 306-303, 305 — Fiammiferi 363 — Schiaparelli 151, 147 — Baratti 29, 26,50.

CAMBI. — Parigi 115,05-114,00, 114,90, fc. 114,00, 114 — Svizzera 101,25 — Londra 99,43, 99,37,50 n. — Belgio 101,05 n., fc. 101,50, 101,35 — Praga 67 n. — New York 23,00, 23,00 n.

[illegible]

Berlino, 5 — Cambi — Italia 20800 — Francia 22000 — Svizzera 72000 — Vienna 600 — Londra 18300 — Amsterdam 15700 — New York 4200 — Praga 12600.

New York, 5 — Tendenza: Londra 4,30 7/8 — Parigi 4,96 — Berlino 23 7/8 — Spagna 13,43 — Svizzera 17,57 — Italia 4,33 1/4 — Belgio 4,35 — Olanda 37,12.

Londra, 5 — Prestito Francese 5 % (15-16) 91 % — Id. Id. 4 % 18 — Id. Id. Id. nuovo 18 1/4 — Consolidati 57 — Egiziano unificato 72 1/4 — Rendita Spagnuola esterna 69 1/4 — Id. Italiana 3 1/2 % 20 — Id. Giapponese 4 % (1899) 69 1/2 — Id. Turca 35 — Uruguay 3 1/2 % 60 — Venezuela 73 — Marconi 1 15/32 — Argento contanti 32 1/16 — Rame contanti 62,50.

Cambi. — Italia 99,12 — Parigi 86,87 — New York 431 — Argentina 41,00 — Svizzera 24,50 — Berlino 17,400 — Atene 230,50 — Romania 1030 — Spagna 30,05 — Belgio 18,02 — Praga 147,75 — Costantinopoli 860 — Montreal 4,38.

Valparaiso, 5 — Cambio su Londra 40,60.

Buenos Aires, 5 — Cambio su Londra 41.

Amsterdam, 5 — Cambio su Berlino 0,60 7/8.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 5. — Vitelli di 1.a qualità al Q.le da L. 480 a 580 — Buoi e manzi di 1.a qualità da L. 380 a 390 — Sorriane di 1.a qualità da L. 380 a 395.

CEREALI

TORINO. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Mercato del 5 giugno. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. 108 a [illegible] — Nostrale mercantile da L. 107 a 108 — Estero di forza da L. 114 a 115 — Estero comune da L. 108 a 111.

Granoni. — Nostrale comune da L. 98 a 100 — D'altre provenienze da L. 99 a 100 — Estero giallo da L. 98 a 99.

Segale. — Nazionale da L. 70 a 80.

Farine, Semole e Cascami. — Marca 00 da L. 152 a 160 — Marca A da L. 140 a 145 — Marca B superiore da L. 140 a 142 — Marca B comune da L. 138 a 139 — Semola SST al 62 % da L. 100 a 140 — Semola SS al 50 % da L. 160 a 165 — Crusca da L. 61 a 63 — Cruschello da L. 63 a 64 — Semolato di granone da L. 110 a 112 — Farina di granone abburattata da L. 112 a 116.

Risi. — Maratello da L. 220 a 230 — Camolino originario da L. 194 a 196 — Originario mercantile da L. 175 a 193 — Mezza grana da L. 136 a 140. — Avena. — Nostrale comune da L. 95 a 98 — Estera da L. 92 a 95.

Orzo. — Nazionale da L. 70 a 78 — Estera da L. 74 a 80.

Fave. — Nazionali da L. 100 a 102.

Andamento del mercato invariato. — Nella quotazione della Farina D comune è compresa la [illegible]

[illegible]

Mercati vinicoli piemontesi

[illegible]

AI PADRI DI FAMIGLIA

Quando dovrete scegliere una cura ricostituente per qualche membro della vostra famiglia Vi converrà far cadere la vostra scelta sul Proton, e ciò per i seguenti motivi:

1°) La speciale composizione chimica del Proton (Ferro Jodio e Glicero-fosfato di Sodio) è atta a produrre realmente l'effetto ricostituente depurativo che si desidera.

2°) Il Proton è liquido, gradevole al gusto, facilmente digeribile.

3°) La somministrazione del Proton non produce inconveniente alcuno anche nei bambini di tenera età.

4°) L'efficacia del Proton è sollecita.

5°) L'efficacia del Proton nell'arrobustire i bambini gracili e nel guarire le persone anemiche è confermata all'unanimità dalla pubblica opinione.

6°) Il costo del Proton, in rapporto ai suoi componenti, è moderato, perchè le spese generali dello Stabilimento preparatore sono ripartite sopra un numero grandissimo di boccette.

19

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

BICCHIERI, bicchieri, liquido a prezzi disastrosi. Ditta Paradiso delle Cucine via Madama Cristina, angolo via Morgari.

FALLIMENTO Ribotta, piazza Emanuele Filiberto, 4, sotto portici, liquida tessuti ogni genere.

PIALLAFILO, mortasatrice, toupie, torniio metri 4, liquidansi. San Secondo, 84.

Offerte d'impiego
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ABILE contabile, tenuta libri, corrispondenza, ottime referenze, ricercasi subito importante Ditta. Scrivere avviso 19 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI animisti per fonderia, buona paga. Via Saluzzo, 112.

CERCANSI rettificatore, tornitore, officina metallurgica. Presentarsi corso Regio Parco, 31.

CERCASI aiuto contabile, praticissima lavori ufficio, libera subito. Scrivere avviso 125 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI casalinga pratica cucina, piccola famiglia. Referenze. Rivolgersi portinaio via Saluzzo, 17 (Campidoglio).

[illegible]

CERCASI perfetta corrispondente francese, dattilografa. Indicare pretese. Scrivere avviso 18 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FATTORINO quindicenne, Bicicletta. Ponticelli, Pellico, 14.

FOTOGRAFIA, cercasi ritoccatrice positivi. Via San Secondo, 14.

MANIFATTURA Perotti, corso Orbassano, 39. Ricerca abili operaie cucitrici maglieria, guanteria, macchine calzetteria, dipanatrici ed apprendiste varie.

MANNEQUIN, signorina alta, bella presenza, cercasi. Presentarsi Iodia. Via Belfiore, 20.

MONTATORE provetto termosifoni, cercasi per subito. Ing. Fankhauser. Ancona.

Domande d'impiego
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

CHAUFFEUR meccanico, giovane, lunga pratica, miti pretese, serie referenze. Recasi ovunque. Scrivere Gagliardini. Baretti, 37.

GIOVANE ventiduenne, dattilografo, pratico lavori ufficio, pratico commercio, occuperebbesi. Scrivere avviso 34 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE ..., scopo iniziare carriera commerciale, impiegherebbesi presso ufficio rappresentanze, preferibile calzature, miti pretese. Scrivere Bonino Giuseppe, via Belfiore, 7.

VENTOTTENNE, licenza tecnica, ottima moralità, volenteroso, occuperebbesi subito. Scrivere avviso 132 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali

[illegible]

AVVIATA merceria, cedo. Santa Chiara, N. 38, stiratrice.

CAUSA malattia, cedesi latteria, pensione, 12.000. Bersano, San Tommaso, 30.

CEDESI trattoria con alloggi, bella posizione, Sestri Ponente. Avviso 34 D. Unione Pubblicità, Genova.

CENTRALISSIMO alimentario, retro, magazzino, affitto 125, capitalizzazione, 300 incasso, rimettesi. Alessio, Vanchiglia, 5 bis.

DROGHERIA, bella posizione, alloggio, causa salute, cedesi. Rivolgersi negozio corso Altacomba, 45.

GIOVANE medico, cerca 30.000, impianto studio. Scrivere Avviso 81 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LABORATORIO Mrami moda macchina e piano avviatissimo, conosciutissimo, senza merce, cedesi, presentarsi ore 9-11. Cervi, Via Passalacqua, 1.

RITIRANDOMI commercio, cedesi drogheria angolare, avviatissima, capitalizzazione, alloggio, vicino Porta Nuova. Scrivere Avviso 102 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RITIRO commercio, drogheria angolare, vetrine, bella posizione, avviatissima, alloggio. Verzino, Maria, corso Regina Margherita, 214.

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti 4
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTASI palazzo centrale, adatto importanti uffici. Scrivere Avviso 113 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASCINA fa giornale, redditizia, vendo 150.000. Danieli, piazza Vittorio Veneto, 1.

FABBRICATO industriale vendo, 3 piani, locali amministrazione, servizio. Mq. 1650, coperti 800. Boschetti, Oporto, 35.

LOTTI terreno vendo Villa della Regina. Danieli, piazza Vittorio, 1.

TORINO, vicinanza stazione, vendesi moderno stabilimento, libero subito. Ragioniere Olivero, Pietro Micca, 5.

STABILIMENTO, forza idraulica, vendesi, vicinanze Torino. Scrivere avviso 140 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO casetta quattro camere, subito abitabile, adiacente locale magazzino, laboratorio. Maffei, Lauro Rossi, 14.

VENDO casetta tre camere, piano rialzato, Via Monte Rosa, 14, Bolda.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ALLOGGETTO, sette camere, centrale, libero, cedesi vuoto o mobiliato, Scrivere avviso 136 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGI, anche vuoti, disponibili palazzina con giardino, mezz'ora da Torino centro, paese comodità ferroviarie, adattissimo villeggiatura. Scrivere Berger via Manzoni, 2.

ALLOGGI tre camere in più, termosifone, vendonsi, corso Ferruccio, 1, angolo corso Francia, ore 14-16.

CERCASI appartamentino vuoto, ... Scrivere avviso ... N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

[illegible]

Viaggiatore Tessuti

[illegible]

DIFFIDA

[illegible]

Nessuno deve disinteressarsi

di questa meravigliosa specialità:

Tintura Rabarbaro Genzianella e Noce Vomica

ben preparata dalla

Antica Farmacia Mauriziana

Galleria Umberto I - TORINO (14)

la quale (e questo si deve tener presente) non è una semplice mistura delle tre tinture, ma contiene altre sostanze di alta potenzialità digestiva da renderla indispensabile nelle:

Cattive digestioni
Dolori di stomaco
Inappetenza
Bocca cattiva
Stitichezza
Infiammazione gastrica

Il Signor Enrico Calcagnini
R. Scuola Complementare
SARZANA

ci scrive:

Ho sperimentato la vostra Tintura Rabarbaro-Genzianella e Noce vomica la quale ha ridato salute a mia moglie che l'ha usata dopo quattro mesi di torture.

Trovasi in tutte le Farmacie

N. B. - Pretendere la vera, che si trova in vendita solamente in boccette chiuse con capsula con il bollo: Antica Farmacia Ordine Mauriziano - TORINO, riprodotto pure sull'etichetta.

PELLE MORBIDA VELLUTATA
Nuovo SUPER
SAPONE BANFI
Marca Gallo Gr... - profumato e non
PROVATELO - IL PIÙ FINO DEL MONDO
AMIDO BORACE BANFI
lucida, conserva la biancheria

GHIACCIAIE
SORBETTIERE AMERICANE
CASSE PER VESTIARIO
BAGNI - DOCCIE - SEMICUPI
TUBI GOMMA per travaso vini
GREGORIO BOSISIO - Via Palazzo Città, 13, Torino

Blenorragia

[illegible]

Veneree - Pelle e Segrete

SIFILIDE - Veneree e Pelle

Malattie Pelle e Veneree - Sifilitiche

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE Via San Franc. da Paola 10 bis

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE, PELLE - SESSUALI - Dr. SALVI p. S. Martino

OSTETRICA REGGE

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA